



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 16-2-74

L'assemblea dei quadri dirigenti delle ACLI del Lussemburgo

Esaminati i PROBLEMI SCOLASTICI DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il riconoscimento dei diplomi, delle borse di studio, della formazione professionale e delle qualifiche professionali — Studiati anche i problemi della cittadinanza, del servizio militare e del voto all'estero, nonché il disservizio postale in Italia

LUSSEMBURGO — Si è riunita domenica 10 Febbraio l'Assemblea dei quadri dirigenti delle ACLI del Lussemburgo per l'esame di alcuni problemi concernenti la collettività italiana nel G. Ducato.

Con la partecipazione della Professoressa Giuliana Limiti,

invia'ta dalle Autorità Italiane nel Granducato per compiere una missione di studio a seguito del memoriale indirizzato da diverse associazioni, fra cui le ACLI, al Presidente Leone in occasione della sua visita nel Lussemburgo, sono stati esaminati i problemi scolastici dei figli dei lavoratori italiani.

Nel corso dell'incontro, l'Assemblea ha sottolineato l'esigenza di un più grande interessamento da parte delle autorità italiane e lussemburghesi per la soluzione di questo problema che è di fondamentale importanza per l'avvenire dei figli dei lavoratori italiani.

In questo quadro, sono stati esaminati anche i problemi del riconoscimento dei diplomi, delle borse di studio, della formazione professionale, e del riconoscimento delle qualifiche professionali.

Il Consultore per il Lussemburgo presso il Comitato Consultivo per gli Italiani all'estero, Padre Enrico Morassut, ha illustrato ai partecipanti i risultati della settima sessione del Comitato che ha avuto luogo a Roma nel dicembre scorso.

I problemi trattati in particolare riguardano la tutela giuridica degli italiani all'estero, con particolare riguardo ad una più sollecita evasione delle pensioni agli emigrati, le convenzioni di estradizione, e le espulsioni dei nostri connazionali.

Anche i problemi della cittadinanza, del servizio militare e del voto degli italiani all'estero, che presentano aspetti di particolare complessità, sono stati oggetto di un esame approfondito. E' stato anche lamentato il sempre crescente disservizio postale che arreca sempre più gravi di-

sagi ai lavoratori italiani.

Nel quadro dell'assistenza sociale, l'Assemblea dei quadri dirigenti ha discusso dei problemi inerenti in particolare all'assicurazione malattia al pensionati, allo aumento dei fondi di assistenza, all'intensificazione dei contatti con responsabili italiani e stranieri per snellire le pratiche di pensione.

L'Assemblea ha infine discusso il problema della preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che dovrebbe aver luogo nel prossimo autunno.

A questo proposito ha deciso di aderire ad un'iniziativa comunitaria con altre associazioni di lavoratori per organizzare un convegno al fine di elaborare un documento comune da presentare alla Conferenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di Bruxelles del 16-7-74



BORSE DI STUDIO

UN PROBLEMA QUANTO MAI DELLA C.E.E.

IL problema delle borse di studio a livello CEE è un problema che scotta in particolare da quando è esplosa or non è molto in Belgio la scandalosa e unilaterale soppressione delle borse di studio agli studenti italiani frequentanti gli istituti medi e superiori. Anche se in Belgio esso è parzialmente rientrato grazie ad un accordo di reciprocità tra i due Paesi riguardo alle borse concesse a livello medio, ed in altri, come l'Olanda, con una misura discriminatoria nei confronti degli studenti stranieri degli Istituti medi residenti in quel Paese da oltre 5 anni, la questione delle borse di studio è oggi, sembra, rimbalzata anche a livello comunitario.

Quando apparvero le prime avvisaglie della campagna intesa a far rientrare la decisione belga, non manco' chi, ivi compreso questo giornale, osservo' che la misura presa dal Belgio e la situazione discriminatoria esistente in tutti i Paesi comunitari riguardo alle borse di studio nei confronti dei figli dei lavoratori migranti CEE, era in palese contrasto con quanto cita l'art. 12 del Regolamento CEE dell'ottobre 1968 (n. 1612). Esso suona cosi' :

« I figli del cittadino di uno stato membro che sia o che sia stato occupato sul territorio di un altro Stato membro, sono ammessi a frequentare i corsi d'insegnamento generale, di apprendimento e di formazione professionale alle stesse condizioni previste per i cittadini di tale Stato, se i figli stessi vi risiedono. Gli Stati membri incoraggiano le iniziative intese a permettere a questi giovani di frequentare i predetti corsi nelle migliori condizioni ».

Fu allora chiaro, visto la mancanza totale di una legislazione adattata al regolamento CEE sulla libera circolazione

dei lavoratori, che la Commissione delle Comunità ben poco si era premurata, o per mancanza di volontà o per impossibilità di agire, per far sì che i disposti di quel Regolamento trovassero concreta applicazione. La Commissione sembra' cosi' ammettere l'interpretazione evidentemente restrittiva che davano all'art. 12 le autorità responsabili degli Stati membri per eludere precisi obblighi nei confronti dei figli dei lavoratori migranti.

Ora, sembra, ripetiamo sembra, che la Commissione CEE sia decisa ad operare. Come e quando non si sa, ma si ritiene sulla base di una nuova interpretazione dell'art. 12 che andrebbe cosi' inteso :

1. — I corsi di cui si parla comprendono QUALSIASI curriculum d'istruzione previsto da norme giuridiche, sia per l'elevazione culturale, sia per la preparazione all'esercizio di professioni a TUTTI i livelli.

2. — Rientrano perciò anche i corsi a livello universitario, non solamente quelli di classi inferiori per preparazione professionale.

Vi è ora evidentemente da sperare che l'azione della Commissione delle Comunità si indirizzi verso TUTTI i paesi comunitari.

Per la Comunità Europea, spesso e non a torto accusata di agire nella logica del maggior profitto, è questa, ci sembra, un'occasione da non lasciarsi sfuggire per rinvigorire un prestigio estremamente scarso tra i lavoratori migranti.

Sempre che, beninteso, la congiuntura politica gliene lasci il tempo e lo spazio...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di *Bruxelles*

del *16-2-74*

La vigilanza si impone

SONO minacciati o no? E se lo sono, il fenomeno assume aspetti episodici, locali o addirittura innocui? Francamente, a qualche settimana dal grido d'allarme da noi lanciato dalle colonne di questo giornale (vedi « Sole d'Italia » del 26 gennaio u.s.) nessuno è in grado di affermare se i lavoratori italiani giunti in Belgio alla ricerca di lavoro subiscono anch'essi, contrariamente a quanto prevedono i disposti comunitari e i regolamenti amministrativi belgi, il giro di vite occupazionale che il Belgio ha reso più stretto nei confronti dei lavoratori migranti da quando anche a Bruxelles è cominciato a serpeggiare il timore di un aumento di migliaia di disoccupati vittime della crisi energetica.

I pareri sono estremamente controversi, anche se tutti convergono su un punto che d'altronde costituisce nel nostro precedente articolo il filo conduttore del discorso: il rilascio della carta d'identità ai lavoratori italiani è effettuato con notevole ritardo, spesso con puntiglioso controllo delle qualità richieste; è un ritardo giustificato da remore amministrative, da ingorghi di lavoro arretrato, come si afferma in taluni ambienti periferici, anche consolari, o, invece, si tratta di una manovra, come si dice in alcuni ambienti sindacali, per contrapporre lungaggini amministrative al legittimo desiderio del lavoratore di essere in regola e quindi di essere tutelato di fronte a qualsiasi capovolgimento dell'attuale situazione occupazionale?

E' difficile, ripetiamolo, pronunciarsi.

Anche perchè se da una parte confortano le reiterate assicurazioni locali ad una desiderata integrazione del lavoratore italiano, non manca di preoccupare la considerazione che l'economia belga è estremamente sensibile ai movimenti internazionali dell'ago congiunturale, in particolare quello dei suoi potenti e indispensabili partners, la Germania Federale e la Francia.

Se quindi non è il caso di fomentare e allevare ingiustificati allarmismi, una vigile azione di tutela, quale è quella che già è in corso, si impone ad evitare che in un immediato futuro, nella deprecabile e non invocata ipotesi di una recessione più grave e profonda, avvenga che lavoratori italiani non abbiano la copertura prevista dai regolamenti comunitari e da quelli assunti dal Belgio quando « tout allait très bien, Madame la Marquise », come dice la celebre e quanto mai d'attualità, canzonetta.

Ettore ANSELMi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *16-2-74*

● PUNTASPILLI

Rapidità

In una recente conferenza stampa, il sottosegretario agli esteri Granelli ha sostenuto la necessità di dare nuovo impulso a tutte le attività degli organi che sono preposti alla tutela dell'emigrazione. Tra l'altro, sempre nella stessa occasione, Granelli ebbe a sottolineare la necessità di procedere con tutti gli Stati con i quali fosse possibile ad accordi di sicurezza sociale tanto importanti per chi emigra e non intende perdere il frutto della sua precedente attività.

Il 6 febbraio scorso il Ministro delle poste Togni, a nome del Ministro degli esteri, ha presentato alla Camera il disegno di legge di « Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Spagna concernente la sicurezza sociale, conclusa a Madrid il 20 luglio 1967 ».

Sono passati appena sei anni e mezzo e il ddl viene già portato all'approvazione del Parlamento dove, c'è da dubitare?, giacerà per altri due o tre anni. Quando si dice la rapidità!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I
1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

TRIBUNA TEDESCA di Amburgo del 16-2-74

MONDO DEL LAVORO

I risparmi sono un simbolo sociale

GLI STRANIERI SONO FACILE PREDI DEI TRUFFATORI

I 2 milioni e 600 mila operai immigrati sono qualcosa di più di un elemento di potere sul mercato del lavoro. Gli stranieri guadagnano 30 miliardi di marchi all'anno, somma che viene consumata o risparmiata. Tutti i "Gastarbeiter" scelgono la forma migliore di risparmio?

Il libretto a risparmio vincolato, che i tedeschi considerano ormai "passato", per i 2 milioni e 600 mila stranieri è il non plus ultra. Alcuni istituti bancari possono ringraziare gli operai stranieri, se nell'estate del 1973, un periodo finanziariamente "caldo", sono riusciti a guadagnare ancora qualcosa. I libretti a risparmio fruttavano un interesse del 5,5 per cento, mentre le banche concedevano crediti a un tasso oscillante tra il 15 e il 20 per cento.

Nikolas Makris, dirigente della Deutsche Bank, è certo che la maggior parte degli stranieri non sfrutta per ignoranza le sovvenzioni dello Stato in favore della formazione di capitale. Per questa ragione i "Gastarbeiter" finora hanno perduto più di 5 miliardi di marchi di interessi e premi. Se il sistema di informazione degli operai immigrati da parte delle ditte e dei sindacati non migliorerà, ogni anno andranno perduti altri 500 milioni di interessi.

Quanto guadagna un operaio straniero nella Repubblica Federale e che cosa fa con il denaro risparmiato? Il salario medio oscilla tra 1200 e 1500 marchi al mese. Un dato interessante è che uno straniero su tre guadagna più di 1500 marchi al mese. Spesso i "Gastarbeiter"

sono in grado di risparmiare i due terzi del guadagnato, ma la somma media risparmiata è di soli 450 DM pro capite.

Attualmente i lavoratori stranieri ricevono salari netti per un totale di 30 miliardi di DM, di cui circa 7 miliardi vengono mandati nel Paese di origine e circa 10 vengono spesi per le abitazioni e il consumo. 13 miliardi vengono usati per altri scopi. Nel corso degli ultimi 20 anni i "Gastarbeiter" hanno guadagnato 260 miliardi di marchi lordi, di cui 78 sono stati spesi per il consumo, 65 sono stati trasferiti in patria e 52 sono stati depositati a risparmio presso le banche. Le assicurazioni sociali in questo periodo hanno incassato dagli operai stranieri la somma di 39 miliardi di DM.

Molti stranieri vengono nella Repubblica Federale con l'intenzione di risparmiare una somma compresa tra 5000 e 10.000 marchi per ritornare in patria e iniziare un'attività che permetta loro di vivere. Pochi ci riescono, perché le somme risparmiate vengono impiegate in genere per comprarsi un appartamento in patria. Il sogno di molti è quindi di trovare un lavoro ben remunerato nel Paese d'origine, un sogno che troppo spesso non si avvera. Inoltre, in molti Paesi il guadagno di un anno è pari a quello mensile ottenuto nella Repubblica Federale. Spesso dunque l'operaio ritornato in patria decide di rientrare nella Repubblica Federale. Dei greci ad esempio si sa che vorrebbero rimanere in Germania fino all'età del pensionamento.

Tra i diversi gruppi etnici degli operai stranieri, nel settore dei risparmi quasi

non ci sono differenze. A metà del 1973 il totale dei risparmi depositati negli istituti di credito tedeschi era di 5 miliardi di DM, una somma che dovrebbe aumentare di circa 1,2 miliardi di DM all'anno. Durante i primi tre anni di permanenza nella Repubblica Federale gli stranieri sono particolarmente parsimoniosi, ma poi la rinuncia al consumo comincia a diminuire. Gli stranieri cominciano a spendere di più, non soltanto per l'appartamento, ma anche per mobili, elettrodomestici e automobili. Un "Gastarbeiter" su quattro possiede già una vettura.

Quando in Francia si afferma che gli elettrodomestici della Repubblica Federale non hanno concorrenza nel mondo e che perciò possono affermarsi a qualsiasi prezzo sui mercati mondiali, ciò è dovuto in parte alla presenza di operai immigrati nella Repubblica Federale, che recandosi in ferie in patria, hanno creato una nuova forma di incremento delle esportazioni, perché portano con sé elettrodomestici e altri apparecchi elettrici, che vengono venduti in patria insieme a un'automobile di seconda mano.

Il fatto che i "Gastarbeiter" diano la preferenza ai libretti a risparmio ha diverse cause. Essi in genere ritengono i tre mesi di preavviso per il prelievo l'unica forma di disdetta del conto a risparmio, un periodo di tempo relativamente breve, possono portare con sé il loro capitale, usarlo come simbolo sociale e mostrarlo ai colleghi per fare vedere quanto si è "ricchi".

Gli stranieri si interessano poco o niente per le forme di risparmio che vincolano per più tempo. Da un canto non sanno se i loro permessi di soggiorno, che hanno una durata di uno o due anni, verranno rinnovati, mentre i libretti a risparmio edile, quelli a premi hanno una decorrenza di 7 anni e quelli assicurativi di 12 anni. Oltre tutto, le casse di risparmio tedesche concedono crediti edili soltanto ai cittadini tedeschi.

Dall'altro, come ha scoperto in una inchiesta la Deutsche Bank, gli operai immigrati hanno fatto brutta esperienza con i truffatori e con coloro che speculano su fondi di investimento stranieri. Per questa ragione anche i fondi di investimento tedeschi tra i piú seri hanno difficoltà a fare affari con gli stranieri.

Con la legge dei 624 marchi e con l'ampliamento dei sussidi per la formazione di capitale fissati nei contratti nazionali, dal 1970, accanto alle casse di risparmio, anche le assicurazioni hanno cominciato a fare buoni affari con gli stranieri. A causa dell'atteggiamento poco

serio di una determinata categoria di agenti assicuratori, le compagnie assicurative nel frattempo hanno perduto buona parte della fiducia degli stranieri. Il premio di assicurazione sulla vita, che è di circa 400 marchi, ha fatto venire ad alcuni agenti l'idea di ingaggiare gli interpreti degli operai stranieri come subagenti. Altri settori, come ad esempio quello della vendita di automobili, ha tentato di vendere agli operai immigrati contratti assicurativi, con il risultato che gli stranieri firmavano i contratti senza badare alla durata e al diritto di riscatto.

Ci si può immaginare con che metodi di "consulenza" si sia operato, perché spesso i "Gastarbeiter" erano convinti di aver concluso un contratto di risparmio a premi presso una banca. Tanto piú grande era dunque la delusione nell'apprendere, magari da una banca, di essere diventati clienti di una compagnia con una polizza di assicurazione sulla vita. E la maggior parte degli operai stranieri non è informata su questo tipo di assicurazione, perché finora nella loro vita non c'era stato spazio per pensare al futuro. Le compagnie di assicurazione quindi farebbero bene a operare nel mercato degli stranieri con estrema cautela.

Quanto piú a lungo lo straniero rimane in Germania, tanto maggiormente il suo comportamento nel settore del risparmio si adegua a quello dei tedeschi. E soltanto quelle compagnie che non si sono squalificate con un comportamento poco serio potranno concludere affari con gli operai immigrati. Anche se buona parte di questi contratti "rapinati" sono stati sciolti, il buon nome della compagnia ne dovrà sopportare le conseguenze.

Chi ne profitta sono gli istituti bancari, che con i loro libretti a risparmio hanno creato una specie di monopolio della conservazione del denaro dei "Gastarbeiter". Hans Rösler, dirigente della Württembergische Landessparkasse di Stoccarda, dice apertamente che gli investimenti a lunga scadenza, come lettere di credito e obbligazioni, vengono offerti agli operai stranieri "soltanto se questi hanno la certezza di rimanere ancora quattro o cinque anni" nella Repubblica Federale.

Fino ai mesi di luglio e agosto i versamenti sui conti a risparmio sono superiori ai prelievi da parte degli stranieri. Nei mesi estivi gli operai immigrati sono soliti prelevare la maggior parte dei risparmi. Questi prelievi dei "Gastarbeiter" sicuramente nello scorso luglio e agosto hanno contribuito ad acutizzare la carenza di liquidità che ha condotto gli istituti di credito a pagare interessi giornalieri vertiginosi (punte del 40 per cento). Questa è stata ancora un'altra dimostrazione del fatto che i "Gastarbeiter" sono diventati un fattore essenziale dell'economia nazionale tedesca. Gli operai immigrati non sono soltanto forze lavorative, sono anche esseri umani, interessanti anche dal punto di vista economico.

Burkhart Salchow

(Deutsche Zeitung, 18 gennaio 1974)

2

ALI

VII

..... del

Rit



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ASCA

di

Roma

del

16-2-76

U'

DICHIARAZIONE DEL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE

SUL PERICOLO DI SMEMBRAMENTO DELLA COMUNITA' EUROPEA

(ASCA) - BRUXELLES, 16 FEB. - NELLA SUA ULTIMA SESSIONE PLENARIA, IL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE DELLA COMUNITA' EUROPEA HA APPROVATO LA DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE A. LAPPAS, IL QUALE HA INTERPRETATO LE INQUIETUDINI DELLE DIVERSE CATEGORIE ED ORGANIZZAZIONI, CHE RAPPRESENTANO LA VITA ECONOMICA E SOCIALE, DI FRONTE ALLA MINAC- CIA DI SMEMBRAMENTO CHE INCOMBE SULLA COMUNITA' EUROPEA. RIVOLGEN- DOSI ALLE VARIE AUTORITA' NAZIONALI E COMUNITARIE, I MEMBRI DEL CO- MITATO ECONOMICO E SOCIALE RIBADISCONO LE GRAVI CONSEGUENZE DELLA MANCATA OSSERVANZA DELLE DECISIONI PRESE NEL CORSO DEI VARI "VER- TICI", SPECIE IN QUELLO DI PARIGI; E RICORDANO CHE LA COMUNITA' EU- ROPERA COSTITUISCE UN "TUTTO UNO" E DICHIARANO ESPPLICITAMENTE CHE "NESSUNO PUO' SPERARE, ISOLANDOSI, DI RISOLVERE I PROPRI PRO- BLEMI ECONOMICI, MONETARI E SOCIALI".

I MEMBRI DEL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE SONO DECISI AD INTER- VENIRE IN TAL SENSO PRESSO LE AUTORITA' COMPETENTI, AFFINCHE' GLI OBIETTIVI CHE ERANO STATI FISSATI DAI CAPI DI STATO O DI GOVERNO, IN OCCASIONE DEI LORO INCONTRI, VENGANO AL PIU' PRESTO RAGGIUNTI.

LE ATTUALI DIFFICOLTA' DIMOSTRANO CHE UN RAFFORZAMENTO ED UN " EQUILIBRIO PIU' DEMOCRATICO DEI POTERI DEGLI ORGANI DELLA COMUNITA' SI RIVELA INDISPENSABILE. DAL CANTO SUO, IL COMITATO ECONO- MICO E SOCIALE DELL'EUROPA DEI NOVE E' PRONTO AD ASSUMERE A TALE RIGUARDO TUTTE LE SUE RESPONSABILITA'.-(ASCA).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Messaggero Veneto di Udine

del 16-2-74

AL CONSIGLIO REGIONALE - ASSEGNO PEREQUATIVO AL PERSONALE

Dibattito sull'albo dei coltivatori e su provvedimenti per gli emigrati

Al consiglio regionale è cominciata, ieri mattina, la discussione sul disegno di legge della giunta, che prevede il rifinanziamento della legge sull'istituzione della consulta regionale dell'emigrazione e provvidenze a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie. Come si desume dalla relazione del consigliere Martinis (Dc), questo disegno prevede, per l'anno 1974, uno stanziamento complessivo di 460 milioni di lire.

La dotazione finanziaria della vecchia legge - quella del 1970 - è scaduta con l'esercizio 1973, per cui, ha osservato il relatore, è necessario, se si vuole proseguire l'azione intrapresa quattro anni or sono, provvedere al rifinanziamento almeno per l'anno in corso. Il disegno di legge in esame è stato approvato all'unanimità della terza commissione permanente. Nel corso del dibattito - si osserva nella relazione Martinis - sono stati

avanzati suggerimenti e proposte. Quelle di competenza dello stato saranno sottoposte alla prossima conferenza nazionale sui problemi dell'emigrazione, al fine di richiamare l'attenzione degli organi di governo sulla gravità e l'urgenza di affrontare talune questioni, quale, ad esempio, quella della scuola per i figli degli emigrati.

Nella discussione sono intervenuti ieri otto consiglieri. Tutti si sono espressi a favore del provvedimento, ma alcuni hanno avanzato preoccupazioni e riserve. Hanno parlato, ieri, la signora Puppini D'Agaro (Mf), Volpe (Psi), Pietro Severino Bertoli (indipendente), Boschi (Msi-Dn), Magrini (Pci), Vitale (Psdi), Rinaldo Bertoli (Pli) e Stoka (Us). Pur preannunciando voto a favore, gli esponenti dell'opposizione hanno manifestato il loro dissenso sulla politica regionale. In particolare l'ingegner Bertoli (Pli) ha sostenuto che è

necessario aprire un nuovo discorso del reinserimento degli emigrati.

Il dibattito proseguirà martedì, con l'intervento di altri tre consiglieri e con le repliche del relatore e dell'assessore. Poi si passerà al voto.

In precedenza il consiglio aveva approvato, con i voti della coalizione di centrosinistra, la modifica alla legge concernente l'istituzione dell'albo professionale degli imprenditori agricoli. Il dibattito generale si era già esaurito giovedì. In sostanza la modifica, come ha rilevato lo stesso assessore Tripani, nella sua replica, consiste in una proroga dei contributi regionali fino a 90 giorni dopo l'insediamento delle commissioni provinciali per la tenuta degli albi. Sempre nella sua replica, Tripani ha rilevato che l'albo è già fatto con l'apposita legge, ma il regolamento giace presso la corte dei conti fin dallo scorso dicembre.

In sostanza, con la legge in vigore, la regione poteva intervenire, a favore dei non iscritti all'albo, fino al 31 dicembre '73. Non essendo però ancora approvato il regolamento, si doveva colmare un vuoto amministrativo. Dopo che la corte dei conti approverà il regolamento, ci vorranno ancora alcuni mesi prima di poter far funzionare l'albo, per cui la modifica attuata dal provvedimento appariva urgente.

Una replica è stata svolta anche dal relatore Chinellato (Dc), il quale ha sostenuto che il provvedimento è un aggiornamento tecnico a uno stato di necessità. Per dichiarazione di voto ha parlato Boschi (Msi-Dn), esprimendosi contro. Come si è detto, a favore della modifica hanno votato i partiti di centrosinistra. Contro hanno votato Msi-Dn e Pli. Astenuti Pci e Mf.

Infine, il consiglio regionale ha approvato, all'unanimità, un disegno di legge di iniziativa della giunta che prevede l'estensione al personale regionale dell'assegno perequativo previsto dalla legge per i dipendenti statali. Nella discussione sono intervenuti i consiglieri Rinaldo Bertoli (Pli), Lonza (Psdi), Morelli (Msi-Dn), Pittoni (Psi), Bettoli (Pci), Del Gobbo (Dc). Repliche sono state svolte dal relatore Ginaldi (Dc) e dall'assessore Coloni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 16-2-74

n. 216/3

ester

inaugurato a montreal "consolato generale d'italia"

(ansa) - montreal, 16 feb - e' stata inaugurata ufficialmente a montreal la nuova sede del consolato generale d'italia. erano presenti alla cerimonia l'ambasciatore d'italia ad ottawa, maurizio de strobet, l'on. jean bienvenue, ministro dell'immigrazione del quebec, monsignor andrea cimichella, vescovo ausiliare di montreal, ed i maggiori esponenti della comunita' italiana. la nuova sede del consolato e' una vasta residenza signorile situata nel centro della citta'. costruita alla fine del secolo, e' stata acquistata dal governo italiano nel 1972.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del

16-2-74

Formazione professionale: dichiarazioni di Foschi

Si sono conclusi a Frascati i lavori del convegno sulle linee di riflessione per un bilancio delle attività di formazione professionale, promosso dal ministero del Lavoro e della previdenza sociale. Il convegno, al quale erano presenti assessori regionali, rappresentanti del ministero ed esperti, è stato aperto dal ministro del Lavoro Bertoldi che ha parlato dei problemi, delle prospettive della formazione professionale e delle linee dell'azione governativa in questo campo.

I lavori sono stati presieduti dal sottosegretario al Lavoro on. Foschi che, nelle conclusioni, ha sottolineato «l'utilità e l'importanza di questo confronto fra governo, regioni e forze sociali sulle scelte politiche per la formazione professionale, confronto che dovrà proseguire nei prossimi giorni sul terreno delle cose concrete da fare nei tempi brevi». «In questa linea nel prossimo mese di marzo — ha detto il sottosegretario Foschi — si svolgeranno una serie di incontri fra governo, regioni e forze sociali sui problemi del Fondo sociale, sui progetti-pilota per la formazione professionale e sul finanziamento delle attività in questo campo». «L'obiettivo di questo sforzo comune è di impostare un quadro operativo, legislativo e funzionale che consenta — ha concluso — di operare in termini dinamici ed incisivi in un settore fondamentale quale è quello della formazione professionale».

SESTANTE GIURISPRUDENZIALE

Settimana di 40 ore per i lavoratori della CEE

Gli stati membri della Comunità economica europea saranno quanto prima tenuti ad applicare in tutti i settori produttivi il principio secondo il quale la settimana lavorativa ordinaria non deve superare le quaranta ore, nonché quello per cui le ferie annuali retribuite devono essere perlomeno di quattro settimane. I due provvedimenti dovranno essere adottati, rispettivamente, entro e non oltre il 31 dicembre 1975 e il 31 dicembre 1976. Questo il tenore di una "raccomandazione" rivolta dal Consiglio comunitario ai Paesi aderenti, dietro esplicita proposta avanzata dalla Commissione della CEE il 27 novembre dello scorso anno. Il testo dell'importante documento è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee n. C8/27 del 31 gennaio scorso.

L'invito ufficiale rivolto agli Stati aderenti è di compiere infatti i passi necessari per conseguire gli obiettivi anzidetti « attraverso la legislazione nazionale o, ove opportuno, attraverso la stretta collaborazione con le parti sociali per pervenire alla conclusione di contratti collettivi ». Come diretta conseguenza tutte le disposizioni in materia di retribuzione delle ferie dovranno pertanto essere emendate, se necessario, sì da tener conto dell'applicazione del principio che determina la durata minima delle ferie pagate in quattro settimane per anno.

La raccomandazione prevede inoltre che l'orario di lavoro venga

suddiviso, di norma, in cinque giorni lavorativi, fatta eccezione per i settori ed i rami dell'economia nei quali ciò sia impossibile (ad esempio, il commercio al minuto, l'agricoltura, ecc.). Fatto non trascurabile, giacché riguarda categorie di lavoratori sin qui poco considerate dalla legislazione comunitaria, i principi in argomento devono trovare applicazione anche nei confronti di tutti i dipendenti della pubblica amministrazione.

Di spiccato interesse poi la parte della raccomandazione riguardante l'invito agli Stati membri affinché nell'atto di applicare il principio della settimana di 40 ore, provvedano ad impedire eventuali riduzioni dei salari spettanti ai lavoratori europei.

Il documento comunitario, che registra una brusca sterzata a favore della « qualità della vita » anziché del tasso di sviluppo indiscriminato, conclude con l'invito a tenere informata la Commissione sull'applicazione delle disposizioni innovatrici. A tal proposito sono previste apposite relazioni sulle misure adottate dai vari Paesi, da presentare alla CEE allo scadere dei termini stabiliti per l'attuazione di quanto contemplato dalla raccomandazione.

ANNA MARIA SOTTILE

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano di Città del Vat.* del *16-2-74*

La politica sociale della CEE illustrata da Granelli a Montecitorio

Gli orientamenti emersi nella riunione di Bruxelles del dicembre scorso e gli impegni degli organi comunitari

La politica sociale della CEE, la cui necessità ed urgenza emerse per la prima volta al « vertice » dei Capi di Stato e di Governo della Comunità svoltosi a Parigi nell'ottobre 1972, è stata illustrata a Montecitorio nell'ambito del Comitato emigrazione della Comunità esteri del sottosegretario on. Granelli.

Granelli ha ricordato come a Parigi, proprio per la riconosciuta importanza attribuita dai Paesi della CEE alla loro unione economica e monetaria fu deciso che entro il primo gennaio 1974 le autorità comunitarie predisponessero il programma di azione contenente misure concrete e mezzi adeguati per attuare una valida politica sociale. In conformità a tale impegno, la Commissione CEE predispose un progetto di programma, che fu preso in esame una prima volta nel maggio del '73 dal Consiglio dei Ministri del lavoro.

Al momento della riunione di maggio

— ha aggiunto Granelli — si manifestarono segni di dissenso tra i vari Paesi. L'Italia concordava con le proposte della Commissione, mentre Francia e Germania chiedevano che il programma venisse ristretto. L'Italia fece notare che la proposta costituiva una involuzione e una riduzione rispetto agli impegni di Parigi; ma ciò malgrado si è continuato ad operare in sede comunitaria per la realizzazione di quegli orientamenti che sono stati poi esaminati l'11 e il 12 dicembre scorso a Bruxelles dal Consiglio dei Ministri del lavoro.

Granelli ha quindi ricordato che il Consiglio dei Ministri CEE ha tra l'altro riaffermato tre impegni: 1) attuazione del pieno impiego per superare disoccupazione e squilibri; 2) miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro; 3) rilancio della tesi della partecipazione dei partners sociali, cioè sindacati e imprenditori, alle decisioni della Comunità.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Roma

del

16-2-74

Dibattito sulla crisi energetica con Bensi e Granelli

PORTARE avanti la politica degli scambi con i paesi produttori di petrolio: tecnologia contro materie prime sulla base dello « scambio alla pari »; abolire l'intermediazione delle multinazionali; e, soprattutto, cambiare seriamente il modello di sviluppo interno del paese, per dare credibilità e possibilità di realizzazione a queste ipotesi: questi per grandi linee, i criteri base cui dovrebbe ispirarsi la politica estera italiana di fronte alla crisi energetica.

E su questa impostazione c'è stata una larga convergenza di vedute nel corso di una tavola rotonda dibattito, svoltasi l'altra sera a Roma a cura della Casa della Cultura, che ha visto di fronte Bensi (PSI) e Granelli (DC) sottosegretari agli Esteri, il ministro plenipotenziario Francisci, uno dei maggiori esperti della Farnesina nei problemi della cooperazione comunitaria, ed il senatore Valori del PCI.

Si è parlato molto del problema degli scambi petrolio-tecnologia: ma non ci si è limitati ad enunciare questo principio ormai acquisito. Tutti i relatori hanno posto l'accento innanzitutto sull'opportunità di privilegiare questi rapporti con gli Stati arabi portatori di una più organica strategia di affrancamento dallo sfruttamento neocoloniale e depositari di un'autentica politica di sviluppo economico — tanto Bensi che Granelli e, soprattutto, com'è logico, Valori, hanno sottolineato gli stretti legami che in realtà uniscono ancora gli schieramenti più arretrati mediorientali alla strategia delle multinazionali, e come proprio questi legami, in parte abbiano concorso a dare il via, di comune accordo, alla guerra dei prezzi — e sulla necessità di proporre diversi indirizzi alle enormi entrate finanziarie dei paesi produttori.

L'ipotesi più interessante, in questo senso, è quella di stabilire con i produttori una piattaforma di scambio più ampia che preveda la « tripartita » degli scambi. Cioè i paesi produttori che ricevono tecnologia e valuta da noi dovrebbero reinvestire le loro entrate in altri paesi emergenti anche lì utilizzando la nostra tecnologia.

Tutto ciò è pensabile solo se ci si avvia verso un mutamento strutturale dei rapporti tra paesi consumatori e produttori, il che significa modificare la situazione attuale che vede le multinazionali completamente arbitre di questa area commerciale.

Particolare autocritica deve fare l'Italia, ha sottolineato Gra-

nelli, che dopo aver gettato ottime basi alla propria politica petrolifera con la strategia che Mattei aveva impresso, non ne ha tratto poi tutte le conseguenze.

E' stato lo stesso Granelli ad affermare che la politica estera non è fatta di gesti spettacolari: è nella politica economica interna, nella programmazione, nel piano petrolifero, la sua chiave di volta, altrimenti non possono aversi che protocolli con vaghe possibilità di concreta attuazione.

Si è parlato, naturalmente, della conferenza di Washington, del suo « esito preoccupante » che getta un'ombra sulle speranze di costruire un'indennità europea realmente autonoma. Nei fatti ora subiamo — o lo hanno ammesso tutti i relatori — una preoccupante egemonia USA.

Ma, in questo campo, non si tratta, come semplicisticamente qualcuno diceva, di scegliere tra Parigi e Bonn. Le giuste istanze autonomistiche francesi sono intrise di troppo nazionalismo per essere accettate mentre in altri paesi le istanze di autonomia sono apparse vanificate.

E' necessario, dunque, rimettere insieme i cocci dell'Europa: al momento schierarsi dall'una o dall'altra parte non ha senso.

Non è mancata qualche punta polemica nei confronti dell'intervento tenuto dal ministro La Malfa a Washington. Valori, senza mezzi termini, ha evidenziato come esso fosse « contraddittorio » con quello di Moro: gli altri, in particolare i sottosegretari agli Esteri, hanno tenuto a ribadire la loro adesione alle posizioni di mediazione e di autonomia del loro ministro, prendendo così le distanze nei confronti di La Malfa; sia per quanto riguarda l'autonomia europea, sia in riferimento al rifiuto, almeno in via di principio, di un « cartello dei consumatori », che sconvolgerebbe completamente gli indirizzi di politica estera tanto faticosamente venutisi ad affermare negli ultimi tempi.

Luciano Causa

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *Milano* del *16-2-74*

DOPO LA CRISI DEL '70, APPALTI PER 300 MILIARDI

Tornano all'estero le imprese italiane

Aumentata la presenza in Africa ed in America Latina

ROMA, 15 febbraio
Appalti per 300 miliardi di lire sono stati aggiudicati ai costruttori italiani all'estero nel corso del 1973: lo riferisce un consuntivo pubblicato dal «Corriere dei costruttori», organo ufficiale dell'Ance, Associazione nazionale costruttori edili. Nello studio si afferma che la cifra è tuttora lontano dal primato del 1968 (431 miliardi) determinato dalla nostra partecipazione al progetto idroelettrico di Tarbela ma resta significativa perchè conferma la tendenza alla ripresa dopo il momento di massima depressione del 1970 allorchè le aggiudicazioni raggiunsero appena la cifra di 71 miliardi. Il dato più caratteristico di questa ripresa sembra essere quello che, nella generalità dei casi, le imprese italiane hanno acquisito i nuovi contratti senza ricorrere al sostegno statale.

Le imprese italiane hanno superato il momento critico del 1969-71 con una azione che ha interessato principalmente i paesi dell'Africa e dell'America Meridionale: per la prima volta un gruppo italiano ha conseguito un contratto in Brasile superiore ai cento milioni di dollari per l'esecuzione delle opere civili, dell'impianto idroelettrico di Sao' Simao. Nessuna attività di rilievo è invece da menzionare in Asia e nel vicino Oriente. Negli anni più recenti alcune imprese appartenenti a paesi che non potevano vantare grosse esperienze per i lavori all'estero si erano buttate a capofitto nella mischia, strappando contratti a prezzi bassi: la loro politica avventurosa è spesso sfociata in fallimenti tecnici ed economici.

L'importante è per ora che l'industria italiana delle costruzioni possa presto riassumere la sua funzione primaria

sui mercati esteri poichè sul piano tecnologico non è seconda alle altre e gode almeno di una posizione di parità.

Il recupero delle imprese italiane all'estero si registra in un momento di grave difficoltà dell'industria delle costruzioni sul mercato interno: eppure non erano mancate le prese di posizione di chi riteneva che lo sforzo finanziario e tecnico impiegato per lavorare all'estero potesse essere più opportunamente indirizzato verso il mercato interno.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *16-2-74*

Proposte sostanziali modifiche sulle nomine degli ambasciatori

Illustrate dall'on. Speranza in un'interrogazione presentata al Ministro degli Esteri

Un'interrogazione con richiesta di risposta scritta è stata presentata dall'onorevole Edoardo Speranza al Ministro per gli Affari Esteri « per sapere se il Governo in considerazione di quanto affermato in convegni e in documenti dai diplomatici di Farnesina Democratica, ritenga di dover riesaminare sotto diversa luce il problema della nomina degli ambasciatori e degli altri capi delle rappresentanze diplomatiche. Qualora, infatti, fosse da condividere il parere espresso da questi diplomatici circa la non idonea selezione realizzata dalla carriera, potrebbe divenire di attualità la proposta di nominare ai vertici delle rappresentanze diplomatiche uomini politici che abbiano dato prova di particolari doti in incarichi governativi o parlamentari, ovvero esponenti della vita economica o cultu-

rale del Paese.

« Ove si ritenesse utile modificare il vigente criterio di selezione affidato ad un rigoroso esame per l'ingresso in carriera e al successivo sviluppo di esperienze in varie sedi e settori, sembra che l'unico, valido criterio alternativo sia quello della selezione empirica effettuata nel più ampio contesto della vita del Paese, a livello politico, economico, culturale.

« L'interrogante chiede infine di conoscere se il Governo ritenga compatibile con il ruolo di funzionario, particolarmente in un settore delicato com'è quello degli affari esteri, la facoltà di sollecitazione, di pressione, di autonoma azione politica nell'esercizio delle sue peculiari funzioni, così indebitamente condizionando il ruolo del potere politico espresso nelle forme e dagli organi previsti dalla Costituzione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Montecitorio" di Roma

del 17-1-76

teleagenzia montecitorio 10 - affrontati a ginevra i problemi dell' emigrazione

ginevra (a.m.) - domenica 17 febbraio, presso la maison comunale de plainpalais, rue de carouge , a ginevra, con inizio dei lavori alle ore 9,30 si e' tenuta l' assemblea unitaria dell' emigrazione italiana in svizzera organizzata da acli - filef - ist. "f. santi" unale.

L' assemblea , che costituisce un importante momento unitario delle organizzazioni democratiche che operano nell' emigrazione, ha articolato i suoi lavori sulla base di una relazione unitaria, con la quale sono stati trattati , tra l' altro, i problemi relativi alla situazione degli emigrati in svizzera e il movimento per un nuovo accordo di parita'; allo statuto dei diritti e la nuova politica dell' emigrazione; alla conferenza nazionale dell' emigrazione e alla politica delle riforme e dello sviluppo in italia. L' attualita' e la gravita' dei problemi dell' emigrazione che l' attuale crisi ha reso ancora piu' difficili ha trovato pronte le organizzazioni dell' emigrazione a volerli affrontare in un grande sforzo unitario nell' interesse generale di tutti i lavoratori emigrati.

edm/11,35



CRESCIE IL DEFICIT DELLA BILANCIA ALIMENTARE

Esportiamo camerieri per poterci pagare da mangiare

ma riuscita della vendemia 1972), che anzi hanno fatto registrare un aumento da 175 a 204 miliardi di lire; il motivo va ricercato nella crescente infiltrazione di vini stranieri (per lo più francesi) nel mercato italiano.

che ne hanno fatto salire i prezzi in maniera vertiginosa. Gli effetti sul mercato interno si sono fatti sentire a più riprese, con rincari di alcuni prodotti (pane, pasta, ecc.), o, in certi casi, rarefazione della loro offerta sul mercato.

Per finire un fatto positivo. Contrariamente alle pessimistiche previsioni scaturite anche da preoccupazioni sulle conseguenze dell'epidemia di colera della scorsa estate, le esportazioni nette di ortofrutti hanno fornito un apporto valutario di 360 miliardi: oltre cento in più rispetto ai 258 di un anno prima. Questo è dovuto sia al calo delle correnti importative che all'aumento di quelle esportative.

E' anche da rilevare che il deficit alimentare di questi undici mesi ha raggiunto un livello praticamente pari ai 2.054 miliardi che rappresentavano, un anno prima, il totale delle importazioni alimentari e che era bilanciato da 827 miliardi di esportazioni.

ne. Anche per i cereali e i loro derivati la situazione è nettamente peggiorata. Il deficit per questa voce tra gennaio e novembre 1972 non superava i 133 miliardi di lire ed è passato ora a 446. Mentre le esportazioni di questi prodotti si sono mantenute a livelli bassi (85 miliardi nel 1973 contro i 63 di un anno prima), le importazioni sono salite da 196 a 531 miliardi di lire. Le ragioni vanno essenzialmente ricercate nelle forti tensioni registrate su tutti i mercati internazionali dei cereali

La stessa situazione si riscontra per la voce « olii e burro » che ha fornito un deficit di 348 miliardi contro i 203 di un anno prima malgrado il raddoppio delle esportazioni (passate da 15 a 30 miliardi) che rimangono a valori marginali rispetto alle esportazioni per 378 miliardi del 1973 e per 218 per il 1972.

Altro fattore negativo sorge dalla constatazione che sono venuti meno alcuni fattori che normalmente bilanciano le forti correnti importative. In particolare, le esportazioni nette di vini e bevande sono calate da un valore di 13 la 125 miliardi di lire. Ciò è dovuto non ad una contrazione delle correnti esportative (anche se un simile fenomeno era prevedibile data la pessima

ai 2.500 miliardi di lire. Più di tre quinti del deficit, e per la precisione 1.306 miliardi, sono da attribuire al fabbisogno italiano di carni. Nei primi undici mesi del 1972 le importazioni nette di carni erano assommate ad un valore di 953 miliardi di lire; solo a fine anno si superarono i mille miliardi.

L'aggravio della situazione alimentare, che ha portato l'Italia ad essere tributaria verso l'estero di oltre 6 miliardi al giorno, non è dovuta solo alla car-

Con le rimesse degli emigranti ci togliamo il lusso della bistecca, ovvero esportiamo camerieri per poter mangiare. Questa è la considerazione che suggeriscono i dati della bilancia alimentare.

Il deficit alimentare italiano nei primi undici mesi del 1973 ha superato largamente i 2 mila miliardi di lire: ottocento miliardi in più rispetto al corrispondente periodo del 1972. Secondo ogni previsione, i dati di fine anno forniranno l'indicazione di un deficit annuale molto vicino

Bilancia alimentare italiana dei primi 11 mesi del 1973 (miliardi di lire)

	Import		Export		Salda	
	1972	1973	1972	1973	1972	1973
Cereali e derivati	196	531	63	85	133	446
Ortofrutta	204	159	462	519	+	360
Olii e burro	218	378	15	30	203	348
Caffè, tè e spezie	104	144	-	1	104	143
Carni e pesce	1.001	1.364	48	58	953	-1.306
Zuccheri e derivati	92	116	28	30	64	86
Formaggi	108	129	29	27	79	102
Vini e bevande	44	79	175	204	+	125
Altri	87	112	7	9	80	103
TOTALE	2.054	3.012	827	963	-1.227	-2.049



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* *Lussemburgo* del *17-2-74*

BRUXELLES

Convegno europeo sui lavoratori migranti

I partecipanti, provenienti da diversi paesi europei, hanno discusso per tre giorni i vari aspetti del fenomeno migratorio sia in sessione plenaria che in varie commissioni di lavoro.

Va detto subito che anche il suddetto convegno ha avuto i limiti di iniziative di tale tipo. In primo luogo si è notata la mancanza di rappresentanti diretti dei lavoratori emigrati e delle loro organizzazioni nazionali e, al contrario, una massiccia presenza di docenti, intellettuali, professori universitari. Inoltre gli argomenti posti in discussione erano troppo vasti perchè potessero essere approfonditi in misura adeguata, considerato il tempo a disposizione.

Tuttavia la presenza di numerosi sindacalisti della CES, del comitato permanente CGIL-CGT e della organizzazione europea della CMT ha consentito al Convegno di rimanere ancorato al piano politico e concreto del problema evitando di scendere sul piano esclusivo dello studio fine a se stesso, spesso accademico e teorico.

Problemi giuridico-politici posti dal fenomeno migratorio alla CEE, diritti sindacali e politici, statuto giuridico e partecipazione dei lavoratori migranti, libera circolazione della manodopera e problemi connessi, prospettive future, esame dei contatti tra immigrati e popolazione locale, mercato del lavoro, condizioni di lavoro e formazione professionale, problema della manodopera proveniente dai paesi terzi non associati alla CEE, dimensioni economiche dell'emigrazione e aspetti politici del fenomeno: l'elenco dei temi in discussione dimostra da solo la vastità delle questioni sollevate e dibattute.

Diritti politici

Di particolare interesse sono state le relazioni del prof. Grandi, dell'Università di Modena, e del Prof. Rigaux dell'Università Cattolica di Lovanio sul tema dei diritti politici, civili e sulla posizione giuridica dei lavoratori migranti. La discussione avvenuta in seguito ha inoltre approfondito il problema fino a pervenire ad alcune conclusioni che cercheremo di riassumere.

1. I lavoratori migranti devono poter godere dei diritti politici nella società di accogliimento. Essi cioè devono poter partecipare attivamente alla vita politica della società ospitante.

L'esercizio del diritto di voto attivo e passivo è stato proposto come uno dei mezzi per consentire tale partecipazione.

2. condizione per partecipare alla vita politica è però la eliminazione delle clausole discriminatorie esistenti nei regimi giuridici dei vari paesi, in particolare delle clausole relative al ritiro del permesso

di soggiorno o alla espulsione del lavoratore migrante per «reati comuni», «ragioni di interesse nazionale» ecc.

Presentiamo un documento di sintesi presentato alla presidenza del convegno da parte di alcuni responsabili sindacali presenti, tra i quali i delegati della OE-CMT:

Ecco una sintesi di alcuni punti fermi emersi dal colloquio europeo sulle migrazioni.

In primo luogo il tema dei diritti politici e civili:

Definizione: i diritti politici e civili dei lavoratori immigrati consistono nel garantire ad essi la possibilità, senza remore di alcun genere, di partecipare attivamente alla

vita della società e di poter influire direttamente sulle scelte politiche e economiche del paese di accogliimento.

Per «remore» si intende l'annullamento di ogni disposizione esistente nelle legislazioni nazionali che limitano direttamente o indirettamente tale partecipazione, incluse le clausole limitative basate sui cosiddetti «interessi nazionali», «delitti contro lo Stato», «incapacità di adattamento agli usi e costumi del paese», «mancanza di mezzi di sussistenza» ecc. Occorre cioè garantire ai lavoratori immigrati il pieno e totale godimento dei diritti di residenza, il cui permesso deve essere dissociato in ogni caso dal permesso di lavoro, parificandone la responsabilità per eventuali responsabilità civili e penali a quelle dei cittadini nazionali; allargando il campo di protezione giuridica e sociale, in particolare forme di assicurazione contro la disoccupazione (indennità giornaliera, riqualificazione professionale, provvedimenti integrativi ecc.) onde evitare l'espulsione di fatto dei lavoratori immigrati in caso di recessione economica o crisi.

La introduzione di forme più avanzate di diritti civili e politici (esempio il diritto di voto) va posto come problema di prospettiva e collegato al grado di maturazione dei lavoratori immigrati sui problemi sociali e politici della società ospitante.

Preso atto del fatto che se il lavoratore immigrato può essere o si sente «provvisorio», la emigrazione in quanto tale è permanente. Per «permanente» si intende un fenomeno strettamente collegato al tipo di sviluppo economico e politico dei paesi maggiormente industrializza-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

ti della Europa, che è capitalistico, il quale crea aree di sviluppo si, ma nello stesso tempo sacche arretrate nello sviluppo economico dalle quali vengono attinte le forze lavoro necessarie all'ulteriore espansione economica del paese.

Nel prendere atto del carattere « permanente » del fenomeno migratorio, si rileva il fatto, emerso dalla discussione del colloquio che i paesi « importatori » di manodopera

hanno sempre considerato l'ausilio di questa forza lavoro come « temporanea » e non hanno provveduto a creare le infrastrutture necessarie all'accoglimento delle famiglie dei lavoratori immigrati.

Da questi mancati investimenti sociali nascono spesso i conflitti tra lavoratori nazionali e stranieri, che sfociano in divisioni di classe, concorrenza professionale fino agli estremi xenofobi e razzisti.

In questo quadro si pone con forza la necessità dell'allargamento della parità di diritti ai lavoratori impiegati nei paesi CEE provenienti da paesi terzi come condizione e garanzia che tali lavoratori non vengano posti in funzione concorrenziale non solo verso i lavoratori na-

zionali ma anche verso quelli comunitari.

Politicamente: i lavoratori immigrati devono pertanto avere tutte le possibilità di contribuire allo sviluppo e alla affermazione di una nuova politica continentale che abbia come obiettivo il superamento degli squilibri di sviluppo economico nazionale e, nello stesso tempo, comunque, riesca a coordinare i flussi migratori sulla base di garanzie determinate da appositi organismi internazionali nei quali abbiano funzione determinante le organizzazioni sindacali veramente rappresentative dei lavoratori.

Praticamente: il discorso sulla effettiva parità di trattamento diventa valido nella misura in cui il lavoratore immigrato dispone delle strutture necessarie alla sua piena affermazione sul piano professionale e culturale. Pertanto la impostazione e lo sviluppo di un piano di formazione culturale e professionale dei lavoratori immigrati, con la partecipazione dei sindacati, si pone attual-

mente come esigenza indilazionabile. Tale piano diventa realistico nella sua realizzazione solo se i paesi importatori di manodopera contribuiranno non solo mettendo a disposizione le infrastrutture necessarie ma adottando norme legislative che consentano ai lavoratori immigrati di usufruire del tempo necessario alla frequenza dei corsi, incluso una parte di tempo di lavoro regolarmente retribuito.

Il finanziamento dei piani di formazione professionale deve ricadere evidentemente a carico dei paesi importatori di manodopera e dei datori di lavoro.

Infine, preso atto delle preoccupazioni manifestatesi in merito al mantenimento del posto di lavoro per i lavoratori immigrati, in relazione alla crisi energetica, si chiede che siano messi in atto tutti gli strumenti di protezione attualmente disponibili e la immediata attuazione di nuove norme protettive a difesa del diritto alla residenza e del posto di lavoro.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Lugano* del *17-2-74*

Lo sviluppo delle regioni più povere premesse alla libertà di emigrazione

□ L'eliminazione degli squilibri regionali è stata sin dallo inizio uno degli obiettivi della CEE. Nondimeno alla Conferenza al vertice tenuta a Parigi lo scorso ottobre i capi di Stato e di Governo sottolinearono la necessità di dare nuova ed elevata priorità alla politica regionale nel quadro di una strategia globale della Comunità Europea nel suo progresso verso l'unione economica. Desiderosi di impegnare i loro sforzi sulla via di una soluzione comunitaria dei problemi regionali, essi invitavano le istituzioni comunitarie a creare un Fondo di sviluppo regionale che avrebbe dovuto diventare operativo già entro il 31 dicembre 1973.

Purtroppo divergenze non trascurabili sono sorte nel frattempo sulla partecipazione finanziaria dei diversi membri della Comunità. Originariamente, le proposte della Commissione europea prevedevano un fondo di 2,25 miliardi di unità di conto per i prossimi tre anni. Tale proposta aveva trovato l'appoggio di gran parte degli Stati membri, ma si era scontrata con la resistenza della Germania federale ad impegnarsi per stanziamenti così consistenti. Le difficoltà non sono ancora superate. I ministri degli Esteri dei nove Paesi della CEE hanno rinviato al 18 febbraio prossimo ogni decisione sulla costituzione

del fondo regionale di sviluppo.

La proposta della Commissione esecutiva, d'altra parte, è pregiudiziale alla libertà di emigrazione.

Criterio della disoccupazione e dell'emigrazione

Nell'elaborare la carta regionale per l'aiuto alle zone depresse, la Commissione Esecutiva della Comunità Europea si è attenuta, tra gli altri, al criterio della disoccupazione e dell'emigrazione; ha cioè inserito nella « mappa » quelle Regioni che registrano una elevata e persistente disoccupazione e una

forte corrente migratoria. E' un criterio molto oggettivo e caratterizzante della prospettata politica regionale.

Anzitutto l'abbinamento tra emigrazione e disoccupazione appartiene alla realtà dei fatti, e tiene conto di quella « logica » che fa dell'emigrazione un fenomeno patologico alle radici e nelle conseguenze. Ormai non occorre più disturbare le statistiche per dimostrare che le terre più coinvolte negli esodi sono quelle in cui la disoccupazione tocca i livelli più elevati. E' un fenomeno di cui si ha la possibilità di costatazioni dirette, in molti Paesi immigratori. Attorno agli anni '60 ci si incominciò ad accorgere che le correnti migratorie si andavano « meridionalizzando »; dieci anni dopo si avverte che la tendenza meridionalizzante non si è fermata al calabrese e al siciliano, ma scavalca il Mediterraneo, e tocca Paesi africani e asiatici.

Questa fase ha coinciso con l'acutizzazione del dramma dei migranti, che ha due aspetti precisi: il continuo impoverimento — in tutti i sensi — delle zone di partenza, alcune delle quali letteralmente dissanguate di tante energie e quindi condannate praticamente all'impossibilità di ripresa; l'esposizione dell'uomo « diverso » a meccanismi di sfruttamento, e di rigetto, gravi sintomi della decadenza della nostra civiltà. Il mercato clandestino di manodopera, gli incredibili fatti di intolleranza e di xenofobia, la legalizzazione, ahimè, di norme certamente inique dal punto di vista umano, sono altrettante, anche se non le sole, espressioni di una situazione di disagio che esige di essere corretta alla radice.



La coercizione non ha significato

In base a questa esigenza viene avanzata da ambienti diversi e con sempre maggior

insistenza, la proposta di arrestare l'emigrazione, mediante provvedimenti coercitivi. Ma sta proprio qui il nodo risolutivo del problema? E' davvero questo il metodo adatto per eliminare le componenti patologiche di un fenomeno che, in sè considerato, potrebbe recare un bene immenso ai rapporti tra i popoli? La coercizione ha un significato fin troppo chiaro, che si può scolpire con alcuni termini eloquenti: senso autarchico che non c'è bisogno di dire quanto sia anacronistico; paura dell'uomo straniero e complesso di superiorità nei suoi riguardi, cioè xenofobia; isolamento nei confronti di altri Paesi e di altri popoli; mortificazione delle libertà personali; «condanna» di alcuni Paesi a scoppiare di troppa salute per eccesso di benessere, e condanna dei Paesi poveri ad una povertà sempre più grande e squallida.

In altre parole, coloro che di fronte ad un elevato numero di stranieri ed alle tensioni ingenerate dalla loro presenza — ammettiamo pure, in qualche raro caso, per colpa di questi — sono tentati di chiedere il blocco delle migrazioni, si mettono in una prospettiva errata dei diritti umani e sociali e, nello stesso tempo, accettano posizioni di gran lunga arretrate rispetto al presente cammino delle concezioni e della storia moderna. E non parliamo delle plateali contraddizioni: in un mondo che ammette la più ampia libertà di movimento alle idee, alle espressioni culturali, alle attività commerciali, ai capitali, è possibile che ci si possa sentire autorizzati a mettere le catene ai piedi dell'uomo? E dell'uomo lavoratore?

Certo, il discorso sulla libertà di migrazione è complesso, presenta una molteplicità di aspetti i quali concorrono, ognuno a modo suo, a realizzarne il contenuto. L'aspetto sociale non è di secondaria importanza, riveste anzi un'incidenza pratica di

GNA DELLA STAMPA A

.....

primo ordine. Ed è qui che si inserisce quella che, per ora è soltanto una prospettiva, anche se immediata, ossia la politica regionale dell' Europa.

Colmare gli squilibri

Il suo obiettivo, già contenuto in termini sufficientemente chiari nei Trattati di Roma e confermato successivamente in dichiarazioni e programmi, è di colmare gli squilibri, con una equa ripartizione delle fonti della ricchezza e del lavoro... è ben vero che nell'organigramma, recentemente disposto in sede comunitaria, hanno finito per prevalere considerazioni di ordine tattico, per cui nessun Paese assumerà il semplice ruolo di «pagatore» senza essere, in una certa misura, anche «pagato»: ciò che obbliga a non nascondere una certa delusione. Ma qui si vuole soprattutto rilevare la portata positiva che potranno avere i provvedimenti destinati alle terre meno sviluppate, con la creazione di posti di lavoro.

In tal modo verrebbe tolta la spinta al doloroso fenomeno delle migrazioni forzate, come unica alternativa al pane quotidiano; quelle forme cioè del fenomeno migratorio che sono espressioni di un malessere originario.

Lo sviluppo, quindi, è un mezzo atto a regolare naturalmente la emigrazione, senza coercizioni artificialmente imposte, in quanto consente all'uomo una scelta concreta, che può essere incisivamente scolpita nel duplice termine: libertà di emigrare, libertà di non emigrare. Non è necessario sottolineare che, in questa formula, la libertà non è una vana categoria, vuota di contenuto; è la vera possibilità di autodeterminazione, avulsa da circostanze impositive, frutto di valutazioni slegate dalla cocente necessità.

E' augurabile che i preannunciati programmi comunitari possano trovare puntuale e adeguata attuazione. Questa è una delle strade sulle quali cammina la solidarietà europea, in cui il dovere consiste anche nel compiere gli sforzi necessari a diffondere quella mentalità per cui il concetto di bene comune si estende al di là dei confini nazionali ed abbraccia l'intera famiglia dei popoli; uno dei grandi presupposti dell'umanesimo planetario.

... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

de Piccolo

Trieste

17-2-44

Ritaglio dal Giornale di del

NASCE L'ENTE LAVORATORI RIMPATRIATI E PROFUGHI

Invito all'immigrazione con casa e lavoro pronti

Un nuovo ruolo per l'OAPGD a sostegno dello sviluppo industriale - Programma di 4 miliardi per 377 alloggi

giungere dalle famiglie, in quanto l'Opera eroga un sussidio mensile «caro-fitto» che va da un minimo di lire 5000 ad un massimo di lire 15 mila. Non appena pronti gli alloggi, si trasferiscono nella sistemazione definitiva.

Di questo programma edilizio possono beneficiare solo i lavoratori che vengono trasferiti a cura dell'Opera nella regione Friuli - Venezia Giulia e non chi vi si reca di propria iniziativa, perché come detto in premessa, vengono trasferite tante famiglie quanti sono gli alloggi in costruzione.

INFORMATIVAZIONE

Profughi e rimpatriandi dall'estero hanno, ora più che mai, la possibilità di trovare un lavoro e un'abitazione nella regione e in particolare a Trieste. L'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati ed ai rimpatriati, che già da anni svolge una cospicua attività in questo campo, ha in costruzione (o i lavori saranno appaltati entro la prossima primavera) 200 alloggi, a completamento dei vari borghi già realizzati, oltre a una casa di riposo al Cacciatore, una casa per inabili a Prosecco, e tutta una serie di centri di assistenza domiciliare per gli anziani a Opicina, Trieste e Gorizia (per un totale di 144 nuclei familiari).

Particolare importanza assume, nell'insieme dei compiti dell'Opera, il cosiddetto «programma lavoratori nel Friuli-Venezia Giulia» che ha già ottenuto adeguati finanziamenti e ha lo scopo di sistemare nelle zone di sviluppo industriale dell'intera regione, una casa e un lavoro per i connazionali che intendano rimpatriare. Il programma viene curato dall'OAPGD che, con provvedimento in corso, sta per assumere la denominazione di «Ente nazionale lavoratori rimpatriati e profughi»: cadrà cioè la parola «assistenza», soprattutto in ragione del

fatto che tutti gli enti nazionali di assistenza sono stati recentemente decentrati regione per regione. Ma a parte questa attualizzazione della sigla, l'ente sta precisando sempre più un suo nuovo compito di supporto per l'economia regionale, evitando dispersioni di forza-lavoro all'estero e richiamando in patria i lavoratori specializzati nel campo richiesto. Come si è già più volte sottolineato, nella regione e soprattutto a Trieste, vi è una sovrabbondanza di diplomati e di laureati, mentre gli operai specializzati sfornati dai vari istituti riescono a soddisfare solo in parte le richieste dell'industria.

«C'è richiesta non soltanto di operai specializzati in qualsiasi campo, ma persino di manovalanza generica (soprattutto per l'edilizia) — spiega il direttore della sezione triestina dell'Opera, Stelio Polenghi — ed è chiaro che la sistemazione al lavoro, con l'offerta di una casa, è strettamente collegata alle esigenze dell'industria». La sistemazione è anche subordinata all'attuazione degli speciali programmi edilizi: vengono infatti accettate tante famiglie quanti sono gli alloggi in costruzione. Al momento attuale il «programma lavoratori Friuli - Venezia Giulia» può contare sui

seguenti finanziamenti: un miliardo e 260 milioni dalla Regione, un miliardo e mezzo del Commissariato di governo (Fondo Trieste), 700 milioni dall'ICILE (Istituto nazionale credito lavoratori estero) e infine 600 milioni dal fondo di rotazione per le province di Trieste e Gorizia, per un totale complessivo di quattro miliardi e sessanta milioni, che permettono la costruzione di 377 alloggi per altrettanti nuclei familiari.

Le famiglie di lavoratori (sono preferite quelle con più di una unità lavorativa) che aspirano a partecipare a questo programma speciale, devono scrivere all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati e ai rimpatriati, piazzale di Porta Pia 121, Roma. I richiedenti vengono visitati nell'attuale domicilio da un incaricato dell'Opera che fornisce ogni più dettagliata informazione e valuta l'opportunità del trasferimento. Di regola, nella prima fase, partono per la città prescelta solo i lavoratori; l'Opera si accolla le spese di viaggio, la sistemazione alloggiativa in una pensione e l'erogazione di un sussidio procapite di mille lire giornaliero sino all'incasso del primo stipendio. Gli uffici dell'Opera svolgono azione di patronato e di assistenza per tutti i documenti necessari e per il reperimento di un posto di lavoro.

Entro sessanta giorni dall'incasso del primo stipendio, i lavoratori devono trovarsi una sistemazione alloggiativa autonoma provvisoria, in attesa che siano ultimati gli alloggi in costruzione: possono farsi rag-



1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Ansa di Roma del 17-2-74

assemblea unitaria emigrazione italiana in svizzera

(ansa) - ginevra, 17 feb - i problemi dell'emigrazione italiana in svizzera sono stati esaminati oggi a ginevra nel quadro di un'assemblea unitaria indetta dalle acli, filef, istituto "fernando santi" e unaie.

L'assemblea ha approvato a conclusione dei suoi lavori, una relazione che e' stata proposta quale "base per lo sviluppo del movimento dell'emigrazione italiana e svizzera", che si propone di raggiungere alcuni obiettivi prioritari, quali: condizioni di parita' nel progresso, conquista di uno statuto dei diritti dei lavoratori emigrati e di una nuova politica dell'emigrazione, preparazione unitaria in vista della conferenza nazionale dell'emigrazione e delle conferenze regionali.

L'assemblea ha peraltro richiamato l'attenzione dei partecipanti su alcune proposte di provvedimenti, fra cui: 1) l'apertura di trattative con la svizzera sui singoli aspetti della condizione degli emigrati, che dovra' essere fondata sui principi della parita' e della libera circolazione senza discriminazioni. tra le questioni immediate l'assemblea ha indicato quelle della casa e dell'istruzione scolastica e professionale, dei diritti civili e di partecipazione degli emigrati; 2) l'impegno di sostenere le campagne in corso in favore di uno "statuto internazionale dei diritti dell'emigrante", fra cui dovrebbero figurare il diritto alla libera scelta, i diritti civili nei luoghi di lavoro e nella vita sociale, i diritti associativi; 3) la decisione di sollecitare il governo, il parlamento e le regioni perche' deliberino tutti i provvedimenti, legislativi ed economici, che sono stati gia' specificati in forma di proposte operative dalle indagini del "cnel" e della camera dei deputati, dalle associazioni e dai sindacati.

L'assemblea ha inoltre rivolto un appello ai lavoratori emigrati, i quali sono stati sollecitati a "mantenere il loro impegno unitario". a questo proposito l'assemblea ha sottolineato che questo impegno "dovra' mantenersi anche nelle prossime settimane, nel periodo in cui i cittadini italiani saranno chiamati, con referendum, a pronunciarsi sulla legge del divorzio". l'assemblea ha invitato gli emigrati e tutti i lavoratori a contrapporre "una linea di demarcazione nei confronti delle velleita' reazionarie e fasciste di chi spera di trarre vantaggio da una eventuale spaccatura tra le forze democratiche e popolari".

✓



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Rita: oltre 1300 emigrati italiani in svizzera e loro rappresen-
tanti hanno partecipato a questa assemblea unitaria. erano
presenti fra gli altri i rappresentanti della cgil, cisl,
uil, di partiti italiani (dc, psi, pci), di partiti sviz-
zeri, dei sindacati svizzeri, nonché rappresentanti di gover-
ni regionali (sardegna, marche, trentino-alto adige, umbria,
sicilia, lombardia). hanno partecipato ai lavori il mi-
nistro plenipotenziario migneco, in rappresentanza dell'amba-
sciata d'italia a berna, il console generale di ginevra or-
sini-baroni, l'on. corghi della commissione per l'emigrazione
alla camera dei deputati.

La relazione introduttiva e' stata letta a nome delle quat-
tro associazioni dall'on. mario gargano. sono intervenuti
inoltre elio santini, responsabili emigrazione delle acli,
gaetano volte, segretario della filef e il prof. vittorio gior-
dano, presidente dell'istituto "fernando santi".-
h 2327/mo

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

18-2-74

PER IL PROBLEMA FISCALE

Buone prospettive per i frontalieri

Granelli ha sottolineato l'importanza dell'abbozzo di intesa Italia-Svizzera per tale categoria di lavoratori

Milano, 16 febbraio

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli è intervenuto a Milano, alla Regione, ad una riunione per l'esame del problema dei frontalieri.

All'incontro, organizzato dall'assessore al lavoro Marvelli, erano presenti i rappresentanti sindacali della Cisl, Oglil e Uil, dell'Unione dei frontalieri e i sindaci dei Comuni interessati al problema.

«Un positivo passo avanti è stato finalmente compiuto per la soluzione del problema fiscale dei frontalieri — ha detto il sottosegretario agli Esteri Granelli. Superata la pregiudiziale di un accordo generale sulla doppia imposizione tra Italia e Svizzera che incontra rilevanti difficoltà, è stato possibile mettere a punto nella riunione di Lugano del 30 e 31 gennaio un'intesa non ancora conclusiva ma tuttavia tale da far ritenere imminente l'applicazione del ristorno di parte del gettito fiscale dei nostri frontalieri a vantaggio dei comuni di origine».

«Esistono ancora alcune diversità di valutazione — ha aggiunto Granelli — soprattutto in ordine alle tappe necessarie per raggiungere il 40 per cento del ristorno, in analogia all'accordo franco-elvetico per il Cantone di Ginevra del 1973, ma in un nuovo e sollecito incontro a Roma l'intesa verrà definita certamente».

Accennando al meccanismo dell'accordo, Granelli ha poi detto che per parte italiana si dovranno definire, di intesa con le Regioni, «procedure snelle che assicurino ai Comuni di residenza dei frontalieri il gettito derivante dal ristorno e il suo utilizzo, nel quadro della programmazione regionale, al fine dello sviluppo economico e dei servizi pubblici delle collettività interessate. E' nostra intenzione definire con la massima celerità anche questi aspetti — ha osservato il Sottosegretario — per consentire la applicazione dell'accordo con decorrenza primo gennaio 1974».

Su di un piano più generale, Granelli ha detto che «la buona volontà registrata dalle due parti nella soluzione del problema fiscale dei frontalieri è di buon auspicio, anche se non vanno sottovalutate le difficoltà che perdurano per molti altri problemi specialmente per quanto riguarda lo «status» degli stagionali. Si è comunque dimostrato che la ferma difesa dei diritti dei nostri emigrati — ha concluso Granelli — non ostacola uno sviluppo positivo delle nostre relazioni bilaterali quando le parti sono animate da reciproca buona volontà».

T e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

17-2-74

● LA PENSIONE
DEGLI EMIGRANTI

Siamo un gruppo di ex emigranti che ha avuto la necessità di lavorare in vari paesi della CEE e che a causa dei vari sistemi di ritenute assicurative, purtroppo, al momento dell'andata in pensione di vecchiaia o di anzianità si trova di gran lunga economicamente svantaggiato di fronte al collega che ha sempre lavorato in patria. Chiediamo che i contributi versati nei paesi della CEE vengano, a richiesta, al ritorno dell'emigrante, subito accumulati con quelli ultimamente già depositati presso l'INPS in modo da stabilire una pensione unica liquidata in base alle norme vigenti nel nostro Paese (le quali sono considerate tra le migliori). I vari ministeri degli Esteri e del Lavoro della passata legislatura nonché altri enti avevano risposto che non è facile cambiare gli accordi CEE. Visto quanto utili siano le rimesse degli emigranti alle casse dello Stato, considerando il senso di responsabilità democratica del governo di centro-sinistra, pensiamo che il problema si possa risolvere a livello nazionale. Occorre un disegno di legge che parifichi i contributi versati all'estero a tutti gli effetti con quelli italiani magari con un'aggiunta finanziaria dello Stato. Si darà così modo all'emigrante che ritorna in Patria e che chiede la pensione che di diritto gli spetta di non sentirsi più un cittadino di serie B. Ora tale sperequazione esiste anche perché negli altri Stati in base al salario le retribuzioni pensionistiche sono basse. Infatti è il 40 per cento per la Francia, il 60 per cento nella Germania con inizio di pagamento a 65 anni di età. Gli unici accordi in materia di trasferimento marche assicurative che vengono un po' incontro alle nostre richieste sono quello italo-svedese del 19-2-1957 e quello italo-svizzero confermato con la ratifica del luglio 1973. Speriamo, inoltre, che di questo problema si parli anche alla conferenza nazionale dell'emigrazione.

(seguono le firme)
Collegno (Torino) //

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **EPOCA** di **Milano** del **17-2-74**

Seicentomila emigrati costretti a rientrare in Italia



Luigi Cavalloni



Salvatore Papa

I sindacati italiani temono che l'ondata di licenziamenti in atto all'estero possa investire soprattutto i nostri emigrati (oltre 5 milioni: metà in Europa, metà oltreoceano). Il 23 novembre scorso, la Germania federale ha chiuso di fatto le porte a nuove immigrazioni, subito imitata dall'Austria mentre in Svizzera è stato proposto di ridurre l'aliquota di manodopera straniera. Gli stessi sindacati prevedono 2 milioni di ritorni in patria (i più colpiti sarebbero gli addetti ai settori metalmeccanico e chimico).

« Due milioni? È una cifra sicuramente esagerata », dice Luigi Cavalloni, 46 anni, neo presidente del COI (Centro Orientamento Immigrati), una libera associazione che da dodici anni assiste e indirizza i lavoratori immigrati. « Noi pensiamo che, se le circostanze rimangono stazionarie, i rientri non dovrebbero superare le 600 mila unità ».

« Anche se contenuto entro questi limiti, il fenomeno avrebbe comunque ripercussioni importanti », dice Salvatore Papa, vice presidente del COI, « sia dal punto di vista politico (600 mila nuovi disoccupati "forestieri" da aggiungere al milione di "nostrani" costituiscono una notevole massa in agitazione), sia da quello economico (gli emigrati rimettono ogni anno

in Italia 700 miliardi di valuta pregiata), sia ancora dal punto di vista sociale, a causa dell'inadeguatezza delle strutture che dovrebbero sopportarne il peso e

I NOSTRI EMIGRATI ALL'ESTERO

Europa:	2.410.464
America Latina	1.947.631
Stati Uniti e Canada:	533.416
Oceania:	178.347
Africa:	111.339
Asia:	19.367

Questi dati del ministero degli Esteri, riferiti al 1971, non comprendono la cosiddetta emigrazione « occulta », particolarmente sensibile nella CEE (dal 18 al 20 per cento in più rispetto alle cifre ufficiali).

di un prevedibile aumento della criminalità occasionale ».

Nell'ambito della CEE esistono precise norme che tutelano la parità di trattamento dei lavoratori stranieri rispetto a quelli indigeni. « Questo dovrebbe garantire i nostri connazionali da licenziamenti discriminatori », prosegue Papa. « Però, gli stessi Paesi della CEE hanno stipulato accordi bilaterali con Paesi extracomunitari che, in sostanza, consentono alle aziende di sottoremunerare i lavoratori e ai Paesi ospiti di sopportare per loro minori costi sociali. Gli italiani, di diritto, costano di più e sono più esigenti: perciò, in caso di necessità, sono i primi ad essere licenziati. Paradossalmente, le norme sulla parità di trattamento finiscono per rivoltarsi contro gli stessi soggetti che dovrebbero proteggere ».

Qual è attualmente la situazione nel triangolo industriale dell'Italia del Nord?

« Se il triangolo industriale esiste ancora è senz'altro un triangolo imperfetto: a due vertici invece che a tre » dice Papa. « La Liguria, infatti, non rappresenta più un vero polo d'attrazione come negli anni '50 e '60. In Lombardia si sta verificando un moderato ritorno al Sud delle ultime ondate di emigrazione (quelle di lavoratori privi di qualificazione professionale): contemporaneamente, le ondate di riflusso s'incrociano, sulla via del ritorno, con nuove correnti migratorie tradizionali. Molti lavoratori sono stati messi in cassa integrazione, ma la percentuale dei licenziamenti è irrisoria. In Piemonte, la situazione è grosso modo la stessa, con l'aggravante della Fiat, di cui conosciamo quotidianamente le vicende ».

Quali soluzioni saranno adottate?

Sostiene Papa: « L'azione va condotta su due fronti: limitare il fenomeno della disoccupazione all'estero studiando, sul posto, le possibilità di riqualificazione e di mobilità professionale verso attività non colpite dalla crisi petrolifera (per esempio, la minuteria meccanica, l'industria conserviera e una parte dell'industria chimica); preparare in patria il terreno per un eventuale rientro in massa degli emigrati, prendendo contatti con le Regioni in modo da avere un quadro preciso della ricettività di ogni singolo settore, correggendone gli sprechi e gli squilibri, e sfruttando le più piccole disponibilità di occupazione ».

ANDREA GARBARINO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domenica del Corriere di Milano del 17-2-74

Emigrati nel 1972 152.000 italiani

Nel 1972, secondo gli ultimi dati disponibili forniti dal ministero degli Esteri, sono emigrate dall'Italia 152.000 persone (nel 1971 erano state 167.721). Attualmente vivono all'estero 5.158.722 connazionali distribuiti in 150 nazioni. La maggior parte di essi risiede in Europa: in prevalenza nei Paesi del Mercato Comune (1.783.000) e in Svizzera (oltre 600.000).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani di Buenos Aires del 18-7-74

Il consultore Fabrizi a Roma per la Conferenza Emigrazione

Venerdì scorso è partito per Roma il consultore dott. Vittorio Fabrizi, convocato per partecipare ai lavori della commissione organizzatrice della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che, come è noto, è prevista per il prossimo autunno. Di tale commissione fanno parte quattro membri del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero — uno per ogni continente ove risiedono comunità italiane — e il dott. Fabrizi è uno dei quattro.

Lo stesso Fabrizi nell'informarci circa questo viaggio a Roma ha sottolineato l'importanza delle riunioni della commissione organizzatrice, che si svolgeranno a Roma la settimana prossima da mercoledì a venerdì. Si tratterà infatti di stabilire quali argomenti dovranno essere discussi nella Conferenza dell'Emigrazione, quanti e quali dovranno essere i partecipanti ad essa e come dovranno essere designati. Infine la commissione dovrà nominare un comitato ristretto incaricato della preparazione specifica della Conferenza.

È chiaro pertanto che le decisioni che saranno adottate la settimana prossima, dalla commissione organizzatrice comporteranno già delle precise scelte fra i divergenti orientamenti.

Come si sa, sia in seno al CCIE sia in altre sedi interessate ai problemi dell'emigrazione si sono chiaramente delineati due orientamenti diversi: un orientamento che potremmo definire sindacale, secondo cui essendo l'emigrazione prevalentemente un fenomeno del mondo del lavoro, alla Conferenza dovrebbe essere maggioritaria la partecipazione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali e affini. L'altro orientamento fa leva invece su un tipo di organizzazione tradizionale e propria degli emigrati, quello cioè delle associazioni e pertanto si sostiene che i delegati alla Conferenza dovrebbero essere scelti nell'ambito delle associazioni.

Validi argomenti possono sostenere ambedue gli orientamenti e pertanto ci auguriamo che nelle riunioni della commissione organizzatrice si riesca a trovare una formula che non scontenti nessuno. Ma soprattutto, per quel che riguarda più direttamente noi, cioè la comunità italiana residente in Argentina, ci auguriamo due cose e cioè in primo luogo che la Conferenza dell'Emigrazione trovi il tempo e la maniera di esaminare i reali problemi e le giuste esigenze di questa nostra comunità, di cui lo Stato italiano non può disinteressarsi solo perché è stabilmente residente in Argentina. C'è infatti a Roma e non soltanto negli ambienti ufficiali una curiosa tendenza a prendere in considerazione soltanto i problemi di chi "oggi" è costretto ad emigrare e di chi potrebbe esservi costretto "domani", senza tener conto delle comunità di centinaia di migliaia di italiani emigrati negli ultimi decenni ed anche prima, che non furono assistiti al momento dell'espatrio e non vengono assistiti ora che si sono stabiliti all'estero. Si vuole forse a Roma che queste legioni di emigrati d'oltreoceano ritornino in massa in patria perché ci si accorga che esistono e che sono italiani anch'essi e anch'essi lavoratori?

Certo è difficile far capire a Roma problemi ed esigenze di questi emigrati e perciò ci auguriamo — questo è il secondo augurio — che per esporre tali problemi siano convocati a Roma, alla Conferenza dell'Emigrazione, autentici emigrati in Argentina, persone cioè che appartengono alla nostra collettività, che risiedono da anni in Argentina. Vorremmo insomma che alla Conferenza partecipassero anche, se non esclusivamente, coloro che possono vantare una esperienza personale di emigrazione, coloro che hanno vissuto e vivono l'emigrazione e non coloro che vivono dell'emigrazione e sull'emigrazione.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Pualina

di Varese

del 18-2-74

IN UNA ASSEMBLEA UNITARIA

AFFRONTATI A GINEVRA I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA

Chiesto uno statuto dei diritti dei lavoratori emigrati

GINEVRA, 17

I problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera sono stati esaminati oggi a Ginevra nel quadro di un'assemblea unitaria indetta dalle ACLI, Filef, istituto « Fernando Santi » e Unaie.

L'assemblea ha approvato a conclusione dei suoi lavori, una relazione che è stata proposta quale « base per lo sviluppo del movimento dell'emigrazione italiana e svizzera », che si propone di raggiungere alcuni obiettivi prioritari, quali: condizioni di parità nel processo, conquista di uno statuto dei diritti dei lavoratori emigrati e di una nuova politica dell'emigrazione, preparazione unitaria in vista della conferenza nazionale dell'emigrazione e delle conferenze regionali.

L'assemblea ha peraltro richiamato l'attenzione dei partecipanti su alcune proposte di provvedimenti, fra cui: 1) l'apertura di trattative con la Svizzera sui singoli aspetti della condizione degli emigrati, che dovrà essere fondata sui principi della parità e della libera circolazione senza discriminazioni. Tra le questioni immediate l'assemblea ha indicato quelle della casa e dell'istruzione scolastica e professionale, dei diritti civili e di partecipazione degli emigrati; 2) l'impegno di sostenere le campagne in corso in favore di uno « statuto internazionale del diritto dell'emigrante », fra cui dovrebbero figurare il diritto alla libera scelta, i diritti civili nei luoghi di lavoro e nella vita sociale, i diritti associativi; 3) la decisione di sollecitare il governo, il parlamento e le regioni perchè deliberino tutti i provvedimenti, legislativi ed economici, che sono sta-

ti già specificati in forma di proposte operative dalle indagini del « CNEL » e della Camera dei Deputati, dalle Associazioni e dai sindacati.

L'assemblea ha inoltre rivolto un appello ai lavoratori emigrati, i quali sono stati sollecitati a « mantenere il loro impegno unitario ». A questo proposito l'assemblea ha sottolineato che questo impegno « dovrà mantenersi anche nelle prossime settimane, nel periodo in cui i cittadini italiani saranno chiamati, con referendum, a pronunciarsi sulla legge del divorzio ». L'assemblea ha invitato gli emigrati e tutti i lavoratori a contrapporre « una linea di demarcazione nei confronti delle velleità

reazionarie e fasciste di chi spera di trarre vantaggio da una eventuale spaccatura tra le forze democratiche e popolari ».

Oltre 1300 emigrati italiani in Svizzera e loro rappresentanti hanno partecipato a questa assemblea unitaria. Erano presenti fra gli altri i rappresentanti della CGIL, CISL, UIL, di partiti italiani (DC, USI, PCI), di partiti svizzeri, dei sindacati svizzeri, nonchè rappresentanti di governi regionali (Sardegna, Marche, Trentino - Alto Adige, Umbria, Sicilia, Lombardia). Hanno partecipato ai

lavori il ministro plenipotenziario Migneco, in rappresentanza dell'ambasciata d'Italia a Berna, il console generale di Ginevra Orsini - Baroni, l'on. Corghi della commissione per l'emigrazione alla Camera dei Deputati.

La relazione introduttiva è stata letta a nome delle quattro associazioni dall'onorevole Mario Gargano. Sono intervenuti inoltre Elio Santini, responsabili emigrazione delle ACLI, Gaetano Volte, segretario della Filef e il prof. Vittorio Giordano, presidente dell'istituto « Fernando Santi ».



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia AFP

di

del

18-2-76

AJOURNEMENT DE LA REUNION DES MINISTRES EUROPEENS DU TRAVAIL
A BONN

BONN 18 FEV(AFP)

LA REUNION DES MINISTRES DU TRAVAIL EUROPEENS PREVUE POUR LUNDI A BONN A ETE ANNULEE AU DERNIER MOMENT, A ANNONCE UN PORTE-PAROLE DU MINISTERE DU TRAVAIL A BONN. IL N'A PAS INDIQUE LA RAISON DE CETTE ANNULATION. ON NE SAIT PAS ENCORE A QUELLE DATE CETTE REUNION POURRA SE TENIR.

LES NEUF MINISTRES DEVAIENT PREPARER SOUS LA PRESIDENCE DE M. WALTER ARENDT (R.F.A.) LEUR PROGRAMME DE TRAVAIL DU PROCHAIN SEMESTRE ET LA CONFERENCE SOCIALE DE LA COMMUNAUTE. DES REPRESENTANTS DES SYNDICATS ET DES ORGANISATIONS PATRONALES PRENDRONT PART A CETTE CONFERENCE EN MAI AUX COTES DES MINISTRES RESPONSABLES.

SELON LES MILIEUX INFORMES DE BONN, CET AJOURNEMENT DE LA REUNION POURRAIT ETRE EN RELATION AVEC LA CONVOCATION DU CABINET LUNDI APRES-MIDI POUR DISCUTER DU MODELE DE COO-GESTION PREPARE PAR LA COALITION GOUVERNEMENTALE ET QUI DOIT FAIRE L'OBJET D'UN PROJET DE LOI DANS LES PROCHAINS JOURS.

AFP IC 10.58

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ARI di Roma del 18-2-74

N. 1 = IN FASE CONCLUSIVA UN ACCORDO ITALO-SVIZZERO PER L'APPLICAZIONE DEL RISTORNO DI PARTE DEL GETTITO FISCALE DEI NOSTRI FRONTALIERI A VANTAGGIO DEI COMUNI DI ORIGINE = DICHIARAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO GRANELLI.

Roma, 18 - ARI - Il sottosegretario agli Esteri on.le Luigi Granelli è intervenuto a Milano, presso la Regione, ad una riunione per l'esame del problema dei frontalieri. All'incontro, organizzato dall'assessore al Lavoro Marvelli, erano presenti - riferisce l'ARI - rappresentanti sindacali della CGIL, CISL e UIL, dell'Unione dei frontalieri ed i sindacati dei Comuni interessati al problema.

"Un positivo passo avanti per la soluzione del problema fiscale dei frontalieri - ha detto il Sottosegretario Granelli - è stato finalmente compiuto. Superata la pregiudiziale di un accordo generale sulla doppia imposizione fra Italia e Svizzera, che incontra rilevanti difficoltà, è stato possibile mettere a punto nella riunione di Lugano del 30 e 31 gennaio, un'intesa non ancora conclusiva, ma tuttavia tale da far ritenere imminente l'applicazione del ristorno di parte del gettito fiscale dei nostri frontalieri a vantaggio dei Comuni di origine. Esistono ancora alcune diversità di valutazione - ha aggiunto Granelli - soprattutto in ordine alle tappe necessarie per raggiungere il 40% del ristorno, in analogia all'accordo franco-elvetico per il Cantone di Ginevra del 1973, ma in un nuovo e sollecito incontro a Roma l'intesa verrà definita certamente". Accennando al meccanismo dell'accordo il Sottosegretario Granelli ha poi detto che "per parte italiana si dovranno definire d'intesa con le regioni procedure snelle che assicurino ai Comuni di residenza dei frontalieri il gettito derivante dal ristorno ed il suo utilizzo, nel quadro della programmazione regionale al fine dello sviluppo economico e dei servizi pubblici delle collettività interessate. E' nostra intenzione definire con la massima celerità anche questi aspetti - ha osservato il sottosegretario - per consentire l'applicazione di un accordo con decorrenza 1° gennaio 1974".

Su di un piano più generale, l'on. Granelli ha detto - riferisce l'ARI - che "la buona volontà registrata dalle due parti nella soluzione del problema fiscale dei frontalieri è di buon auspicio anche se non vanno sottovalutate le difficoltà che perdurano per molti altri problemi, specie per quanto riguarda lo "status" degli stagionali. Si è comunque dimostrato che la ferma difesa dei diritti dei nostri emigranti - ha concluso Granelli - non ostacola uno sviluppo positivo delle nostre relazioni bilaterali, quando le parti sono animate da reciproca buona volontà". Dopo un'ampia discussione, nel corso della quale si è preso atto della positiva azione compiuta dal governo sul problema fiscale dei frontalieri, il Sottosegretario Granelli ha risposto a tutti gli intervenuti. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II e V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Accursio Giornalista di *Roma* del *18-2-34*
Montecitorio

teleagenzia montecitorio 6 - smantellamento delle scuole italia
ne in svizzera

roma (a.m.) - nei vari cantoni della svizzera continua l' opera di
pressione da parte delle autorita' scolastiche per lo smantellamento
delle scuole private italiane.

il cantone di berna si distingue in questa azione illiberale pren
dendo drastiche misure contro quei genitori che non hanno ancora
trasferito i propri figli nelle scuole svizzere. in una circolare
della direzione delle scuole di berna si arriva persino alle minac
ce, nell' espressione " chi non segue queste direttive dovra' sop
portare le conseguenze previste dalla legge...

l' anfe ha rivolto al parlamento e al ministero degli esteri la ri
chiesta di una maggiore tutela della dignita' delle famiglie ita
liane che sono in definitiva responsabili della educazione e del

l'istruzione dei propri figli.

edm/11,15



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino di *Napoli* del *18-2-44*

Esaminati i problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera

GINEVRA, 17 febbraio

I problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera sono stati esaminati oggi a Ginevra nel quadro di un'assemblea unitaria indetta dalle ACLI, FILEF, Istituto «Fernando Santi» e UNAIE.

L'assemblea ha approvato a conclusione dei suoi lavori, una relazione che è stata proposta quale «base per lo sviluppo del movimento dell'emigrazione italiana e svizzera», che si propone di raggiungere alcuni obiettivi prioritari, quali: condizioni di parità nel progresso, conquista di uno statuto dei diritti dei lavoratori emigrati e di una nuova politica dell'emigrazione, preparazione unitaria in vista della conferenza nazionale dell'emigrazione e delle conferenze regionali.

L'assemblea ha peraltro richiamato l'attenzione dei partecipanti su alcune proposte di provvedimenti, fra cui: 1) l'apertura di trattative con la Svizzera sui singoli aspetti della condizione degli emigrati, che dovrà essere fondata sui principi della parità e della libera circolazione senza discriminazioni. Tra le questioni immediate l'assemblea ha indicato quelle della casa e dell'istruzione scolastica e professionale, dei diritti civili e di partecipazione degli emigrati; 2) l'impegno di sostenere le campagne in corso in favore di uno «statuto internazionale dei diritti dell'emigrante», fra cui dovrebbero figurare il diritto alla libera scelta, i diritti civili nei luoghi di lavoro e nella vita sociale, i diritti associativi; 3) la decisione di sollecitare il governo, il Parlamento e le Regioni perchè deliberino tutti i provvedimenti, legislativi ed economici, che sono stati già specificati in forma di proposte operative dalle indagini del «CNEL» e della Camera dei deputati, dalle associazioni e dai sindacati.

L'assemblea ha inoltre rivol-

to un appello ai lavoratori emigrati, i quali sono stati sollecitati a «mantenere il loro impegno unitario». A questo proposito l'assemblea ha sottolineato che questo impegno «dovrà mantenersi anche nelle prossime settimane, nel periodo in cui i cittadini italiani saranno chiamati, con referendum, a pronunciarsi sulla legge del divorzio». L'assemblea ha invitato gli emigrati e tutti i lavoratori a contrapporre «una linea di demarcazione nei confronti delle velleità reazionarie e fasciste di chi spera di trarre vantaggio da una eventuale spaccatura tra le forze democratiche e popolari».

Oltre 1300 emigrati italiani in Svizzera e loro rappresentanti hanno partecipato a questa assemblea unitaria.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *18-2-74*

ASSEMBLEA UNITARIA A GINEVRA

Come tutelare i diritti degli emigranti italiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Ginevra, 17 febbraio.

Un'assemblea unitaria dell'emigrazione italiana in Svizzera — la prima di questa ampiezza — ha riunito nella sala ginevrina di Plain Palais i rappresentanti delle ACLI, della Fides (federazione italiana lavoratori emigrati), dell'Unale (unione nazionale associazioni immigrati e emigrati). Essa si inquadra, come l'analoga riunione prevista prossimamente in Germania, nella preparazione della grande conferenza nazionale dell'emigrazione, il cui scopo sarà di determinare la politica necessaria per tutelare oltre cinque milioni di emigrati italiani all'estero.

Dopo un'ampia introduzione dell'onorevole Mario Garano, che ha messo in rilievo il carattere essenzialmente discriminatorio dell'accordo di emigrazione italo-svizzero del 1965 e il fatto che esso è rimasto sostanzialmente immutato, nonostante l'associazione della Svizzera alla CEE; nel cui ambito dovrebbero vigere i principi di parità e di libera circolazione, hanno parlato numerosi altri oratori, mettendo in luce aspetti particolari per l'emigrazione italiana scaturiti dalla crisi attuale e dal ridimensionamento della occupazione.

Si è appreso così che in vari Cantoni sono previste riduzioni nel numero degli stagionali, a Basilea per esempio del 40 per cento, altrove tra il 15 e il 20 per cento, mentre disposizioni della polizia per gli stranieri hanno portato ad una diminuzione dei permessi di lavoro, in particolare nell'edilizia, del 15 per cento, con una riduzione addirittura del 40 per cento in alcuni Cantoni, nei settori automobilistico, tessile e chimico.

Tutti gli oratori hanno concordato sulla necessità che lo impegno unitario delle forze lavorative sia mantenuto e consolidato. E' questo d'altronde il concetto fondamentale che si ritrova nella risoluzione approvata alla fine dell'assemblea. Esso auspica:

- 1) il riconoscimento di un'effettiva parità ai lavoratori italiani quassù emigrati, quale contropartita dei vantaggi economici e sociali che essi assicurano al paese ospitante.

- 2) L'introduzione di un vero e proprio statuto internazionale circa i diritti dei lavoratori emigrati. Questo statuto dovrebbe servire di schema per tutti i trattati e accordi di emigrazione. I suoi elementi essenziali dovrebbero essere la libera scelta, cioè

il rifiuto dell'emigrante alle imposizioni derivanti dalla mancanza di lavoro e dallo sviluppo ineguale, i diritti civili nei luoghi di lavoro e nella vita sociale, il diritto di associazione, con tutti i conseguenti doveri degli stati di emigrazione e di accoglimento.

3) In vista delle grandi scelte della politica generale si sollecitano governo, parlamento e regioni per tutti i provvedimenti legislativi ed economici, per le scuole e per la programmazione edilizia.

Guido Tonella

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

d'Unità

di Roma del 18-2-54

GLI EMIGRATI IN SVIZZERA UNITI RESPINGONO LA CAMPAGNA DI DIVISIONE VOLUTA COL REFERENDUM

L'importante mozione della grande assemblea unitaria di Ginevra, promossa dalla FILEF, dall'UNALE e dalle ACLI - Presenti forze sindacali e politiche italiane ed elvetiche - I gravi pericoli di una nuova campagna xenofoba

DALL'INVIATO GINEVRA, 17 febbraio. Lontani dalle famiglie, e quindi già condannati ad un divorzio di fatto, gli emigrati rischiano di pagare più duramente degli altri italiani le conseguenze della manovra reazionaria che sta dietro l'iniziativa del referendum. Ne potrebbe risultare bloccata o compromessa tutta l'azione che è necessario portare avanti a difesa dei connazionali che vivono e lavorano all'estero. Il pericolo è reale, chiaramente avvertito. E oggi gli emigrati in Svizzera, senza distinzioni politiche o religiose, hanno detto che respingono fermamente il tentativo di usare il referendum sul divorzio come mezzo per dividere i lavoratori e vanificare ogni sforzo di rinnovamento. Questo pronunciamento è uno degli atti più importanti con i quali si è conclusa l'assemblea unitaria dell'emigrazione italiana in Svizzera, indetta dalla Federazione lavoratori emigrati e famiglie (FILEF), dall'Istituto Fernando Santi, dall'Unione nazionale associazioni immigrati ed emigrati (UNALE) e dalle ACLI.

Nella mozione conclusiva, la assise ha voluto rivolgere un appello perché « si mantenga l'impegno unitario rivolto alla soluzione dei problemi » e perché si impedisca che i media della campagna elettorale possano rappresentare « una pausa nociva » nella preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Tutti i lavoratori — afferma ancora il documento — devono contrapporre « una linea di demarcazione nei confronti delle velleità reazionarie e fasciste di chi spera di

trarre vantaggio da una eventuale spaccatura tra le forze democratiche e popolari che si riconoscono nella Costituzione nata dalla Resistenza ». Il richiamo all'unità — unita fra gli emigrati e con i lavoratori elvetic — è risuonato puntuale negli interventi pronunciati dalla tribuna dell'assemblea, alla quale erano presenti più di 1.000 lavoratori italiani provenienti da tutti i Cantoni della Confederazione elvetica. Hanno partecipato ai lavori il vice presidente della Commissione emigrante della Camera, onorevole Corghi, il consigliere dell'ambasciata a Berna, dottor Migneco, rappresentanti delle Regioni Lombardia, Veneto, Sardegna, Marche e Sicilia, Alto Adige, Umbria e della DC, del PCI, del PSI e della CGIL, della CGSL e della UIL, della Federazione delle colonie libere, del Comitato d'Intesa fra le Associazioni democratiche in Svizzera, delle Missioni cattoliche, del Partito svizzero del lavoro, del Movimento cattolico dei lavoratori elvetic.

Quale lo scopo dell'assemblea? « Contribuire — ha risposto Vittorio Giordano, presidente dell'Istituto Santi — a dare un volto più umano all'emigrazione ». Ed Elvio Sacchetto, responsabile del settore emigrante delle ACLI, ha sostenuto che occorre mutare radicalmente una condizione di vita che sacrifica ed avvilisce tutti i valori della personalità umana. L'assemblea di Ginevra si ricollega — lo ha rivelato la relazione introduttiva dell'onorevole Ma-

intesa comune tra gli elvetiche e gli emigrati — sono parole di Eugène Suter, dirigente cantonale dell'Unione Sindacale svizzera — deve essere il progresso sociale di tutti i lavoratori: non vi può essere che una sola libertà, eguale per tutti ». Salutata da un lungo applauso, una giovane spagnola ha portato all'assemblea il saluto dei suoi connazionali che si battono nelle file dell'emigrazione. Con quante e quali difficoltà si scontra la donna emigrata? Carla Iberti ne ha offerto un campione rivelando che la spesa per mandare il figlio all'asilo assorbe un terzo del salario. Interventi come questo, (e sono stati numerosi) hanno dato la sensazione precisa del distacco che esiste tra la realtà dei problemi dell'emigrazione e la mistificazione che si è voluta introdurre in Italia proponendo il referendum antidivorzista. Severino Baurutto, segretario della Federazione comunista della Svizzera romana, ha detto « Invece delle riforme ci si propone il referendum. Molte di quelle persone che oggi impugnano il referendum, ostentando un ipocrito atteggiamento a favore dell'unità familiare, sono le stesse che hanno costretto milioni di lavoratori ad emigrare, spezzando le nostre famiglie. Noi voteremo contro il tentativo di ricacciare indietro il movimento popolare ».

Gli ha fatto eco Leonardo Zammier, presidente della FILEF: i due referendum, quello sul divorzio in Italia e quello in Svizzera sulla proposta di espellere mezzo milione di lavoratori francesi, sono entrambi strumento delle forze conservatrici o apertamente reazionarie.

E' stato Gaetano Volpe, segretario della FILEF, a illustrare all'assemblea i criteri seguiti nell'elaborare il documento finale: « Quest'assemblea — ha poi osservato Volpe — mostra i passi avanti compiuti dall'emigrazione dal processo unitario, che riesce a superare difficoltà e reticenze e dimostra anche come la emigrazione italiana non si limiti a proporre elenchi di richieste ai governi e alle autorità. L'assemblea ha discusso un programma politico e di azione autonoma e unitaria, ha esplicitamente collocato l'emigrazione accanto alle masse dei lavoratori italiani in lotta per le riforme e il Mezzogiorno, ha deciso di preparare una svolta in tutti i collegamenti unitari.

Pier Giorgio Betti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agencia EUROPE di Bruxelles del 18/19-2-74

LE PROGRAMME D'ACTION SOCIALE DE LA C.E.E. POUR 1974, 1975 ET 1976 EST PUBLIE - DECLARATIONS DES ETATS MEMBRES ET DE LA COMMISSION, QUT EN PRECISENT (ET PARFOIS LIMITENT) LA PORTEE ET LA SIGNIFICATION

BRUXELLES (EU), lundi 18 février 1974 - La résolution adoptée par le Conseil le 21 janvier dernier, concernant le "programme d'action sociale" de la CEE pour les années 1974/1975 et 1976, a été publiée au Journal Officiel n. C/13, en date du 12 février 1974. Le programme indique:

- les objectifs à atteindre dans la période considérée, dans les trois domaines fondamentaux du "plein et meilleur emploi", de l'amélioration des conditions de vie et de travail" et de la "participation croissante des partenaires sociaux aux décisions communautaires, et des travailleurs à la vie des entreprises".
- la liste des priorités dans les trois domaines considérés. Ces priorités concernent notamment un programme d'action en faveur des travailleurs migrants, des actions de formation professionnelle, l'égalité d'accès à l'emploi et à la formation professionnelle pour les hommes et pour les femmes, un premier programme concernant la sécurité du travail et la santé des travailleurs, quelques "projets-pilotes" en matière de lutte contre la pauvreté.
- l'engagement à se prononcer rapidement (en général, dans les neuf mois), sur les projets déjà présentés par la Commission, qui concernent l'intervention du Fonds social en faveur des travailleurs migrants et des handicapés, le rapprochement des législations sur l'égalité des salaires masculins et féminins, la fixation de l'objectif immédiat de généraliser d'ici 1975 la semaine de travail de 40 heures et d'ici 1976 les quatre semaines de congés payés, le rapprochement des législations sur les licenciements collectifs. EUROPE ajoute qu'une proposition concernant l'intervention du Fonds Social dans le secteur de la construction navale s'est ajoutée à celles citées, et que d'autres propositions seront présentées le mois prochain.

La résolution publiée au Journal Officiel ne comprend pas les nombreuses déclarations au procès verbal, qui précisent et dans une certaine mesure limitent la portée du programme. Tout au long des discussions, le problème principal qui avait divisé les Etats membres était celui des moyens financiers à mettre éventuellement à la disposition de la Communauté pour réaliser le programme. Certaines délégations (Italie et Irlande notamment) estiment que les engagements politiques de principe sur la réalisation des actions indiquées, impliquent que les ressources nécessaires soient mises à la disposition de la Communauté et des organes responsables, comme le Fonds Social. La plupart des autres délégations ont souligné qu'à leur avis les actions prévues doivent se réaliser dans le cadre des moyens financiers disponibles dans le budget. Cette divergence risque de ressortir lorsque seront en discussion les budgets communautaires pour les prochaines années, ou les budgets supplémentaires que la Commission demandera, notamment pour le Fonds Social.

D'autres déclarations significatives concernent les aspects suivants:

1. le Danemark a souligné que la solidarité en matière sociale est subordonnée à la solidarité en d'autres domaines, et notamment dans le secteur de l'énergie.
2. en plus des objectifs indiqués dans le programme, la Commission annonce une étude sur le système garantissant le revenu des travailleurs pendant leur reconversion professionnelle, et le Conseil l'invite à procéder à une étude sur la prévention médico-sociale de la population dans son ensemble.
3. pour ce qui concerne la création du "Centre européen de formation professionnelle", les délégations allemande et britannique maintiennent leurs réserves, dans l'attente que les compétences de cet organisme soient précisées; la délégation italienne demande que ce Centre n'ait pas seulement une tâche d'études, mais aussi des tâches opérationnelles.
4. l'Italie demande que les organisations des travailleurs migrants soient consultées dans l'élaboration du programme d'action les concernant; la Belgique et l'Italie soulignent que les travailleurs étrangers doivent pouvoir participer, dans tous les Etats membres, à la vie sociale, économique et culturelle du pays d'accueil



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

- ainsi que - de manière consultative - à la vie politique des collectivités locales.
5. la Commission annonce qu'elle présentera avant le 1er avril prochain une proposition de directive concernant les travailleurs engagés par l'entremise de sociétés de "travail temporaire"; le Conseil souligne que ceci ne préjuge pas la situation des pays qui n'admettent pas de telles entreprises.
6. la Commission annonce qu'elle présentera une étude sur les mécanismes d'adaptation des salaires au coût de la vie.
7. pour ce qui concerne le Fonds Social, la Commission présentera un rapport avant le 1er juillet prochain; l'Italie et l'Irlande estiment nécessaire qu'un tel rapport comprenne des propositions concrètes visant à garantir un meilleur fonctionnement du Fonds; en particulier, la Commission devrait proposer des quotas différenciés pour les concours du Fonds, selon les zones, et prévoir des aides pour la formation professionnelle dans les régions défavorisées.
8. l'Italie demande l'instauration progressive de mécanismes d'intervention communautaire en matière d'indemnités de chômage; la Commission s'est déclarée prête à entreprendre une étude en cette matière, l'Allemagne et la France ont formulé une réserve sur cette intention.
9. à propos de la semaine de 40 heures et des quatre semaines de congés payés, le Royaume-Uni souligne que les délibérations du Conseil devront tenir compte de la situation économique.
- *** Sir Christopher Soames vice-président de la Commission européenne, se rendra en visite officielle en Yougoslavie, sur invitation du gouvernement yougoslave, les 29 et 30 avril prochain, pour une série d'entretiens avec plusieurs membres de ce gouvernement.
- *** En janvier 1974 la production d'acier espagnol aurait atteint le niveau de 842.000 tonnes, suite à la normalisation de la situation dans l'usine de Ensidesa, qui avait connu des difficultés au mois de décembre.

pl/jh



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del *19-2-74*

POSITIVA RIUNIONE DEI MINI- STRI EUROPEI A BRUXELLES

Accordo raggiunto alla CEE

Il contributo dell'Italia - Ma- novra antifrancese di Bonn

BRUXELLES, 18 febbraio

I rappresentanti dai nove Paesi della Comunità economica europea hanno approvato oggi una serie di provvedimenti diretti a rinforzare la collaborazione in campo economico e monetario. L'approvazione finale di questi provvedimenti è stata resa possibile quando gli italiani hanno sciolto una riserva che aveva contribuito a tenere in sospenso l'accordo per due mesi.

Il consenso generale di oggi sottolinea evidentemente che c'è ancora una certa unità d'intenti fra i Paesi della Comunità, nonostante il dissenso della Francia alla recente conferenza di Washington per l'energia.

Intanto la Germania Ovest sta cercando alleati per un tentativo di intaccare il potere della Francia nella Comunità. Funzionari di Bonn hanno dichiarato che attendono di conoscere le reazioni di altre capitali europee a una proposta intesa a demolire gradualmente il diritto di veto sulle decisioni comunitarie imposto da De Gaulle nel 1966.

La proposta è stata lanciata in interviste radiofoniche e televisive durante il week-end dal ministro degli esteri tedesco Walter Scheel e dal suo braccio destro a Bruxelles, Hans Apel.

La proposta di Scheel di tornare al criterio delle decisioni prese a maggioranza e non all'unanimità in seno al consiglio dei ministri del MEC ha fatto seguito al contrasto che la settimana scorsa a Washington ha visto la Francia opposta agli altri otto paesi della Comunità sulla questione della cooperazione energetica con gli Stati Uniti.

La proposta del ministro degli esteri tedesco indica che la Germania Ovest è disposta a scavalcare Parigi per realizzare l'obiettivo di una confederazione dell'Europa occidentale, posto che il piano riscuota consensi sufficienti.

Scheel ha formulato la sua proposta in modo cauto dichiarando che, per questioni di « minore importanza » non riguardanti la cooperazione politica « le decisioni a maggioranza dovrebbero essere semplicemente accettate in più casi » di quanto faccia attualmente il consiglio dei ministri. Apel è stato invece più esplicito, sottolineando che la questione fondamentale di come trasferire la sovranità nazionale ai governanti di una futura Europa unita non è mai stata genuinamente dibattuta a Bruxelles dal 1966. « Abbiamo strisciato come gatti attorno a questo pappa bollente », ha detto pittorescamente Apel.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

19-2-74

**Tavola rotonda
su «terza età
e migrazioni»**

Domani martedì, alle ore 17 e 30, presso la «Civiltà Cattolica» (via di Porta Pinciana), avrà luogo una Tavola rotonda indetta dall'Unione Cattolica Stampa Italiana, Sezione Lazio, sul tema «Terza età e migrazioni». Parteciperanno: Marino Carboni, presidente centrale ACLI; Franco De Luca, segretario generale Comitato italiani anziani; Giuseppe Lucrezio M., segretario generale Ufficio centrale per l'emigrazione italiana (UCEI); Giuseppe Rizzo, presidente Ente italiano servizio sociale (EISS); P. Giovanni Battista Sacchetti, direttore Centro studi emigrazione, Roma (CSER).

Testimonianze: prof.ssa Lidia Pucciatti (Belgio); Mons. Silvano Ridolfi (Germania); dr. Sandro Sollinger (Francia). Moderatore del dibattito: Bruno Oliani, presidente della Sezione UCSI Lazio. Seguirà una libera discussione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *19-2-74*

**La visita
di Matteotti
in Tunisia**

Il ministro del Commercio estero Matteotti effettua una visita ufficiale di quattro giorni in Tunisia su invito del ministro dell'economia Chedli Ayari. Matteotti avrà incontri con il primo ministro Hedi Nouira, con i titolari di tutti i dicasteri finanziari, col governatore della Banca centrale tunisina, con operatori economici dei due paesi e con esponenti della collettività italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

19-2-41

Richieste degli emigrati

IN COLOMBIA

**Cade aereo:
muore tecnico
italiano**

Faceva ricerche per conto dell' AGIP - Mineraria

BOGOTA', 18 febbraio.
Sciagura aerea a Neiva nell'interno della Colombia: è precipitato un aereo, tra le vittime c'è un tecnico italiano. E' accaduto ieri: l'aereo era un piccolo velivolo da turismo, con a bordo, oltre al pilota, due geologi colombiani ed Emilio Rovesti, 32 anni, di Milano, il quale svolgeva nella zona un servizio di ricerca mineraria preliminare per conto dell'AGIP-Mineraria.

Non si conoscono le cause della disgrazia: l'aereo si è schiantato al suolo, e il pilota e il dottor Rovesti sono rimasti uccisi; gravissimi i due geologi colombiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Stampa*

di

Torino

del

19-2-71

Richieste degli emigrati

A Ginevra, una assemblea dei lavoratori italiani in Svizzera

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 18 febbraio.

Riuniti ieri ed oggi a Ginevra per un'assemblea unitaria, i delegati dei diversi enti italiani in Svizzera che fanno capo all'Unaiel (Unione Nazionale Associazioni Immigrati ed Emigrati) hanno proceduto ad un approfondito esame dei numerosi problemi dei nostri 600 mila lavoratori occupati in territorio elvetico. Al termine dei lavori è stata approvata una risoluzione che mira ad una tutela più efficace dei diritti degli emigrati italiani, ma in realtà il dibattito, rivelatosi molto vivace, è stato dominato, da una parte, dai pericoli derivanti dal lancio della nuova iniziativa anti-straniera dell'«Azione Nazionale» di Zurigo e, dall'altra, dai problemi connessi ai primi sintomi di recessione dell'economia elvetica.

In sostanza, le nostre associazioni in Svizzera hanno dimostrato che una delle loro maggiori preoccupazioni consiste nell'assicurare la garanzia del posto di lavoro. In pari tempo esse si battono per

un miglioramento dell'attuale statuto giuridico degli emigrati, nel senso che chiedono per essi diritti analoghi a quelli garantiti agli stranieri occupati nei Paesi della Comunità europea.

E' pertanto comprensibile che la nuova offensiva degli xenofobi (che attraverso un'iniziativa popolare mirano all'allontanamento di almeno 500 mila stranieri dal territorio della Confederazione elvetica) sia causa di profonde ansie negli ambienti della nostra emigrazione. Se il progetto razzista dell'«Azione Nazionale», che alla fine del corrente anno sarà oggetto di un referendum, dovesse essere approvato dagli elettori svizzeri, almeno 300 mila italiani dovrebbero lasciare entro il '77 la Svizzera.

Per fortuna, il governo di Berna, da sempre contrario ad ogni forma di xenofobia, non ha tardato a pronunciarsi contro la nuova iniziativa anti-straniera, richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica sugli enormi vantaggi che l'economia locale trae, da anni, dalla presenza degli operai italiani. Pur riconoscendo

le buone intenzioni delle autorità elvetiche, gli oratori intervenuti nel dibattito di Ginevra hanno insistito sulla necessità di un sostanziale miglioramento dell'accordo bilaterale di emigrazione del '65, a cominciare dal passaggio degli «stagionali» nella categoria degli «annuali».

I. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Operatore Romano* di *L'Espresso* del *18/19-2-74*

Prossima soluzione per i problemi dei frontalieri

La prossima soluzione del problema fiscale dei frontalieri è stata annunciata dal sottosegretario agli esteri Granelli in un intervento tenuto a Milano nel corso di una riunione dedicata all'esame del problema.

« Un positivo passo avanti per la soluzione del problema fiscale dei frontalieri — ha detto Granelli — è stato finalmente compiuto. Superata la pregiudiziale di un accordo generale sulla doppia imposizione tra Italia e Svizzera, che incontra rilevanti difficoltà, è stato possibile mettere a punto nella riunione di Lugano del 30 e 31 gennaio un'intesa non ancora conclusiva, ma tuttavia tale da far ritenere imminente l'applicazione del ritorno di parte del gettito fiscale dei nostri frontalieri a vantaggio dei Comuni di origine ».

Sul meccanismo dell'accordo, Granelli ha affermato che per parte italiana si dovranno definire d'intesa con le regioni « procedure snelle che assicurino ai Comuni di residenza dei frontalieri il gettito derivante dal ristorno ed il suo utilizzo, nel quadro della programmazione regionale, al fine dello sviluppo economico e dei servizi pubblici delle collettività interessate.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ACLI Oggi di Roma del 13/20-2-74

Si è svolta a Ginevra con la partecipazione delle ACLI 24.

L'ASSEMBLEA UNITARIA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA

Si è tenuta a Ginevra il 17/2/1974 una grande assemblea unitaria per i lavoratori emigrati in Svizzera. L'assemblea è stata organizzata dalle ACLI, dalla FILEF, dall'Istituto "FERNANDO SANTI" e dall'UNAIE.

Oltre mille lavoratori emigrati hanno partecipato ai lavori di questa assemblea dando il loro contributo agli stessi. I lavori sono stati aperti da Giordano, dell'Istituto "Fernando Santi", che ha proposto all'assemblea di affidare la Presidenza della stessa a Elio Sacchetto - Capo Ufficio Emigrazione della Presidenza Nazionale ACLI. Dopo il saluto ai convegnisti e dopo aver sottolineato il grande valore unitario e di massa che questa assemblea riassume in sè, Sacchetto ha dato la parola all'On. Mario Garano - Vice Presidente UNAIE - per la presentazione della relazione unitaria a nome delle quattro organizzazioni.

Al dibattito hanno partecipato, oltre a numerosi lavoratori emigrati e rappresentanti di associazioni italiane operanti in Svizzera, anche i sindacati italiani CGIL, CISL, UIL, l'Unione Sindacale Svizzera e l'organizzazione sindacale Cristiano-sociale dei lavoratori svizzeri, rappresentanti di regioni e Istituzioni italiane e svizzere, il rappresentante dell'Ambasciata d'Italia a Berna. Hanno dato l'adesione alla manifestazione numerose regioni italiane, amministrazioni provinciali e comunali, istituzioni italiane, svizzere e internazionali.

Gaetano Volpe della FILEF ha presentato, a nome delle quattro organizzazioni, un documento unitario approvato all'unanimità e che qui riportiamo:

"L'Assemblea unitaria dell'emigrazione italiana in Svizzera, svolta a Ginevra il 17 febbraio 1974, approva la relazione presentata dalle ACLI, FILEF, Istituto Fernando Santi, UNAIE e decide di proporla come base per lo sviluppo del movimento per raggiungere condizioni di parità nel progresso, per la conquista di uno Statuto dei diritti dei lavoratori emigrati e di una nuova politica

l'emigrazione, e per l'ulteriore discussione in vista della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e delle Conferenze delle Regioni.

2

A questi dibattiti e approfondimenti l'Assemblea chiama tutti i lavoratori emigrati, ed auspica che intese e collaborazioni sempre più strette si realizzino tra le associazioni e le forze democratiche, politiche e sindacali, considerando l'unità dei lavoratori la condizione principale per lo sviluppo, per la fine delle enormi disparità economiche e sociali dalle quali è anche scaturita l'emigrazione forzata di massa, per il rinnovamento democratico.

L'Assemblea rivolge in primo luogo il proprio saluto ai lavoratori che nei paesi europei si stanno battendo per evitare che le conseguenze della crisi si traducano in più pesanti condizioni

Un particolare saluto e una fraterna solidarietà si esprime ai lavoratori italiani che, unitariamente, la CGIL, la CISL e la UIL hanno chiamato allo sciopero generale per il 27 febbraio per ottenere programmi precisi nella quantità, nella destinazione e nei tempi, nei settori dell'energia, dei trasporti pubblici, dell'agricoltura, della sanità e dell'edilizia abitativa, scolastica, ospedaliera, in particolare per intensificare l'occupazione nel Mezzogiorno, e per la soluzione delle vertenze in atto nei grandi gruppi.

La solidarietà per queste lotte nasce dalla consapevolezza che una nuova politica di riforme in Italia - che arresti l'esodo ed avvii un processo inverso a quello del passato periodo - dipende sia dalla mobilitazione dei lavoratori emigrati per le loro precise rivendicazioni e sia dall'esito dello scontro tra forze democratiche, progressiste e antifasciste e gruppi di destra e fascisti che in Italia puntano al mantenimento di un modello di sviluppo causa degli attuali squilibri.

Anche la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione può essere un momento importante per una nuova politica se tutti i dibattiti e l'azione stessa degli emigrati e delle loro famiglie sapranno collegarsi ai grandi movimenti rinnovatori, non limitandone la preparazione alle sedi di studio e di ricerca.

L'Assemblea considera pertanto positiva la formazione del Comitato per la Conferenza nel quale sono rappresentate tutte le forze decisive della realtà italiana, il Governo, le Regioni, i Partiti e i Gruppi parlamentari, i sindacati, le associazioni degli emigrati, il CNEL. Come contributo al collegamento tra lavoratori emigrati e Comitato, l'Assemblea decide di consegnare al Comitato stesso e alla Commissione Steri Associazioni gli atti della discussione di Ginevra.

L'Assemblea richiama l'attenzione sulle seguenti proposte:

- 1) E' necessario che si riconoscano i vantaggi economici e sociali che i lavoratori emigrati portano alle società ospitanti con il loro lavoro fatto di duri sacrifici, segua una modifica di tutti gli accordi di emigrazione e delle convenzioni di sicurezza sociale nel senso della pa



rità nel progresso; queste norme nuove sono ancora più in dispensabili in Svizzera, dove si è determinata una stratificazione e differenziazione dei trattamenti dei lavoratori a danno degli emigranti in generale e in particolare degli stagionali e dei frontalieri, con tutte le negative conseguenze della divisione operata tra le classi lavoratrici; l'Assemblea ritiene che le trattative sui singoli aspetti della condizione degli emigrati siano necessarie ed urgenti, ma riafferma la necessità che esse siano collocate nel quadro di una trattativa per un nuovo accordo e una nuova Convenzione, fondati sulla parità e la libera circolazione senza discriminazione; tra le questioni immediate l'Assemblea indica quelle della casa e dell'istruzione scolastica e professionali, dei diritti civili e di partecipazione; non si potranno sconfiggere le forze di destra, che propongono nuove restrizioni nei confronti dei lavora-

tori stranieri, se non si sosterrà apertamente il loro diritto alla parità e alla libertà, alla partecipazione democratica, a tale riguardo l'Assemblea riafferma il valore unitario di tali proposte, che non sono intese solo a vantaggio dei lavoratori stranieri, ma di tutta la società e della democrazia, ed è convinta dei consensi che ne scaturiranno tra le forze democratiche della Svizzera;

- 2) E' necessaria una più generale norma internazionale sui diritti dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie cui si possano richiamare tutti i trattati ed accordi di emigrazione; l'Assemblea impegna i lavoratori a sostenere le proposte, già fatte in varie sedi, per uno statuto internazionale dei diritti degli emigranti che disponga: il diritto alla libera scelta, il rifiuto dell'emigrazione imposta dalla mancanza di lavoro e dallo sviluppo ineguale, i diritti civili nei luoghi di lavoro e della vita sociale, i diritti associativi, i doveri degli Stati di emigrazione e di accogliimento; esso può aprire la strada per conquistare una nuova situazione, di fatto e di diritto, per giungere ad uno Statuto dei diritti di tutti i lavoratori, come fondamento di una società aperta alle classi lavoratrici e non più fondata sulla legge del profitto.
- 3) In vista delle grandi scelte di politica generale, cui è chiamata la Conferenza dell'Emigrazione in Italia, l'Assemblea sollecita il Governo, il Parlamento Italiano e le Regioni perché deliberino tutti i provvedimenti, legislativi ed economici che sono stati già specificati in forma di proposte operative dalle indagini del CNEL, dalla Camera dei Deputati e dalle Associazioni e sindacati, con particolare riferimento alle misure che la crisi attuale rende indispensabili, ai provvedimenti per la scuola e la formazione professionale con la corretta e ampia attuazione della legge n.153, alla realizzazione dei programmi per la casa previsti dalla legge n.865, all'approvazione dei richiesti organismi di partecipazione, e delle leggi regionali verso le



quali si orienta la maggior parte delle forze politiche regionaliste di ogni tendenza democratica.

L'Assemblea richiama l'attenzione dei lavoratori emigrati sul carattere delle proposte che scaturiscono dai dibattiti, che non vogliono essere una pura e semplice notifica agli organismi rappresentativi perché le risolvano da soli. L'Assemblea impegna i lavoratori emigrati alla necessaria mobilitazione unitaria, con tutte le forze democratiche e antifasciste, per concorrere alla soluzione di problemi che soltanto l'azione di massa può consentire.

Questo impegno dovrà mantenersi nelle prossime settimane ancora maggiormente, nel periodo in cui i cittadini italiani sono chiamati, con un referendum, a pronunciarsi sulla legge per il divorzio. L'Assemblea rivolge un appello unitario perché, al di sopra delle possibili distinzioni, si mantenga l'impegno unitario rivolto alla soluzione dei problemi emersi a Ginevra, sia contrapposta dagli emigrati e da tutti i lavoratori una linea di demarcazione

nei confronti delle velleità reazionarie e fasciste di chi spera di trarre vantaggio da un'eventuale spaccatura tra le forze democratiche e popolari che si riconoscono nella Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza.

L'Assemblea decide di chiamare pertanto gli emigrati a impegnarsi in ulteriori e più stretti rapporti unitari, attorno ai documenti che da essa sono scaturiti, e che saranno portati nelle sedi rappresentative: Governo e Parlamento Italiano, Regioni, Sindacati italiani e svizzeri, Comunità europea, Organizzazione internazionale del lavoro e altri Centri internazionali.

Per rendere più efficaci i rapporti tra l'emigrazione e gli Istituti rappresentativi, l'Assemblea, prendendo atto che si vanno costituendo organismi nuovi di collegamento e di rappresentanza, richiede che le grandi associazioni dei lavoratori emigrati siano ammesse a far parte dell'OIL.

L'Assemblea approva l'impegno delle organizzazioni promotrici a continuare a mantenere rapporti sempre più stretti colla realtà delle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione / Relazione di Luzern

del 20-2-76

Una modifica che non cambia nulla

L'iniziativa delle tre centrali sindacali svizzere (USS, Cristiano-sociali ed evangelici) per inserire nella Costituzione federale il principio della cogestione (cioè la partecipazione dei lavoratori alla direzione ed all'amministrazione delle aziende pubbliche e private) diventerà senza dubbio nei prossimi mesi uno dei cavalli di battaglia attorno ai quali ruoterà la vita politica e sindacale del paese.

Lo lascia prevedere con certezza la decisione della commissione parlamentare federale di opporre un suo controprogetto all'iniziativa sindacale. Il Governo aveva già deciso di proporre alle Camere di respingere l'iniziativa e di far proprio un suo testo costituzionale. Il Parlamento svizzero, che dovrà discutere l'iniziativa sindacale tra non molte settimane, si troverà così di fronte tre distinte proposte di modifica costituzionale: quella dei sindacati, quella del governo e quella della commissione parlamentare. Quella dei sindacati — a meno che gli iniziatori decidano di ritirarla — dovrà essere sottoposta a votazione popolare, ed il Parlamento potrà farlo con raccomandazione al popolo di respingerla, eventualmente contrapponendo alla stessa un controprogetto, che potrebbe essere uno dei due già elaborati oppure un altro frutto di un compromesso.

Come si vede, la procedura è complessa almeno quanto è complessa la materia che si sta dibattendo.

Rammentiamo che si tratta non di fissare dei termini precisi entro i quali deve essere realizzata la cogestione nelle aziende (questo avverrà in un secondo tempo, in sede legislativa), bensì di inserire nella Costituzione Federale il principio della cogestione stessa. Si tratta quindi di una battaglia, attorno ad un concetto fondamentale, tra padronato e classe operaia, in senso largo tra forze che tendono al progresso e quelle che vogliono in pratica una marcia sul posto. E quelli che più degli altri hanno dimostrato di volere una vera e propria marcia sul posto sono i membri della maggioranza della commissione parlamentare che, la settimana scorsa, hanno deciso di proporre una modifica costituzionale che non cambia nulla, proprio nulla, allo stato attuale dei rapporti all'interno delle aziende.

Abbiamo detto che il tema diventerà materia scottante nella vita pubblica svizzera, secondo per importanza solo a quello della iniziativa contro gli stranieri ed a quello dell'inflazione. Ma l'uno e l'altro saranno, in fondo, utilizzati l'un contro l'altro: la crisi economica come elemento di lotta contro gli stranieri e la cogestione, quest'ultima da parte della destra come argomento di lotta contro gli emigrati che lecco lo spauracchio! in certe aziende, essendo in maggioranza, potrebbero conquistarsi il diritto di intervenire nella direzione e nell'amministrazione delle imprese. Come se gli emigrati (ma i rappresentanti del capitale, non quelli dei lavoratori!) non fossero già largamente presenti in non poche aziende svizzere! Un tema che diventerà scottante quindi e che varrà la pena di seguire anche perché aiuterà a capire i termini dialettici entro i quali si svolge tutta la vita svizzera.

A.L.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Messaggero Veneto* di *Udine* del *20-2-74*

DECISO IL RIFINANZIAMENTO ANCHE DI ALTRE LEGGI - AMPIO INTERVENTO DI ROMANO

Il consiglio approva all'unanimità nuove provvidenze per gli emigranti

Il consiglio regionale ha approvato ieri, all'unanimità, il disegno di legge giuntale che rifinanzia con 460 milioni, tutti per l'esercizio in corso, la legge numero 24 del '70 relativa a provvidenze per gli emigrati e le loro famiglie; legge che aveva ormai esaurito i fondi e che invece è stata protratta nella sua efficacia per il 1974, ma soltanto come provvedimento ponte, in attesa di innovazioni e perfezionamenti alla luce della situazione che si è determinata in Italia e nel Mec.

Tale concetto è emerso sia nelle repliche, quella dell'assessore Romano e quella del relatore Martinis, entrambi democristiani, sia nei due ordini del giorno che sono stati accolti. I due ordini del giorno sono stati firmati da consiglieri della Dc, del Psi, del Psdi, del Pci, del Pfl e dall'indipendente Severino Bertoli. Il primo impegna la giunta a effettuare interventi tali da evitare che la recessione congiunturale pregiudichi il lavoro dei nostri emigrati all'estero, determinando altresì condizioni migliori di sviluppo nell'ambito del Friuli-Venezia Giulia; il secondo, considerata la gravità della crisi energetica e delle sue ripercussioni sulla produzione, impegna la giunta a studiare norme legislative con modifiche sostanziali alla legge 24, dopo aver sentito le organizzazioni dei lavoratori emigrati.

Queste premesse, di larga convergenza, hanno trovato eco nel dibattito generale. Cominciato la seduta precedente, si è concluso ieri con gli interventi del socialista Ermanno (pari importanza degli aspetti sociali rispetto a quelli economici), del comunista De Cecco (potevano già fin d'ora essere predisposti nuovi strumenti d'intervento) e del democristiano Specogna (inter-

venti anticipatori della regione e impegno per una nuova legge, più rilevante e qualificante rispetto al fine da raggiungere).

Le repliche. Il relatore Martinis (Dc) si è soffermato sulla politica che la regione deve attuare per frenare il flusso migratorio; ha espresso il parere che la legge, pur essendo di semplice rifinanziamento, si inquadra appunto in questa direttrice, aggiungendo che ulteriori e più incisivi provvedimenti dovranno essere adottati a breve termine.

Dal canto suo l'assessore Giacomo Romano (Dc) ha sostenuto che il provvedimento è stato riproposto come misura urgente, in attesa di una riforma innovatrice della legge originaria. Esso - ha detto tra l'altro - può rappresentare, soddisfacendo legittime esigenze, un'utile tappa in vista di dare risposte politicamente ed economicamente ade-

quate ai molti problemi attinenti il complesso fenomeno dell'emigrazione. Dopo aver preannunciato che la regione parteciperà alla conferenza nazionale sull'emigrazione, Romano ha affermato che il fenomeno migratorio va affrontato in una prospettiva globale, in modo da eliminare progressivamente le cause che lo alimentano. Ha quindi citato un dato positivo, il rientro di emigrati; si tratta di alcune migliaia di capifamiglia, la maggior parte ancora in età lavorativa e con numerosi figli. Dopo aver trattato i problemi sociali connessi all'emigrazione e quelli della composizione della consulta, Romano ha concluso la sua replica confermando l'impegno della regione per risolvere i problemi connessi al fenomeno

migratorio anche nell'ambito del piano pluriennale di spesa. Il consiglio è poi passato alle votazioni sugli ordini del giorno e sulla legge, con l'esito riferito all'inizio.

Subito dopo, è stato affrontato un altro provvedimento di rifinanziamento, relativo a tre leggi, relatore il socialdemocratico Vitale. Per l'erogazione dell'assegno integrativo ai ciechi civili e ai sordomuti sono stati stanziati per il 1974 350 milioni, cinquanta in più rispetto all'anno precedente. Per altra finalità prevista dalla legge originaria, la 28 del '69, sono finanziati 30 milioni da aggiungere agli altrettanti già iscritti in bilancio. Ulteriori 80 milioni sono previsti, con la nuova legge, per favorire frequenza agli asili-nido, agli asili infantili e alle scuole materne da parte di figli di famiglie in condizioni di bisogno. Pertanto il fondo complessivo disponibile sale per l'anno in corso a 150 milioni. Infine sempre il medesimo provvedimento stanziava altri 50 milioni (in totale 150 per l'esercizio) per il fondo di solidarietà a favore di lavoratori in condizioni di particolare difficoltà. Sulla legge hanno parlato ieri de Ferra (Msi), Lonza (Psdi), Ermanno (Psi) e Persello (Dc). Il dibattito è stato quindi aggiornato a oggi. Parleranno altri due consiglieri e quindi si avranno le repliche.

La prima parte della seduta è stata dedicata allo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze. L'assessore all'industria e commercio Stopper (Dc) ha risposto al missino Morelli circa le riserve di quest'ultimo avanzate sulla nomina del commendator Giuseppe Tonutti al vertice dell'ente porto di Trieste. Il

rappresentante della giunta ha sostenuto che la scelta si è basata su di una persona, appunto Tonutti, la quale alla luce delle passate esperienze ha dato idonee garanzie di serietà e di efficienza. "Tale scelta - ha aggiunto - ha inteso significare anche una nuova presa di coscienza a livello regionale dei problemi portuali". Sempre l'assessore Stopper, in risposta al comunista Bergomas, ha chiarito che la concessione del contributo regionale allo stabilimento di Gorizia del cotonificio bustese potrebbe essere revocata; a ciò qualora il complesso non adottasse anche un opportuno impianto antinquinamento.

L'assessore ai beni ambientali Mizzau (Dc) ha reso noto che per la parte del bosco Boscat in provincia di Pordenone, che sarebbe stata abbattuta dal proprietario, si procederà a una denuncia alla magistratura per i provvedimenti di competenza. Circa le praterie di risorgive del Sanvitese e del bosco Marzini, in comune di Fiume Veneto, Mizzau ha affermato che il suo assessorato ha allo studio idonei provvedimenti di tutela. L'interpellanza era stata presentata dai comunisti Bosari e Bettoli. L'assessore ai lavori pubblici Giust (Dc) ha precisato, rispondendo ai socialisti Volpe e Zanfagnini, il travagliato iter del progetto

: relativo alla strada Taipana - Platischis - Ponte Vittorio; ha affermato che l'opera dovrebbe andare tra breve in appalto. Giust ha aggiunto che è sua intenzione adoperarsi in ogni modo non soltanto per il reperimento del finanziamento mancante (i lavori d'appalto, infatti, riguardano soltanto i primi due lotti), ma anche per la presentazione di concrete proposte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Europa sud

di Bari

del 20-2-74

RELAZIONE DI HILLERY SULLA SITUAZIONE SOCIALE

Hillery, vicepresidente della Commissione europea, responsabile dei problemi sociali, ha presentato al Parlamento riunito in sessione plenaria il Rapporto della Commissione sulla situazione sociale nel 1973. Il suo discorso non è stato seguito da un dibattito che deve aver luogo in una prossima sessione. Verteva essenzialmente sulla situazione attuale e sui problemi causati dalla situazione energetica, e sulla applicazione del programma d'azione sociale.

Hillery ha espresso anzitutto la propria soddisfazione sul fatto che non esiste più alcuna ragione di prevedere un inevitabile disoccupazione estensiva, purchè siano adottate buone politiche e purchè il mantenimento dell'occupazione sia considerato prioritario nella politica dei Governi e della Comunità. Tuttavia, gli ultimi mesi hanno provocato un cambiamento drammatico nelle prospettive sociali della Comunità; la situazione è indubbiamente seria e presenta una sfida. Ma questa sfida può essere assunta dall'intera Comunità con molto più successo di quello che potrebbe sperare qualsiasi paese membro agendo da solo. Dopo aver ricordato il progresso sociale già realizzato nella Comunità, Hillery ha sottolineato che bisognerebbe andare più lontano per realizzare una maggior giustizia sociale nella Comunità, vale a dire una più equa distribuzione dei frutti di questo incremento. Sebbene la crisi energetica abbia rafforzato le tendenze inflazionistiche, le conseguenze per l'occupazione possono essere mantenute in limiti ragionevoli, se i problemi sociali sono trattati in modo prioritario. Soluzioni reali non possono essere trovate con l'adozione di misure deflazionistiche, socialmente inaccettabili. Secondo Hillery il mantenimento della piena occupazione deve essere la prima priorità delle politiche nazionali e comunitarie. Ciò implica che i Governi utilizzino delle misure di bilancio per dirigere mezzi finanziari verso le regioni ed i settori più minacciati.

Altra parte, il programma d'azione sociale (il cui oggetto è di migliorare il funzionamento del mercato dell'occupazione nella Comunità) acquista una nuova importanza. Hillery ha anche affrontato il problema posto dai lavoratori migranti che provengono soprattutto dall'esterno della Comunità. Quest'ultima deve accettare la responsabilità per il benessere di questi lavoratori. Infine, Hillery ha ricordato che la Commissione è favorevole ad una maggiore partecipazione delle parti sociali nel processo decisionale. La Commissione si pronuncia in favore della convocazione di una conferenza tripartita (governi-parti sociali-istituzioni comunitarie) nel corso dei prossimi mesi per discutere del problema della partecipazione. Le questioni più vaste poste dalla situazione energetica dovrebbero pure essere discusse in un quadro tripartito, eventualmente nel corso di una seconda conferenza.

BRUXELLES (E) 20/2/74 - N.1.044

I FINANZIAMENTI DEL FONDO SOCIALE IN FAVORE DEI MINORATI E DEI LAVORATORI MIGRANTI

Il Parlamento europeo ha approvato i progetti della Commissione europea riguardanti un programma d'azione per l'occupazione dei minorati in economia libera (vale a dire al di fuori delle officine speciali per minorati).

L'intervento del Fondo sociale europeo, ai sensi dell'art. 4 per finanziare il programma citato in favore dei minorati, e per finanziare azioni speciali in favore dei lavoratori migranti (miglioramento delle condizioni in cui si effettua lo spostamento di questi lavoratori e realizza il loro inserimento nell'ambiente del nuovo impiego);

gli obiettivi di questo secondo progetto sono stati esposti dal relatore Wieldraijer che, pur approvando le proposte della Commissione, ritiene che l'estensione dei concorsi del Fondo a settori sempre più numerosi avrà buoni risultati solo se vengono tirate le conseguenze sul piano finanziario e del bilancio, aumentando di conseguenza la sua dotazione. Invita di conseguenza il Consiglio ad approvare il bilancio supplementare che potrebbe essere presentato per l'esercizio 1974 se l'ammontare attualmente iscritto fosse insufficiente.

BRUXELLES (E) 20/2/74 - N.1/045



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emosud di Bari del 20-2-74

DISCRETA LA SITUAZIONE DEL MERCATO DELL'OCCUPAZIONE, SALVO IN ITALIA E NEL REGNO UNITO

Una riunione di alti funzionari dei ministeri del lavoro dei nove Stati membri ha avuto luogo presso la Commissione Europea per uno scambio di vedute sugli effetti della crisi energetica per il mercato dell'occupazione nella Comunità. Riassumendo alla fine dei lavori le informazioni fornite dagli alti funzionari, Shanks, Direttore generale degli affari sociali alla Commissione, ha potuto constatare che la situazione è più rassicurante di quanto era stato previsto in un primo tempo, salvo in Italia e nel Regno Unito. Sembra che i settori più colpiti siano l'industria tessile, l'edilizia e la costruzione automobilistica. L'evoluzione futura dipenderà dai prezzi del petrolio, ha concluso il Direttore generale. Gli elementi forniti dagli Stati membri serviranno all'elaborazione di un'analisi dettagliata del mercato dell'occupazione, in seguito alle misure prese dai paesi produttori di petrolio. Questo rapporto sarà discusso dalla Commissione verso la fine di febbraio o i primi di marzo.

Per quanto riguarda la situazione paese per paese, forniamo alcune cifre recenti sul tasso di disoccupazione.

Belgio: 106.000 disoccupati in gennaio 1974. La media nel 1973 era dell'ordine di 91.000. L'aumento rispetto al mese scorso è dovuto in parte all'aumento della disoccupazione invernale nel settore dell'edilizia, in quello dell'orticoltura, ecc. Questo elemento stagionale influenza d'altra parte la situazione in tutti i paesi membri.

R.F.T.: 600.000 disoccupati in gennaio, ossia il 2,8% della popolazione attiva. Circa 168.000 persone sono state colpite dalle misure miranti a ridurre le ore lavorative, in particolare nei settori del tessile e del montaggio delle automobili.

PAESI BASSI + 3,3% della popolazione attiva era disoccupata in gennaio. Questa cifra, piuttosto elevata, era già stata raggiunta nel 1971 e nel 1972.

I Rappresentanti italiani non hanno fornito indicazioni precise per gli ultimi mesi ma temono che il numero dei disoccupati aumenterà di circa 300.000 persone, a causa soprattutto delle misure restrittive decretate dalla RFT e dalla Danimarca nei confronti del reclutamento di lavoratori stranieri.

Regno Unito: questo paese, in un primo tempo colpito dall'aumento dei prezzi petroliferi, ed in seguito dagli scioperi nel settore carbonifero, può essere considerato un caso speciale. I rappresentanti britannici ritengono che la crisi in sé stessa avrebbe influenzato in scarsa misura il livello della disoccupazione.

Per quanto riguarda la Francia, l'Irlanda, il Lussemburgo e la Danimarca, i tassi di disoccupazione sono diminuiti rispetto all'anno scorso.

BRUXELLES (E) 20/2/74 - N. 3.258.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVISATORE di PALERMO del 20-2-74

Ritaglio dal Giornale

EMIGRAZIONE

SI TENDE A CREARE POSTI DI LAVORO NEI PAESI DEGLI EMIGRANTI

37 miliardi all'Italia dal Fondo sociale europeo

Ammontano a 114,4 miliardi di lire per il 1973 ed a 47 miliardi per il 1974 gli interventi concessi dalla Commissione della CEE al Fondo sociale europeo per la riqualificazione dei lavoratori. La quota che spetta all'Italia per la parte relativa al 1973 è di circa 37 miliardi di lire, pari ad un quarto del totale. I nuovi criteri orientativi della Commissione della CEE tendono ad incoraggiare progetti che prevedono e combattono l'eventuale disoccupazione ed integrativi di programmi già approvati che non implicano interventi del Fondo sociale. Sarà data inoltre priorità alle operazioni volte a creare adeguati posti di lavoro nel paese di origine dei lavoratori migranti o ad «integrare» azioni che ne agevolino il ritorno.

lità di governo, lo ha portato a recarsi nel Veneto, in Lombardia, in Calabria e Sicilia, presso i paesi di origine di molti dei nostri emigrati in Australia. Dovunque il Ministro Grassby, molto noto ai nostri emigrati in Australia ed anche alle famiglie rimaste in Italia per la sua apertura umana e sociale, è stato accolto con manifestazioni di viva simpatia e con sincera cordialità. Un particolare significato di concretezza e di reciproco impegno politico per un'azione sempre più incisiva di tutela e di appoggio alle nostre comunità residenti in Australia, nonché a coloro che in futuro inten-

dessero trasferirsi nel continente australiano, hanno avuto le conversazioni presso il Ministero degli Affari Esteri con il Sottosegretario on. Luigi Granelli. Come ha avuto occasione di sottolineare l'on. Granelli, la personalità del Ministro Grassby e la disponibilità che caratterizza l'attuale compagine governativa australiana, rappresentano, nel quadro generale degli ottimi rapporti intercorrenti tra i due Paesi, una sincera garanzia che le istanze e le esigenze delle quali il nostro Governo si è fatto portavoce nell'interesse dei connazionali emigrati possano trovare accogliimento e comprensione

rientrando nelle comuni aspirazioni di realizzare un contesto nel quale le componenti umane e le conquiste sociali abbiano un ruolo preminente

In una interrogazione presentata al Ministro per gli Affari Esteri, l'on. Ferdinando Storch, rileva che in una risposta al Parlamento Europeo la Commissione delle Comunità Europee ha dichiarato di aver inserito l'istruzione scolastica dei figli dei lavoratori migranti «fra le azioni prioritarie del suo programma». L'on. Storch, pertanto chiede se il Governo non ritenga di intervenire nelle forme opportune presso la stessa Commissione al fine di sollecitare la conclusione delle indagini da essa predisposte e di conseguenza la formulazione delle proposte da presentare — come essa ha annunciato — al Consiglio dei Ministri. Ciò in relazione all'urgenza di dare adeguate soluzioni al problema dell'istruzione scolastica per i figli dei lavoratori italiani emigrati nei paesi della Comunità data l'importanza che esso riveste per loro e la stessa libera circolazione nell'ambito della Comunità europea.

Ha lasciato l'Italia per rientrare nel suo Paese il Ministro australiano dell'Immigrazione, on. Grassby, salutato da personalità italiane, dall'Ambasciatore e da funzionari dell'Ambasciata d'Australia a Roma. Il Ministro Grassby ha compiuto in Italia una visita ufficiale che, dopo i contatti con numerose persona-

Strategia unitaria degli emigrati contro la minaccia di licenziamenti

Gli operatori elvetichi intendono far pagare ai nostri connazionali e a gran parte dei tremila sardi i costi di una crisi economica che è soltanto strutturale - Annunciato il ridimensionamento di occupazione dal 15 al 40 per cento nei settori automobilistico, tessile e chimico - L'intervento dell'on. Spina nel dibattito sulla politica del lavoro all'estero

(Dal nostro inviato)
Ginevra, 19 febbraio

Il timore che la crisi economica che ha investito i Paesi europei a seguito dello aumento di costo dei prodotti petroliferi possa portare a massicci licenziamenti della manodopera italiana emigrata in Svizzera, ha indotto gli organismi italiani preposti all'emigrazione e le grandi confederazioni sindacali a trovare qui a Ginevra, nel corso di un'assemblea unitaria, un accordo di massima per pilotare la politica della emigrazione verso il binario del «compromesso storico». Per raggiungere questa premessa si sono trovate d'accordo — dopo venticinque incontri di base tenuti nei singoli cantoni elveticchi — le Alci (associazione cristiana lavoratori emigrati), la Fief (federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie), l'Itstituto «Fernando Santì» e l'Uniaie (unione nazionale associazioni immigrati emigrati); a questi organismi nazionali dell'emigrazione si sono aggiunti la Cgil, la Cisl e la Uil e di conserva la Dc, il Pci e il Psi.

Nella sala della «Maison Communale de Plainpalais» in rue de Carouge — affolla-

ta da oltre duemila persone — si è svolta la grande assemblea unitaria dell'emigrazione italiana in Svizzera cui hanno partecipato, con centinaia di emigrati sardi, l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione della Regione sarda on. Guido Spina, i rappresentanti del Comitato del Fondo sociale sardo: signora Sanna per la Fems, Valentini dell'Asel, Dessì dell'Eral, se, Zoncheddu del Craies, Locci della Cgil, Marras della Cisl, Serri della Uil oltre all'on. Francesco Milia e dell'avv. Pettinau. Erano presenti anche gli assessori al lavoro delle Regioni: Veneto, Marche, Trentino - Alto Adige, Umbria, Sicilia e Lombardia.

L'assemblea unitaria ha affrontato i temi di maggior interesse e cioè la situazione degli emigrati in Svizzera e il movimento per un nuovo accordo di parità; lo statuto dei diritti e la nuova politica dell'emigrazione; la conferenza nazionale dell'emigrazione e la politica di riforme e di sviluppo in Italia.

Nella lunga relazione unitaria l'on. Mario Carcano della presidenza dell'Uniaie ha illustrato i punti più dolenti dell'emigrazione italiana in Svizzera, ricordando le

condizioni di precarietà e di intolleranza sofferte dai nostri lavoratori. Condizioni — è stato detto — che il governo italiano avrebbe dovuto far pesare nelle trattative, spesso estenuanti, che si sono susseguite negli anni con le autorità elvetiche. «Institiamo molto sugli aspetti economici — ha detto l'on. Carcano — e sulle esigenze umane, perchè gli uni e le altre debbono pesare nello immediato futuro, se vogliamo rompere la spirale defatigante e molte volte inconcludente delle riunioni di commissioni e sottocommissioni che, dopo anni, si trovano davanti agli stessi problemi, e se li trovano sempre aggravati, o perchè, puntualmente, sopraggiungono «decreti unilaterali», o perchè, come adesso, sopraggiunge la crisi economica. E diciamo, in modo da non alimentare equivoci, che la crisi non potrà fuorviarci dalla nostra azione per un trattamento umano, per la fine delle discriminazioni, per un nuovo accordo, perchè se rinunciassimo a batterci per tali obiettivi accetteremo il principio che la crisi si possa scaricare sugli emigrati, mettendo in soffitta le loro rivendicazioni».

Accennando alla situazione economica qui in Svizzera, l'oratore ha soggiunto: «Vogliamo ricordare il passo di una risoluzione del 18 dicembre scorso, approvato dal Comitato d'intesa tra le Associazioni italiane in Svizzera, in cui si rileva che sono presenti le prime manifestazioni della crisi con tagli alla occupazione, in particolare nell'edilizia — ove per disposizioni della polizia degli stranieri si ha una diminuzione dei permessi di lavoro del 15 per cento e che raggiunge il 40 per cento in qualche cantone —, nei settori automobilistico, tessile e chimico; con il rapido deterioramento del potere d'acquisto del salario operaio come conseguenza di una inflazione crescente e di altri fenomeni denunciati dal sin-

Ritaglio dal Giornale

L'Unione Sarda di Cagliari del 20-2-74

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



1

II



degli Affari Esteri

2

IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

adacati svizzeri. In questo quadro le condizioni degli emigrati possono peggiorare rapidamente, tanto più che in Svizzera essi godono di meno diritti e prestazioni che nella Cee».

Il timore di possibili vasti licenziamenti ha radunato nella sala di Plainpalais moltissimi emigrati sardi, una folta rappresentanza dei 50 mila conferranei che qui, da anni e di recente, soffrono i drammi più pesanti della emigrazione. I dati sui possibili licenziamenti hanno interessato tutti. «E' più che mai urgente — ha detto ancora l'on. Carcano — impegnarci a fondo. Abbiamo avuto notizia che l'Unione professionale degli imprenditori legati all'industria dell'automobile, la quale dà lavoro a oltre 40 mila persone (3 mila sardi) ha chiesto che il Consiglio federale blocchi le immigrazioni, ed ha annunciato il ridimensionamento di occupazione. In vari cantoni sono previste riduzioni del numero degli emigrati stagionali, a Basilea del 40 per cento, in altri cantoni tra il 15 ed il 20 per cento. E' urgente un impegno di fondo che veda uniti sindacati e associazioni dei lavoratori emigrati, è necessario un rapporto rinvigorito tra Comitato d'intesa e forze politiche democratiche italiane ed elvetiche, perchè i costi della crisi, che sono soprattutto strutturali, non siano fatti pagare ai soli emigrati».

Nel quadro del «compromesso storico» delineato dagli interventi delle singole organizzazioni (Federazione mondiale della stampa italiana all'estero, unione sindacale svizzera, comitato nazionale d'intesa fra le associazioni in Svizzera, rappresentanti lavoratori spagnoli in Svizzera, partito svizzero del lavoro, partito socialista svizzero, federazione nazionale dei lavoratori edili e legno, A-lis, unione nazionale lavoratori frontalieri, patronati Inca, Acli, Ital, stampa italiana e svizzera, Ucei, federazione cristianosociali, federazione colonie libere, delegazione Kabe, federazione Faps ecc.) le Regioni non sono state proiettate nel giusto quadro della collocazione di base; né la risoluzione finale, approvata all'unanimità, ha lasciato spazio alla politica delle Regioni, ormai grande realtà nel contesto della politica dell'emigrazione italiana.

Soltanto il rappresentante della Sardegna — l'on. Guido Spina — ha potuto portare, nel suo intervento, una nota di esperienza e di impegni. «L'ampiezza dei temi proposti — ha detto l'on. Spina — e gli interventi dei responsabili delle organizzazioni promotrici di questa

assemblea offrono la possibilità di un dibattito aperto ed esauriente che certamente dovrà servire di utile confronto e di verifica puntuale del nostro impegno in un dialogo costante fra Governo, Regioni, forze politiche ed organizzazioni sindacali. Dobbiamo essere consapevoli che una politica di sviluppo non può essere fatta ignorando la realtà del nostro Stato regionalista e dobbiamo altresì ribadire che l'impegno prioritario del Governo centrale nella politica dell'occupazione deve essere la soluzione del problema del Mezzogiorno non soltanto come impegno sociale ed economico, ma come impegno di civiltà.

La Regione sarda, con le sue deboli forze, ha tentato sin dal 1965 di dare una risposta alle esigenze degli emigrati con l'istituzione, con la legge regionale n. 10, di un Fondo sociale, provvedendo, certamente in modo inadeguato all'assistenza materiale, morale, culturale e sociale degli emigrati. Ha inoltre promosso la celebrazione della Conferenza regionale dell'emigrazione sarda che ha individuato diverso ordine di problemi da focalizzare.

Quelli relativi alla politica generale dello sviluppo con particolare riferimento alla occupazione, concordando nell'esigenza di una radicale revisione del meccanismo dello sviluppo economico attuale in modo da risolvere in termini assolutamente prioritari i problemi dell'occupazione, della condizione operaia in generale, della preparazione culturale delle masse lavoratrici in una sostanziale e diversa politica degli investimenti, soprattutto pubblici, verso le zone dove esiste la manodopera e non viceversa, se si vuole, in

concreto, riconoscere la supremazia dei lavori umani e sociali. Ancora la Conferenza ha individuato fra i problemi da focalizzare quelli relativi alle strutture organizzative, di partecipazione e di rappresentanza dell'emigrazione e quelli più direttamente connessi alla condizione umana, civile e sociale degli emigrati e delle loro famiglie e conseguentemente alle strutture cui competerà la struttura e gli interessi dell'emigrazione; la precisazione ed enunciazione della figura giuridica dell'emigrato non solo per facilitarne la partecipazione di diritto a tutte le provvidenze da attuare, ma altresì al fine di riconoscere all'emigrato la qualifica di categoria privilegiata nella ricerca di lavoro in patria.

Inoltre ricorda, in una rapida carrellata, i problemi inerenti i tassi preferenziali per il deposito delle rimesse degli emigrati in connessione e coordinazione con le agevo-

lazioni nella concessione dei mutui agli emigrati che volessero iniziare delle attività nelle regioni di provenienza. Così come sono da rimarcare i problemi conseguenti alla doppia tassazione fiscale dell'emigrato nello Stato in cui lavora e in Patria; i problemi dei trasporti e per i sardi in particolare i trasporti marittimi e non ultimo il problema del voto della rappresentanza politica.

In questo quadro deve collocarsi l'azione e l'impegno delle Regioni per una nuova politica per il Mezzogiorno e l'occupazione per le riforme economiche e sociali. Questo assunto è valido sia per la politica nazionale che per quella comunitaria e consente la riconsiderazione dei problemi delle zone meridionali e insulari. Mi sia consentito ricordare in questa assemblea che pur essendo tutti d'accordo nel difendere l'unità sostanziale, storica del problema meridionale, nel caso della Sarde-

gna vi è qualcosa di più, vi è l'impegno costituzionale per la rinascita economica e sociale della Sardegna, che è il presupposto per vincere la battaglia contro la piaga dell'emigrazione che ha colpito un quarto della popolazione della nostra Isola.

Questo impegno è stato ribadito autorevolmente dai presidenti dei gruppi politici dell'arco democratico con la presentazione al Senato del D.d.L. 509 per il rifinanziamento del piano di rinascita a sostegno ed a riprova della validità politica della proposta di riscatto dell'isola dalla sua secolare depressione e quale conclusione operativa, dal punto di vista legislativo, di quanto auspicato dalla Commissione parlamentare di indagine e come detto dal presidente della Commissione parlamentare, il senatore Giuseppe Medici, per il progresso della Sardegna a vantaggio di tutta la comunità nazionale».

Remo Concas



III

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

20-2-24

Dall'Italia per uccidere seduttore della figlia

La vendetta arriva fino in Australia

SYDNEY, 19 febbraio

Un italiano giunto in Australia appositamente per uccidere l'uomo che aveva disonorato sua figlia è stato oggi imputato formalmente di assassinio davanti al tribunale di Glebe (Sydney).

L'imputato è il quarantottenne Rosario Zirilli. Egli è accusato di avere ucciso il 19 dicembre dell'anno scorso a Bankstown (Sydney) il conazionale Francesco Paolo Alecci con una fucilata alla nuca

Secondo l'accusa, l'Alecci,

mentre si trovava in visita l'anno scorso a Bianco (Reggio Calabria) suo paese natale, avrebbe incontrato e sedotto la figlia dello Zirilli. Fuggito in Australia per paura di rappresaglie, l'Alecci sarebbe stato raggiunto dallo Zirilli e ucciso in un agguato accuratamente premeditato.

Il magistrato ha negato la libertà provvisoria allo Zirilli e ha rinviato il processo al prossimo 6 maggio. Saranno chiamati a deporre anche alcuni testimoni che verranno espressamente dall'Italia.

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani di Buenos Aires* del 21-2-74

La "Ley de inversiones extranjerias" e le imprese italiane in Argentina

La definizione di impresa straniera imporrà a certe ditte di origine italiana di uscire dall'equivoco. — Altre norme sul personale indurranno forse gli italiani a prendere la cittadinanza argentina per lavorare in imprese a partecipazione italiana

Venerdì scorso è stato pubblicato il decreto N° 413 del Potere Esecutivo che fissa le norme di applicazione della legge di investimenti stranieri approvata a suo tempo dal Parlamento argentino. E' superfluo sottolineare l'importanza di tale decreto; è chiaro infatti che soltanto adesso potranno concretarsi i progetti di investimenti stranieri che serviranno a dare un maggiore impulso all'economia argentina e ad accelerarne il ritmo di sviluppo, anche se in misura complementare, rispetto alle iniziative nazionali argentine. Or non è molto, in dichiarazioni ai corrispondenti della stampa estera il ministro dell'Economia Gelbard dichiarava che si trovava di fronte a un problema di eccesso e non di mancanza di proposte di investimenti stranieri. E ciò è come dire che sono molti gli stranieri interessati a investire i loro capitali in Argentina. Meglio, così, perché è innegabile che, malgrado le frequenti ventate di ultranazionalismo e di sciovinismo e le tirate contro il pernicioso neocolonialismo delle imprese multinazionali e straniere in generale, è lecito ritenere che gli argentini (o almeno la maggioranza), considerano utili e necessari allo sviluppo del paese gli investimenti stra-

nieri e sono coscienti che lo sviluppo già concretato è dovuto in misura non trascurabile alla cooperazione di imprese di origine straniera, fra cui una parte importante è di origine italiana.

Comunque, sia la legge, sia le norme di applicazione di essa erano ormai indispensabili proprio perché, trattandosi di una questione controversa era necessario e conveniente anche per le imprese straniere, stabilire chiaramente le regole del gioco affinché ognuno sapesse a che attenersi.

La stampa quotidiana argentina ha pubblicato dettagliate notizie sulle norme fissate e la stampa specia-

lizzata le commenterà certamente valutandone gli aspetti positivi e i negativi. Per conto nostro ci limitiamo a citare qualche norma che ci sembra di speciale interesse per le specifiche ripercussioni che potrà avere nelle imprese di origine italiana e, in generale, nella nostra collettività.

Richiamiamo anzitutto l'attenzione sulla norma che definisce il concetto di impresa straniera. Dunque una impresa viene considerata straniera quando la percentuale di capitale argentino non arriva al 51%, cioè quando più della metà del pacchetto azionario è controllato da stranieri. Nelle norme si aggiunge peraltro che, anche se il pacchetto azionario di

maggioranza fosse in mano di argentini, l'impresa sarebbe ugualmente considerata straniera qualora gli stranieri controllassero il potere giuridico di decisione e la effettiva direzione tecnica, amministrativa, finanziaria e commerciale".

Un'altra norma stabilisce che nelle imprese miste, cioè di capitale straniero ed argentino dovrà essere riservato almeno l'85% nei posti direttivi, tecnici scientifici ed amministrativi a dipendenti argentini.

Sempre in merito a impiego di personale un'altra norma prevede che sarà data preferenza ai progetti di investimento di imprese che assumano l'impegno di occupare una maggiore percentuale di manodopera di nazionalità argentina e di addestrare tecnicamente il personale mediante programmi di qualificazione.

La prima è che, date le suddette esigenze in materia di nazionalità del personale, che indicano una chiara preferenza per il personale argentino, gli italiani, se vorranno avere maggiori possibilità di lavorare in imprese di origine italiana o con capitali italiani, dovranno prendere la cittadinanza argentina.

La seconda considerazione

è che questa legge è un contributo alla chiarezza perché costringerà certe imprese di etichetta italiana ad uscire dall'equivoco che finora per ragioni di comodo

creavano. Tali imprese (non tutte per fortuna) quando vengono invitate a sostenere le istituzioni della collettività italiana o a ordinare inserzioni pubblicitarie sulla stampa di collettività, nichiano rispondendo che sono... imprese argentine. E da un punto di vista rigidamente legale hanno magari ragione perché per operare in Argentina si sono costituite in Società Anonime locali. Ma poi quando i dirigenti (italiani) di queste imprese si trovano in Ambasciata o alla Camera di Commercio Italiana o al Circolo Italiano dimenticano immediatamente la "argentinità" della loro impresa, ridiven-

tano automaticamente italiani e in determinate circostanze reclamano l'interessamento ufficiale italiano per la difesa degli interessi italiani in Argentina che, in definitiva, sono poi i loro interessi.

E' questo un discorso che potremo magari riprendere più diffusamente in altra occasione. Per ora ci è sembrato opportuno segnalare che le norme argentine sugli investimenti stranieri impediranno d'ora in poi questo equivoco. O si tratterà di imprese argentine e come tali non avranno diritto a chiedere l'interessamento del governo italiano a loro favore, o saranno imprese italiane (e quindi straniere per l'Argentina) con i diritti e gli oneri che ne deriveranno anche nei confronti della collettività e delle sue istituzioni.



Ministero degli Affari Esteri

3 7

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Cornice d'Italia di Francofonte del 21-2-74

Ritaglio dal Giornale

In due anni i Gastarbeiter hanno pagato più di 4 miliardi di marchi alla Germania

NE HANNO OTTENUTO 53 MILIONI PER LA LORO ASSISTENZA - L'HA DICHIARATO IL PRESIDENTE J. STINGL IN UN DISCORSO A FULDA - HA PROPOSTO AI TEDESCHI DI FARE A MENO IL PIU' POSSIBILE DEI LAVORATORI STRANIERI

Stingl ha poi respinto con decisione la tesi bavarese di una rottamazione forzata dei Gastarbeiter: "E' una soluzione che non porta alcuna utilità e che è immanabile" ha detto il presidente dell'Ufficio Federale del Lavoro "perchè senza esaminare i casi singoli prevede un'interruzione del lavoro e del soggiorno. Dall'altra parte - ha continuato Stingl - dev'essere respinta anche la proposta del presidente regionale dell'Arbeitsamt dell'Assia, Friedrich Wehner, intesa a integrare in maniera completa i Gastarbeiter". Quest'ultima soluzione è considerata da Stingl altrettanto radicale e inutile agli stessi Gastarbeiter. Non migliorerebbe la loro situazione e li estranierebbe sempre di più dal contesto culturale e religioso della propria patria.

FULDA, febbraio
I lavoratori stranieri hanno pagato nel 1969 e nel 1970 quattro miliardi e 300 milioni di marchi di tasse allo Stato e altrettanti quattro miliardi e 200 milioni di marchi per contributi sociali. Per contro, nel medesimo periodo di tempo, il governo federale e quelli regionali hanno messo a disposizione per la loro assistenza sociale, culturale e professionale non più di 53 milioni di marchi.

La fonte di queste rivelazioni è insospettabile. L'ha pubblicamente denunciato il presidente dell'Ufficio Federale del Lavoro, Josef Stingl, in un suo intervento ad un congresso accademico sul tema dei Gastarbeiter. Stingl ha esordito invitando l'industria a cambiare metodo per soddisfare le necessità di manodopera e a non rivolgersi più alla manodopera straniera, bensì a quella tedesca disponibile: i lavoratori anziani, quelli invalidi parzialmente e le casalinghe, sempre disponibili per un lavoro a metà tempo. Si tratta di quel genere di "lavoratori" che fanno alzare i percentuali di disoccupazione anche in periodi di alta congiuntura: restano iscritti alle liste di disoccupazione, anche se in realtà non sono, nè cercano d'essere impiegati. Sono circa duecentomila lavoratori.

do i Gastarbeiter hanno mandato a casa 32 miliardi di marchi ed i turisti tedeschi ne hanno portato altri 23,8 miliardi. Stingl ha concluso invitando i Paesi d'origine ad usare meglio quei capitali: "Tocca a loro porre le necessarie premesse per adeguati investimenti che creino nuovi posti di lavoro". Senza negare una certa validità al ragionamento di Stingl però, ci sembra difficile rilevare nel suo ragionamento una certa contraddizione. Da una parte egli invita l'industria tedesca a fare a meno dei Gastarbeiter, utilizzando quel potenziale di lavoro che già esiste nel sottofondo nazionale e dall'altra si oppone all'integrazione degli stranieri affermando che i loro Paesi se vogliono possono svilupparsi utilizzando meglio le risorse che ricevono dalla Germania. Nell'insieme ci sembra un concetto economico superficiale che, al contrario di quanto vuole apparire, bada soltanto agli interessi egoistici della grande industria tedesca. Altrimenti non si riesce proprio a capire.

La soluzione è un'altra, secondo Stingl, legata quasi fatalmente all'evoluzione delle cose. Col tempo le differenze fra Nord e Sud Europa saranno colmate. Non ci saranno più Paesi ricchi e Paesi poveri e non siamo molto lontani da tutto questo. Dal 1965 al 1973 gli investimenti tedeschi nei Paesi d'emigrazione sono rimasti all'esigua cifra di tre miliardi e 300 milioni di marchi, ma nel medesimo perio-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d' Italia* di *Francforte* del *21-2-74*

Originale iniziativa del Consolato italiano di Friburgo nel Süd Baden

Formazione civica dei cittadini all'estero

ATTRAVERSO UN ACCORDO CON LA ZENTRALE FUER POLITISCHE BILDUNG, TRENTA ITALIANI, IN RAPPRESENTANZA DI 5 MILA ISCRITTI AD ASSOCIAZIONI HANNO DISCUSO I LORO PROBLEMI DIRETTAMENTE CON LE AUTORITA' ITALIANE E TEDESCHE - CRITICA E AUTOCRITICA IN UN'ATMOSFERA DI RECIPROCO RISPETTO - E' LA PRIMA VOLTA CHE UN CONSOLATO IMBOCCA (FINALMENTE) QUESTA STRADA

Friburgo, febbraio - Che un'organizzazione sindacale o d'altro genere si preoccupi della formazione dei propri iscritti è nella prassi normale, ma che un Consolato entri nell'ordine di idee di organizzare un seminario di tre giorni per l'informazione e la formazione diretta dei lavoratori, crediamo che, almeno, per la Germania, sia una novità assoluta. L'occasione è stata suggerita al console italiano di Friburgo, Alessandro Grafini, da un ufficio tedesco che non ha riscontrato nella burocrazia del nostro Paese: la Landeszentrale für politische Bildung. Questo ufficio, sovrapartitico, è sorto nella Repubblica Federale di Germania sulle rovine del nazismo. Nell'imboccare la via democratica, i tedeschi si sono accorti che la dittatura nazista era stata resa

federale, che hanno lo scopo di politicizzare la popolazione. Una forma d'educazione civica, insomma, che per la prima volta è stata applicata anche ai lavoratori stranieri.

DISCUSSIONE APERTA

Il console Grafini ha invitato al convegno, organizzato dal

CCC (comitato consolare di coordinamento) una trentina di lavoratori che operano in associazioni nella circoscrizione consolare del Baden meridionale.

Trenta associazioni che rappresentano più di cinquemila iscritti, su un totale di circa 60 mila italiani che vivono nella zona. Il dieci per cento del totale, insomma. Per tre giorni, i trenta lavoratori hanno parlato di se stessi. Non hanno ascoltato soltanto (sorprendendo il sig. Hepp che non s'aspettava una formazione politica tanto avanzata)

ma discusso con i relatori italiani e tedeschi, tutti di primo piano. Accanto al dott. Teufel, sottosegretario agli Interni del Baden Wuerttemberg, si sono infatti alternati sul podio dopo il console Grafini che ha tenuto una relazione sulla "funzione consolare", il Dipl. Volkswirt R. Knahl ("Istruzione dei capire-

parto nei rapporti con gli operai stranieri), V. Kolodziej, del Sozialamt di Friburgo ("Edilizia sociale nel B.W. e alloggi per i lavoratori stranieri"), W. Baur, Oberschulrat ("Il sistema scolastico tedesco ed i figli dei lavoratori stranieri"), S. Mendola del patronato INCA ("Il ruolo dei sindacati tedeschi e italiani nella tutela dei lavoratori emigrati") e due funzionari del Consolato d'Italia, De Vigliis e Broseghini, che hanno ampiamente illustrato l'attività e le funzioni dell'ufficio consolare.

Niente è passato inosservato, ma discusso criticamente e con piena cognizione di causa. Per meglio valutare questa affermazione, si deve tener presente che non si trattava di funzionari professionisti dell'emigrazione - come solitamente succede quando si discutono questi problemi con assistenti sociali, sindacalisti o uomini di patronati - ma veri rappresentanti della base: lavoratori che rappresentavano associazioni spontanee che nel Baden meridionale sono sorte qua e là un po' ovunque.

PARTECIPAZIONE ALLA VITA COMUNALE

Al termine del convegno, i lavoratori hanno compilato per propria iniziativa un documento finale, che riportiamo qui accanto, sottolineando il successo dell'iniziativa che ha effettivamente "aperto un nuovo tipo di dialogo fra amministratori e amministratori, fra lavoratori italiani e autorità tedesche e italiane" (Grafini, nell'indirizzo di saluto).

In particolare vorremmo soffermarci sulla relazione del sottosegretario Teufel, che affrontava un tema d'importanza particolare: "Partecipazione dei lavoratori stranieri alla vita politica locale". Teufel ha iniziato sottolineando il fatto di rappresentare un Land nel quale vive il 25 per cento di tutti i Gastarbeiter che vivono in Germania. Il

gran numero di stranieri ha portato nuovi problemi ai comuni che devono trovare un'equa soluzione nell'interesse delle due parti. "Se anche non è possibile concedere ai lavoratori stranieri il diritto comunale di voto - ha dichiarato Teufel - tuttavia è necessaria la loro partecipazione per risolvere i problemi che li toccano a livello comunale. Il governo regionale sollecita questa partecipazione attraverso molteplici vie". Teufel si riferiva ai numerosi contatti sorti presso i comuni un po' ovunque, ma con semplice partecipazione distaccata e consultiva alla vita comunale (40 nel Baden Wuerttemberg). Ma esistono anche altre possibilità, ha aggiunto Teufel, e proprio nella sua regione Baden Wuerttemberg, dove - unico Land in Germania - è stata portata una modifica alla legge comunale già dal 1970. "Il Ministero degli Interni, con decisione dell'8 luglio 1971, ha raccomandato ai comuni e alle province di fare uso delle nuove possibilità offerte da quella legge per una diretta partecipazione degli stranieri alla vita comu-

Possibile soprattutto dalla mancanza di formazione politica dei cittadini che aveva permesso a Hitler di trascinarli dalla sua parte con argomenti di grossolana demagogia. L'istruzione e la formazione politica della popolazione diventava pertanto uno dei cardini fondamentali della ricostruzione democratica dello Stato e si pensò di favorirla con una rete di centrali didattiche, distribuite in tutto il territorio

/



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

nale. Questi infatti possono essere chiamati in qualità d'esperti presso il consiglio comunale per ascoltarne il parere in determinati problemi o nominati a pieno diritto come componenti di commissioni consultive dei comuni. Altrettanto vale per le province". Sarebbe questa una via secondo Teufel, che aprirebbe notevoli possibilità di partecipazione immediata degli stranieri alla vita comunale, senza attendere l'improbabile superamento dello scoglio costituzionale. Secondo il suo parere, attraverso questa via, si potrebbe anche correggere l'altra faccia della medaglia, troppo spesso sottaciuta, e cioè l'allargamento dell'interesse degli stranieri ai problemi generali del comune, superando quella mentalità che li ha finora indotti a prendere in considerazione solamente i propri personali. Non c'è dubbio che la presa di posizione di un così autorevole uomo politico, proprio nel campo di sua competenza, essendo Sottosegretario agli Interni, avrà conseguenze nella sua Regione, ma ci chiediamo: esaurisce davvero il problema della partecipazione dei cittadini stranieri alla vita comunale?



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliato dal Giornale
NEL BILANCIO DELLO STATO PER IL 1974

de Fiorino

di Milano

del 21-2-74

Insufficienti gli stanziamenti per la politica estera

Le cause della carenza di molti servizi - Con le attuali indennità i funzionari non possono affrontare gli oneri del servizio all'estero - E' possibile raggiungere solo il 15 per cento dei nostri emigrati

Per i sindacati e per le Sinistre in genere è stata senz'altro una "Caporetto diplomatica". Ma per i più la nostra presenza "occasionale ed incerta" sul fronte del petrolio non è tanto una scelta volontaria, quanto il riflesso della generale precarietà delle nostre strutture diplomatiche, conseguenza fra le più evidenti delle difficoltà di bilancio di cui è cronicamente affetta l'Amministrazione degli esteri.

Con un pugno di miliardi, poco più di 138, neppure lo 0,6 per cento del totale delle spese dello Stato, è sempre più difficile garantire servizi efficienti, a livello dei rapporti economici e commerciali, di fronte alla continua lievitazione dei costi amministrativi, nei mezzi e nel personale.

Il perchè di certe disfunzioni nelle nostre strutture diplomatiche - senza voler negare responsabilità a livello burocratico, come ha affermato la Corte dei conti nella sua ultima relazione al Parlamento rilevando la imperfetta distinzione delle competenze fra uffici commerciali e sezioni dell'Istituto del commercio con l'estero (Ice) - lo troviamo, ben evidenziato nei suoi termini più propri nel rapporto stilato dal senatore

Giorgio Oliva per conto della Commissione esteri di Palazzo Madama sullo stato di previsione della spesa del ministero per il 1974.

Avvocato, veneto di Vicenza, ex sottosegretario agli Esteri, il senatore Oliva ha voluto andare a fondo nell'esame dei conti del Ministero. Ed il quadro che ne fa non è dei più rosei: "Vengono a mancare ai servizi di istituto del Ministero degli Affari Esteri - egli ha scritto - i fondi necessari ad una azione coerente ed efficiente, sia nei settori di presenza più propriamente politica a livello di ambasciate e di rappresentanza negli Organismi internazionali, sia nei settori - non meno importanti e significativi - dell'azione culturale, della promozione economica, e specialmente dell'azione sociale a tutela delle nostre collettività all'estero e per l'assistenza scolastica dei loro familiari".

Non meno drammatica la situazione delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari. C'è bisogno di aprire nuove sedi, mentre molte altre vanno restaurate. E' il caso delle sedi di Pechino, di Hanoi, di Pankow e di Mosca, e di non poche capitali africane, Paesi di recente indipendenza nei quali la presenza italiana è stata fortemente condizionata dalla mancanza di sedi diplomatiche "in loco"

La mancanza di un'adeguata disponibilità colpisce anche il personale, ed è causa di malcontento a tutti i livelli. Lo stanziamento di 32 miliardi e mezzo (capitolo 1743) previsto per le "indennità di servizio all'estero al personale in attività di servizio" è certamente inadeguato. Il Ministero aveva chiesto 42 miliardi, ma il Tesoro è stato irremovibile.

"La situazione del personale all'estero è drammatica - ha detto a Fiorino - un giovane funzionario impegnato nella Uil - ed influisce negativamente sull'impegno che ognuno è tenuto a portare nel suo lavoro. Il servizio nelle sedi estere comporta una serie di impegni economici giustificati anche da motivi di rappresentanza. E questo, a parte i casi eclatanti delle località disagiate ed insalubri che pongono ulteriori problemi di carattere personale e familiare quali l'alloggio, l'istruzione dei figli e tanti altri di portata eccezionale, tutti aggravati da una generale lievitazione dei prezzi che si è accompagnata per noi alla rapida svalutazione della nostra moneta sul mercato dei cambi internazionali. Alla luce dei fatti - ha concluso il nostro interlocutore - nessuno potrebbe negare la legittimità di una lotta per l'adeguamento delle indennità per il servizio all'estero".

L'esigenza, d'altra parte, è riconosciuta dalla stessa Commissione esteri del Senato che, peraltro, "non potendo offrire una diversa e più concreta collaborazione", si è dovuta limitare ad approvare un ordine del giorno che impegna il Governo a provvedere in occasione della prima nota di variazione al bilancio.

Ma l'elenco delle deficienze dei servizi dovute ad insufficienza dei mezzi è assai ampio. Non potrebbe, ad esempio, ignorare la situazione degli istituti italiani di cultura, né quella della tutela e dell'assistenza delle collettività italiane all'estero.

Per gli istituti di cultura, insieme ai fondi manca la buona volontà di definirne lo stato giuridico. Sono considerati - ha scritto il senatore Oliva - "estranei al corpo dell'amministrazione, quasi fossero iniziative private dei direttori". Privi di concrete disponibilità e di personale amministrativo non riescono ad assolvere al loro compito.

Quarto poi al settore dell'emigrazione, è comune opinione che siamo indietro di molti anni. I tempi delle emigrazioni di massa sono passati per sempre, ma continuiamo a considerare i nostri emigrati quasi non fossero cittadini "pleno iure". L'assistenza scolastica, culturale e professionale è precaria, soprattutto nei paesi europei nei quali si calcola che solo il 15 per cento dei nostri connazionali possa essere raggiunto dalle iniziative oggi esistenti.

Salvatore Sfrecola

La presenza degli italiani in Canada è una buona leva per l'interscambio

L'economia mondiale conferma per il corrente semestre un generale carattere inflazionistico che condiziona gli indirizzi delle politiche economiche dei singoli Paesi; almeno di quelli in grado di svolgere azione costruttiva nel contesto di una congiuntura internazionale tanto disordinata.

L'aumento dei prezzi al consumo che investe le varie aree geografiche con una fenomenologia di insolita persistenza, viene attribuito, in massima parte, a fatti monetari, ma si sta anche delineando come effetto di profondo squilibrio fra domanda ed offerta di prodotti dei settori primario; ciò che induce i governi dei Paesi maggiori produttori di beni alimentari di base a ricercare nuove strategie, nella speranza di contenere, ad un tempo, la disoccupazione interna, il saggio di incremento dei prezzi ed i riflessi che le vicende del petrolio provocano indirettamente su altre materie prime. Molti infatti sono investiti da inflazione da costi che, attraverso la disoccupazione, riduce l'utilizzo ottimale delle risorse agricole, contenendo l'incremento della produttività aziendale e rinviando l'inizio della ripresa espansiva dell'economia mondiale, fondata, questa volta, sull'attività primaria, dopo la prima fase di progresso realizzato negli ultimi venti anni in campo industriale.

Secondo indicazioni diffuse, risulta che alcuni Paesi — in particolare l'Australia ed il Canada — sono propensi all'adozione di politiche intese a restituire equilibrio e consistenza alle naturali possibilità delle rispettive economie, coordinando in via autonoma i loro rapporti di integrazione e di cooperazione con il resto del mondo.

In questi due Paesi, dove il concetto di libertà decisionale degli operatori è ovviamente innestato nella realtà fisica degli spazi disponibili per quanto concerne le materie prime agricole, vengono calcolati sia la portata degli investimenti sia l'ampiezza degli impianti e soprattutto l'occorrenza delle forze di lavoro, tanto per l'attività nei campi che per quelle successive di prima lavorazione, di distribuzione e di collocamento all'estero del prodotto.

Ad Ottawa si è convinti che, quanto si produrrà sarà certamente venduto a prezzi remunerativi, senza bisogno almeno per molto tempo — di stimolare in favore di tale produzione, gli interventi sui meccanismi del mercato internazionale per evitare tendenze riflessive, specie da parte dei Nove. In altri termini, non sono prevedibili, in questo campo, né flessioni di domanda, né cadute dei prezzi, né incertezze di reddito, e ciò costituisce base sicura ai programmi di sviluppo preordinati dal Presidente Trudeau.

Per quanto concerne la domanda interna, si prevede che le spese di consumo cresceranno ancora nei prossimi mesi. Si avrà così indirettamente, un secondo anno buono per il commercio al dettaglio. Viene infine precisato che, in materia di commercio estero, il 1973 si è chiuso con una maggiore crescita delle esportazioni rispetto alle importazioni, in conseguenza soprattutto della maggiore domanda degli Stati Uniti (+ 14 % rispetto al '72).

Nel 1972 vi era stato un deficit nella bilancia commerciale per circa un miliardo di dollari. Nel '73 si è registrato invece un surplus di 1,3 miliardi, e detta eccedenza è servita a compensare altre posizioni deficitarie verso l'estero. In ogni modo le attività

esterne del Canada, essendo dirette o provenienti per oltre il 70 % dagli Stati Uniti, non subiscono, sul piano interno, scosse notevoli, e ciò anche perchè l'economia canadese è controllata dagli americani per oltre il 50 %.

Il Canada, quindi, con questo parallelismo monetario, subisce gli inconvenienti e raccoglie i vantaggi che la sorte del dollaro USA comporta.

Per dimostrare come un sistema produttivo possa essere incoraggiato dai pubblici poteri ai fini di uno sviluppo programmato sulla base delle condizioni ambientali, può citarsi senz'altro il Canada. Un mercato giovane, che ha raggiunto una struttura articolata in campo monetario solo in epoca recente e che si è aperto ai traffici internazionali soprattutto negli ultimi decenni. Infatti, con un territorio vasto 35 volte quello dell'Italia, popolato da appena 21 milioni di abitanti e con risorse naturali immense, questo Paese è entrato in fase di espansione economica solo dalla fine del secondo dopoguerra. Ma il cammino è stato rapido, tanto che il p.n.l. ha superato fin dal 1972 i cento miliardi di dollari, ed il reddito pro-capite è fra i più alti del mondo.

Ora ad Ottawa, come già accennato, sta prevalendo la convinzione che il disordine creato nel processo di integrazione dei mercati finanziari, ripropone l'utilità che i saggi di rendimento del Paese restino svincolati da quelli internazionali e che l'aggiustamento della bilancia dei pagamenti venga operato tramite i surplus derivanti dal commercio con l'estero, attraverso la crescita delle esportazioni. Una tale politica, viene sostenuta, tende ad espandere il reddito interno, ma tende anche, indirettamente, a riportare equilibrio

nel dare ed avere, per effetto della inevitabile crescita delle importazioni.

Sotto questo aspetto e tenuto conto che l'integrazione dei mercati è portata, malgrado tutto, a definirsi sulla base di correnti fisse per quanto concerne gli approvvigionamenti alimentari, è bene che certe tendenze emerse recentemente nel Paese per un ritorno alla terra, si consolidino come di tipo strutturale. Una simile politica d'altra parte risponde a ragioni di opportunità, dato che i consumi nel citato settore sono scarsamente soggetti ad inversioni di rotta, come ha dimostrato l'esperienza fatta da tanti Paesi, fra i quali l'Italia nel periodo successivo al 1963.

Sull'argomento non sono mancate aspre critiche da parte dell'opposizione, la quale, mentre condivide l'importanza del programma, sostiene che l'austerità instaurata dal governo, determinando restrizioni sul credito per contenere l'ascesa dei prezzi costituisce un freno alle possibilità di rilancio produttivo già individuate e ritenute necessarie

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE - 24 ORE di MILANO del 21-2-73

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

III 1



non solo per l'economia interna, ma anche per quella internazionale.

Anche la stampa specializzata appoggia tali idee e sottolinea che le misure di austerità adottate sono di scarso effetto, mentre le altre programmate sarebbero del tutto tardive, considerato che il livello della stabilità dei prezzi e dei cambi è caduto proprio in occasione della già ricordata Conferenza del Fondo Monetario a Nairobi. Allora, infatti, si constatò senza più dubbi, che il problema monetario non poteva risparmiarsi nessun Paese e che la vicenda del dollaro USA aveva inciso sul destino della moneta canadese assai più che su qualsiasi altra.

Il governo in sostanza non rifiuta questo indiretto sostegno alla sua politica e, pur mantenendo sotto attento controllo i movimenti del mercato, ha deciso — d'accordo con i settori bancario ed operativo — che la propria azione affianchi quella privata attraverso la esecuzione di opere pubbliche ed agevolando le iniziative di sviluppo del

settore agricolo con l'apporto di tecniche nuove, di macchinari per l'industrializzazione e con il richiamo in questa mobilitazione produttiva di tutte le forze di lavoro disponibili e di altre da fare immigrare eventualmente.

A questo proposito, merita di essere ricordato che gli italiani stabilitesi in Canada negli ultimi venti anni raggiungono il numero di 250 mila unità e che vari elementi di questa nutrita minoranza occupano posizioni di rilievo in settori differenziati dell'economia locale. Prevalgono comunque gli agricoltori e gli operatori medi e piccoli con proprie imprese. Verso questi gruppi, oltre che verso i semplici lavoratori dipendenti, si rivolge anche l'attenzione delle iniziative promozionali, allorchè si tratta di predisporre dei programmi per la attuazione di manifestazioni in favore del nostro export. Si è constatato, infatti, che, nei Paesi industrializzati, la presenza di nostri connazionali, di tecnici, di professionisti, di operatori organizzati sul posto con le loro varie at-

tività, se è consistente e ben radicata contribuisce spesso ad assicurare il successo di tante manifestazioni.

Il prestigio del nostro Paese nel Canada, negli anni più recenti, si è consolidato, fra l'altro, con l'esecuzione di forniture di impianti e con l'appalto di grandi lavori per infrastrutture: settori, questi, per i quali sussistono ora, secondo i programmi governativi, nuove e più ampie prospettive. Ma per tornare all'azione promozionale realizzata dall'ICE su istruzioni del Mincomes, va detto che, rispettivamente in gennaio e nel corso di questo mese, siamo intervenuti alla Canada Farm and Industrial Equipment Show con materiali da costruzione, mentre, con macchine per l'agricoltura siamo stati presenti alla International Building Exhibition. Entrambe le manifestazioni hanno avuto luogo a Toronto. Nel prossimo mese di marzo eseguiremo a Montreal e Vancouver delle mostre autonome di articoli sportivi.

L'azione promozionale per il primo semestre '74 prevede inoltre una missione di giornalisti canadesi in Italia, allo scopo di far mettere in evidenza per gli ambienti interessati quanto siamo capaci di offrire in vari settori industriali. Nel corso del secondo semestre avranno luogo altre azioni di promotion in favore del nostro export verso il Canada.

Il Mincomes e l'ICE tendono, rispetto a questo importante sbocco, ad operare secondo la linea già da tempo adottata ed i cui risultati hanno certamente contribuito a portare i valori delle nostre vendite dagli appena 20 miliardi di lire del 1958, ai 117 miliardi del 1972. L'andamento della bilancia bilaterale dello scorso anno conferma la tendenza in ascesa, poichè, dai dati ufficiali disponibili, risulta che nei primi 9 mesi del '73 abbiamo esportato per 92,6 miliardi, contro gli 84,7 dello stesso periodo dell'anno precedente. In sostanza, fra i Paesi fornitori del Canada siamo passati, in quindici anni, dal 12° al 7° posto.

Di fronte a questo progresso della nostra corrente esportativa, va tenuto presente in ogni caso, che la bilancia commerciale tra i due Paesi è stata tradizionalmente caratterizzata da uno squilibrio strutturale, riscontrabile in ricorrenti saldi negativi per l'Italia. Ciò che dimostra per altro la notevole complementarità esistente tra le due economie e quindi la possibilità di ulteriori espansioni in entrambi i sensi.

Altra circostanza che merita di essere rilevata a commento delle cifre citate, è che, quanto esportiamo attualmente in Canada rappresenta, in valore, solo l'1% del nostro export totale: e, questa, è una percentuale davvero scarsa, poichè, senza volerla confrontare con quelle che realizziamo verso altri Paesi industrializzati (22,8% Germania F., 14,5% Francia, 8,8% USA, per citare i grossi sbocchi; ma anche verso la Svizzera, con il 4,8%, verso l'Austria con il 2,3%, verso i Paesi Bas-

si con il 4,4%) essa esprime proporzioni che non appaiono adeguate alle condizioni obiettive del mercato di destinazione e tanto meno alle possibilità della nostra offerta.

Se una ventina di anni fa questo Paese dell'America Settentrionale poteva essere ancora considerato lontanissimo e difficile, adesso la rapidità dei traffici, le innovazioni della moderna tecnica mercantile ed il grande fattore di sostegno rappresentato proprio dalla consistente minoranza di origine italiana, hanno cambiato molte cose. Secondo indagini sulla metodologia del marketing internazionale, ad esempio, risulta confermato che l'esportazione di gran parte dei beni di consumo corrente ed anche durevole trova un motivo di preferenza lungo il rapporto estero-madrepatria, specie quando il mercato estero considerato è un mercato libero, industrializzato, altamente competitivo.

Per questi motivi sarà forse utile che, accanto all'intensificazione dell'azione promozionale, venga studiata anche la possibilità di assistere lo avvio di imprese miste da inserire entro il margine di spazio lasciato ancora disponibile dagli statunitensi, dagli inglesi e dai francesi. In ogni caso, sembra necessario tenere sempre più conto dell'azione che, proprio in Canada (come già in Australia), può esercitare la parte della nostra minoranza che risultasse adatta a promuovere l'espansione della domanda di prodotti italiani ed articolare modi di distribuzione e di vendita.

Enrico Marasco



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Roma

del

21-2-74

**Circolazione in Europa
senza «carta verde»**

BRUXELLES, 20 febb.
A decorrere dal 15 maggio
prossimo si potrà circolare in
auto in quattordici Paesi dell'
Europa occidentale senza più
dover esibire la «carta verde»
ai valichi di confine.

Lo ha annunciato la Commis-
sione Esecutiva del Mercato Co-
mune. Il provvedimento riguar-
da non soltanto i nove paesi del-
la comunità ma anche Svezia,
Norvegia, Finlandia, Austria e
Svizzera.

COME NEL GHETTI gli Italiani in Germania

I nostri connazionali sono costretti a vivere in malsane baracche recintate da reti protettive e sorvegliate da appositi guardiani - A Monaco, Francoforte, Colonia e Berlino imperversa il racket degli alloggi che sottopone i lavoratori ad ogni sorta di sfruttamento e prevaricazioni - Mezzo milione di cauzione a fondo perduto per una minuscola stanza di pochi metri quadri

UNO dei problemi che maggiormente preoccupano ed avvilisce i nostri lavoratori emigrati è quello dell'alloggio. In proposito, una inchiesta compiuta tempo fa dall'Associazione dei comuni del Nord Reno Westfalia accertò che i «gastarbeiter» — i lavoratori stranieri — vivevano in autentici tuguri.

Non si tratta di esagerazione, bensì di cruda realtà che più volte le Associazioni degli emigrati — con in testa il CTIM — hanno responsabilmente denunciato alle nostre Autorità e a quelle locali. Un'autentica vergogna, se si tiene conto che la R.F.T. è stata in grado d'integrare e sistemare oltre dieci milioni di profughi provenienti dall'Est, mentre non ha saputo, o voluto, dare una dignitosa sistemazione ai 600 mila lavoratori italiani.

Grandi complessi industriali come la «Man» di Monaco, la «Bosch» di Stoccarda, la «Ford» di Colonia e tante altre pongono a disposizione della nostra manodopera autentici «lager», che nulla possiedono di decente e civile; agglomerati di baracche circondati da reti protettive con tanto di guardiano all'ingresso.

Una spregevole «tecnica», che isola le nostre comunità.

Nelle zone prive di baracche, vengono utilizzate le stalle, le cantine, le vecchie fabbriche e le caserme in disuso, che vengono senza scrupoli affittate ai nostri connazionali a canoni da capogiro.

Questo è quanto le moderne città tedesche sono in grado di offrire ai lavoratori stranieri e l'opulenta società dei consumi germanica riserva alla manodopera immigrata.

A Stoccarda, a fianco del Neuhartstadion — che ospiterà i campionati del mondo di calcio — chiunque può godersi il fedelmente spettacolo offerto dalle squallide baracche costruite dalla «Mercedes» e da numerosi cantieri edili per i nostri connazionali.

Nel grandi centri urbani si stanno formando veri e propri ghetti (Monaco, Francoforte, Colonia, Berlino, ecc.) dove proliferano e vegetano indisturbati i racket del fitto, che sfruttano vergognosamente l'ingenuo straniero e lo sottopongono a prevaricazioni d'ogni genere.

Gli italiani sono costretti a pagare somme con le quali in Patria potrebbero disporre di comodissimi appartamenti: a Francoforte, 300 marchi per due stanze infelici; 220 marchi per una camera di sedici metri quadrati.

Sempre a Francoforte, al numero 3 della Laipziger Strasse, 100 mila lire è il fitto di due minuscole stanze e 160 mila lire

nella Rotlinstrasse. Tutte le abitazioni sono prive di servizi igienici; alcune sono in comune per 35-40 persone.

Anche se sono stati costretti a pagare oltre mezzo milione di cauzione a fondo perduto, i nostri connazionali si considerano fortunati di poter disporre di tali alloggi perchè gli altri si trovano in condizioni molto peggiori.

Al numero 307 della Gutleutestrasse (Francoforte), un inaffidabile individuo pretende 120 mila lire di cauzione per una baracca ed affitta i servizi igienici (nel cortile) a nove mila lire mensili per ogni famiglia.

A Colonia vi sono connazionali che abitano nella Bonnerstrasse e nella Bismarkstrasse in case dichiarate inabitabili dal genio civile per le quali corrispondono fitti di oltre 400 marchi mensili.

Quando il governo socialista di Brandt decise che per ogni letto era necessario garantire uno spazio abitabile di 8 metri quadrati, i sciacalli rossi del sindaco D.G.B. cantarono vittoria. Molti anni sono trascorsi da quel provvedimento, ma fino ad oggi nulla è cambiato.



Ministero degli Affari Esteri

DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Stampa a cura dell'Ufficio VII
d'Italia di Roma del 21-2-54



2

ESISTE una vecchia proposta del CTIM, con la quale si chiedeva l'istituzione, in tutti i Consolati, di un ufficio addetto alla vigilanza in grado d'intervenire nei casi di sfruttamento e prevaricazione nei confronti dei nostri emigrati. Ma l'Ambasciata italiana di Bonn a fatto e continua a fare orecchio da mercante.

In tale ingiusta situazione, i nostri connazionali sono completamente abbandonati a loro stessi, privi di un efficace assistenza che tuteli i loro diritti e la loro dignità. In questo contesto, l'attività del Comitato Tricolori

merita un plauso particolare per l'azione proficua che svolge a fianco delle associazioni degli inquilini (tedeschi) per garantire ai nostri lavoratori quei diritti umani che vengono continua-

mente calpestati.

Il grave problema assume aspetti sempre più preoccupanti. Le nostre Autorità continuano ad ignorare, volutamente, l'indegno trattamento riservato in

Germania ai nostri emigrati. Nessuno interviene sul governo di Bonn affinché vengano affrontati e impediti gli incivili sfruttamenti e dati ai lavoratori italiani alloggi decenti.

A Francoforte esistono seimila abitazioni libere, ma gli italiani continuano a vivere nelle stalle. Perché il Governo italiano non interviene risolutamente, anziché inviare dichiarazioni di protesta che, sistematicamente, concludono il proprio iter nei cestini ministeriali tedeschi?

Sono necessarie drastiche misure per far cessare questa vergogna. E' necessario che le Autorità italiane si sveglino dal loro torpore ventennale e affrontino seriamente i problemi che avviliscono milioni di lavoratori italiani oltre confine.

Le baracche devono sparire. Gli emigrati e le loro famiglie devono abitare in alloggi decenti, come si conviene a persone civili. Il costo per l'alloggio del lavoratore in Germania assorbe oltre il quaranta per cento del salario percepito è quindi più che giusto che questi abbia una abitazione degna di tale nome e non un tugurio dove, nelle campagne tedesche, non vengono sistemate nemmeno le bestie.

Basta, dunque, con le baracche. E' ora di finirla con questo sconcio, che rappresenta un insulto per tutti gli italiani degni di questo nome. I nostri emigrati vogliono case vere per uomini liberi e civili. I Comitati Tricolori della Germania denunciano ancora una volta alla pubblica opinione italiana il duro calvario della manodopera italiana all'estero internata nei ghetti d'Europa con il beneplacito del governo di centro-sinistra.

BRUNO ZORATTO

ni Esteri
21-2-64
EGLI AFFARI SOCIALI

ELL'UFFICIO VII

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

21-2-74

L'ESAME DI COSCIENZA

Caro ABC,

diciamo il nostro parere sull'articolo per l'espulsione di quell'operaio italiano che lavora in Germania, padre di nove figli, pubblicato su ABC del 31 gennaio 1974. Perché, padre di nove figli? Un vigliacco! Ogni uomo quarantenne potrebbe essere padre di migliaia di figli: si tratta di ignoranza e soprattutto di mancanza di coscienza. Cittadini come questi, eccessivamente prolifici, sono colpevoli di tutte le miserie, le guerre, le ingiustizie sociali, che sono nel mondo. E tutto questo accade con la complicità del Vaticano, che vuole il disordine per poter dominare.

Riteniamo che tre figli siano per una coppia largamente sufficienti. Og-

gi ci sono i mezzi per evitare nascite indesiderate, basta solo non essere sporchi e poltroni.

In quanto al trattamento che i tedeschi, gli svizzeri e altri ancora hanno verso gli operai italiani, secondo noi hanno ragione. Noi viviamo all'estero da più di quarant'anni. Abbiamo sempre cercato di avere un comportamento onesto, senza prepotenza, rispettando gli altri. Non abbiamo mai accettato umiliazioni, però, facciamo anche la boxe all'occorrenza.

Dovete sapere che la maggior parte degli italiani che vengono all'estero, soprattutto per la prima volta, hanno un comportamento che fa schifo. Credono di essere i padroni del mondo. Sono sfrontati, gridano per le strade, nei caffè e nel metrò. Nella folla spingono e gridano, occupano i po-

sti a sedere con sfrontatezza, mettono le scarpe sui sedili, ecc.

Anche a Milano e a Torino c'è un disordine e un ambiente che fa schifo. Sbarcano di continuo famiglie numerose, spesso senza alloggio e senza lavoro. E da questa situazione nasce il banditismo e il disordine; sparisce la coscienza. Caro ABC vi domandiamo di fare il massimo sforzo per diminuire il numero delle nascite. Mettete il popolo al corrente di come si deve fare. Speriamo di leggere una risposta.

Lettera non firmata

Che confusione. Chiamate vigliacco un operaio colpevole solo di essere costretto nell'ignoranza e nella miseria, però non avete il coraggio di firmare una lettera. Volete il controllo delle nascite in nome della civiltà, ma pretendete di difendervi dalle umiliazioni a suon di pugni. Dite di rispettare gli altri, ma sputate sentenze massimaliste sul comportamento degli italiani all'estero. Condannate il disordine e la criminalità crescente di Milano e di Torino, ma attribuite la colpa di ciò agli immigrati che cercano lavoro nelle metropoli del Nord.

Vi siete mai chiesti perché molti operai non sanno come si fa a fare l'amore senza far nascere sei, sette o dieci figli?

Avete riflettuto mai sulla necessità di impegnarsi democraticamente per ottenere una società più civile? Avete provato a spiegarvi perché nel Meridione fanno fortuna soltanto gli uomini politici, mentre i lavoratori sono costretti all'emigrazione?

Prima di accusare i diseredati, fatevi un bell'esame di quella coscienza di cui vi riempite inutilmente la bocca.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

21-2-74

SVIZZERA

La botte piena e la moglie ubriaca

BERNA, febbraio

Alcuni cittadini elvetici localizzati sotto una non meglio precisata « Associazione nazionale contro l'influenza straniera » hanno promosso un'iniziativa che tende a modificare (loro dicono « completare ») la Costituzione della Confederazione svizzera per quanto riguarda la presenza straniera: secondo la loro proposta « La Confederazione adotta misure per combattere l'influenza straniera e la sovrappopolazione »; per cui seguono a questo primo articolo, altri che determinano numericamente la presenza di questi stranieri.

In risposta a questa ennesima trovata xenofoba il Consiglio Federale elvetico ha approvato un puntiglioso rapporto nel quale la sostanza è « vediamo se è possibile avere la botte piena e la moglie ubriaca ».

Il ditino del Consiglio ammonisce gli svizzeri che nel caso previsto dalla proposta « buona parte degli svizzeri dovrebbe decidersi ad assumere impieghi meno retribuiti », non avendo più, si capisce, emigrati che faticano per loro, e « l'accettazione dell'iniziativa avrebbe anche conseguenze disastrose per la nostra economia »: e chi vuol capire capisca.

Tuttavia il Consiglio non rifiuta l'iniziativa, si cercherà di arrivare ad una stabilizzazione della popolazione straniera residente, « ricorrendo, se necessario, a misure di polizia per gli stranieri più restrittive ». I buoni svizzeri stanno preparando tempi duri per gli emigrati: ammesso che per questi vi siano mai stati tempi felici. Del che, se ci è concesso, dubitiamo fortemente.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

ABE

di

Milano

del

21-2-74

GERMANIA - INCREDIBILE EPISODIO DI VIOLENZA CONTRO UN ITALIANO

Poliziotti come le S.S.

Un emigrato che non aveva prontamente obbedito a un ordine è stato percosso selvaggiamente e come beffa è stato denunciato per « violenza e resistenza »

di **M. VANDER**

FRANCOFORTE,
febbraio

Dire che la polizia di Francoforte ha da diversi mesi la mano pesante con i lavoratori stranieri, è diventato ormai un eufemismo. I poliziotti di questa città, dove l'immigrazione straniera è particolarmente consistente, sono « cani sciolti » all'insegna della violenza. Non in nome della legge questi aguzzini svolgono il loro triste

mestiere, ma nel rispetto zelante di ordini superiori. E questi ordini, lo dimostrano i fatti, impongono di perseguire gli stranieri a pugni e manganellate, pur di costringerli ad andarsene via.

Pure la stampa tedesca ha scoperto il gioco volgare e rozzo di questi centurioni del padronato. Quando uno straniero accusa la polizia di Francoforte di violenze, si dice che si tratta di un caso isolato, di un delinquente

che si è scagliato contro gli agenti ricevendone la « giusta » punizione.

Ma la somma di questi casi isolati a Francoforte ha superato i limiti della credibilità perfino nei tedeschi.

L'ultimo episodio riportato dalla cronaca riguarda un lavoratore italiano. Nicola Rizzo, 40 anni, nato a Catanzaro e residente a Bolzano, è sposato con una tedesca ed ha un figlio di tredici anni. Lavora dal 1971 presso la tipografia A. Leichum di Neu Isenburg. La vicenda è semplice; mentre stava effettuando una consegna di stampati, non obbediva con prontezza a una ingiunzione prepotente e fuori luogo di due poliziotti. Veniva subito aggredito, percosso, portato in camera e di nuovo percosso selvaggiamente. Un medico, saputo che aveva ricevuto botte dalla polizia, rifiutava di curarlo; un altro me-

dico gli riscontrava le lesioni e diagnosticava dodici giorni di inabilità al lavoro.

Lo stesso datore di lavoro di Nicola Rizzo è indignato dal comportamento dei poliziotti verso questo suo dipendente, di cui è completamente soddisfatto. E la polizia? Aggiunge al danno le beffe: denuncia il Rizzo per « violenza e resistenza ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agensie "Italia"

di *Roma*

del *22-2-74*

N. 32/A

INPOL

RIUNIONE ALLA FARNESINA IN VISTA DELLA CONFERENZA PER L'EMIGRAZIONE (AGI) - ROMA 22 FEB. - SI E' SVOLTA ALLA FARNESINA, SOTTO LA PRESIDENZA DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI GRANELLI, UNA RIUNIONE DEL COMITATO PREPARATORIO DELLA CONFERENZA NAZIONALE DELLA EMIGRAZIONE.

NELL'INTRODURRE I LAVORI, L'ON. GRANELLI HA CONFERMATO CHE "NONOSTANTE IL PREVEDIBILE SVOLGIMENTO DELLA CAMPAGNA PER IL REFERENDUM, CHE IMPEGNA PARTIT ED ELETTORI IN UNA NON FACILE PROVA, RIMANE FERMO L'IMPEGNO DEL GOVERNO A REALIZZARE ENTRO IL 1974 LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE" ED HA FORMULATO ALCUNE PROPOSTE OPERATIVE PER LA PRIMA FASE DI PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA STESSA.

IL COMITATO, DOPO AMPIO DIBATTITO, HA APPROVATO IN LINEA DI MASSIMA IL PROGRAMMA DELLE RELAZIONI E DELLE COMUNICAZIONI UFFICIALI E LE PROCEDURE PER LA DESIGNAZIONE DEI RELATORI CHE VERRANNO AFFIANCATI, NELLO SVOLGIMENTO DEL LORO INCARICO, DA APPOSITI GRUPPI DI LAVORO.

SI E' APPRESO CHE NELLA PRIMA FASE PREPARATORIA, E CIOE' ENTRO IL MESE DI LUGLIO, AVRANNO LUOGO LE RIUNIONI DELLE "COMMISSIONI PER AREE GEOGRAFICA DEL C.C.I.E." (PAESI EUROPEI, LATINOAMERICANI, ANGLOSASSONI E AFRICANI) PER ESAMINARE, CON IL CONTRIBUTO DIRETTO DI ESPONENTI QUALIFICATI DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRANTI DELL'AREA INTERESSATA CHE SARANNO INVITATI ECCEZIONALMENTE ALLE RIUNIONI, I PROBLEMI SPECIFICI DEI SINGOLI PAESI IN VISTA DELLA CONFERENZA NAZIONALE.

H.1251/AC/DAN/D

SEGUE

/



Ministero degli Affari Esteri

RIUNIONE ALLA FARNESINA IN VISTA DELLA CONFERENZA PER EMIGRAZIONE (2)
(AGI) - ROMA 22 FEB - LO SCOPO DI TUTTE QUESTE INIZIATIVE, HA OS-
SERVATO IL SOTTOSEGRETARIO GRANELLI, E' QUELLO DI "FAVORIRE AL
MASSIMO LA PARTECIPAZIONE DI QUANTI SI OCCUPANO DEI PROBLEMI
DELL'EMIGRAZIONE AD UN DIBATTITO CHE AVRA', SUCCESSIVAMENTE,
UNO SBOCCO COSTRUTTIVO IN UNA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRA-
ZIONE CHE NON PUO' RIDURSI AD UN FATTO TECNOCRATICO O DI VERTI-
CE". RISPONDENDO AD ALCUNI INTERVENTI CHE AVEVANO SOLLEVATO
IL PROBLEMA DEL FINANZIAMENTO DELLA CONFERENZA, L'ON. GRANELLI,
DOPO AVER RICORDATO CHE SONO ANCORA IN CORSO COLLOQUI CON IL
CNEL PER GLI ASPETTI ORGANIZZATIVI, HA DETTO CHE "E' IMMINENTE
UNA INIZIATIVA IN PROPOSITO DA PARTE DEL GOVERNO, SULLA BASE DI
UN DISEGNO DI LEGGE PREDISPOSTO DA TEMPO DAL MINISTERO DEGLI
ESTERI, MA NON E' DA ESCLUDERE CHE PER RAGIONI D' URGENZA SI
RICORRA ALLO STRUMENTO DELLA NOTA DI VARIAZIONE DI BILANCIO".

IL COMITATO HA INFINE APPROVATO ALL'UNANIMITA' LA FORMAZIONE
DI UN "COMITATO RISTRETTO", CHE AFFIANCHERA' IL PRESIDENTE
NELL'ATTUAZIONE DELLE DECISIONI ADOTTATE, ED HA RINVIATO AD
UNA PROSSIMA RIUNIONE L'ESAME DEI CRITERI DELLA CONFERENZA,
DELLE PROCEDURE DELLA DESIGNAZIONE DEI PARTECIPANTI, DELLA
SCELTA DELLA SEDE E DEI MODI DI SVOLGIMENTO DEL DIBATTITO.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie Ansa

di *Roma*

del *22-2-74*

colloquio granelli-matyas timar

(ansa) - milano, 22 feb - il vice primo ministro ungherese matyas timar e il sottosegretario agli esteri on. luigi granelli hanno avuto oggi a milano un lungo colloquio. al centro della conversazione sono stati sia i problemi dello sviluppo dell'interscambio e della cooperazione economica tra italia e ungheria, sia l'insieme delle relazioni bilaterali con particolare riferimento al processo di distensione, alla conferenza sulla sicurezza in europa e al dialogo tra cee e comecon, alla crisi energetica e alla collaborazione con paesi in via di sviluppo.

all'incontro, che, come e' stato affermato, e' stato improntato a uno spirito di reciproca disponibilita' all'incremento dei rapporti in atto, hanno partecipato anche l'ambasciatore italiano a budapest e l'ambasciatore ungherese a roma.

h 2006/mg

colloquio granelli-matyas timar (2)

(ansa) - milano, 22 feb - il vice primo ministro ungherese e' stato ricevuto in palazzo marino dal sindacato aniasi, che lo ha poi intrattenuto a colazione nella villa comunale di via palestro. all'incontro hanno partecipato, fra gli altri, il ministro agli esteri, on. luigi granelli, l'ambasciatore italiano a budapest e quello ungherese a roma, gli assessori comunali montagna e pillitteri e i capi gruppo consiliari dragone e andreini.

il sindaco, rivolgendo il saluto della citta' all'ospite, ha ricordato i tradizionali rapporti di amicizia fra italia e ungheria e il comune destino dei due paesi in alcuni periodi della storia, ed ha poi espresso l'auspicio che la presenza di timar in italia possa segnare un altro passo verso la collaborazione e la sicurezza internazionale.

anche lo statista ungherese ha rievocato i rapporti che attraverso i tempi si sono stabiliti fra i due popoli.

il vice primo ministro della repubblica popolare di ungheria, accompagnato dall'ambasciatore ungherese in italia dott. jozsef benyi, si e' incontrato poi con il presidente della snia viscosa, avv. luigi santa maria, e con l'amministratore delegato dott. mario schimberni, nella sede milanese della societa'.

nel corso del cordiale colloquio - informa un comunicato della societa' - e' stato esaminato lo sviluppo dei rapporti tra il gruppo italiano e i competenti enti economici ungheresi, in particolare la chemokomplex e l'hngarotx. questi rapporti si svolgono da molti anni e riguardano l'importazione di legname da cellulosa, l'esportazione di fibre chimiche e la fornitura di impianti.

all'incontro erano presenti, con l'ambasciatore ungherese in italia dott. jozsef benyi, il consigliere generale per il commercio estero ungherese dott. gyorgy oblath, il vice direttore generale del ministero per il commercio estero dott. tota ferenc, e vari alti funzionari ed esperti tecnici e commerciali.

h 2332/bra



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Mazione di Firenze

del 22-2-74

Rimandata la festa italiana a Londra

Si è temuto un attentato di terroristi arabi - La serata di gala doveva servire a raccogliere fondi per un ospedale

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 21 febbraio.

I nostri connazionali residenti a Londra hanno appreso oggi l'improvvisa cancellazione del ballo di gala che si svolge ogni anno per la raccolta di fondi a favore dell'ospedale italiano. Il ballo era stato fissato per questa sera nei saloni dell'albergo Grosvenor House, che fa parte del grande complesso alberghiero presieduto da Sir Charles Forte.

Come sempre, i più qualificati esponenti della comunità italiana avevano aderito all'iniziativa e numerose ditte avevano contribuito alla tombola che avrebbe concluso la manifestazione con il consueto sostegno di doni, fra cui un'auto della Fiat.

Ufficialmente è stato detto che motivi tecnici hanno suggerito il rinvio del ballo a una data successiva, ancora imprecisata. Pare tuttavia che considerazioni di carattere prudente abbiano scongiurato di

far coincidere il ballo con l'apertura a Roma del processo contro un arabo accusato di attività terroristiche.

Al mancato ballo di stasera doveva presenziare l'ambasciatore Raimondo Manzini che avrebbe avuto, come negli anni precedenti, alcuni ospiti d'onore britannici al suo tavolo. Controllare tutti gli accessi ai saloni del Grosvenor House sarebbe stato difficile, a causa dell'imponente affluenza di partecipanti alla festa.

Nella giornata di ieri un aviogetto italiano in partenza da Londra e diretto a Milano ha dovuto prolungare di oltre un'ora la sua sosta nell'aeroporto di Heathrow a causa di una telefonata anonima che segnalava la presenza di una bomba a bordo.

La polizia britannica ha ispezionato attentamente i bagagli dopo che i passeggeri, già saliti a bordo, erano stati richiamati in sala d'attesa.

L. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Osservatore Romano... Città del Vaticano del 22-2-74

TAVOLA ROTONDA ALLA « CIVILTÀ CATTOLICA »

«Terza età e migrazioni»

L'affievolimento dei legami familiari impone il potenziamento degli enti di assistenza domiciliare agli anziani

Nella sede della rivista *Civiltà Cattolica*, si è svolta una tavola rotonda promossa dall'UCSI (Unione cattolica stampa italiana) sul tema «Terza età e migrazioni». L'argomento è stato introdotto dal dott. Bruno Olini, presidente della sezione romana dell'UCSI e moderatore del dibattito. Hanno preso successivamente la parola il dott. Marino Carboni, presidente centrale delle ACLI e il professor Giuseppe Rizzo, presidente dell'Ente italiano servizio sociale.

Il problema, che è urgente sia per le vecchie generazioni in patria che all'estero, nasce dall'emarginazione, soprattutto per pensionamento, di uomini ancora validi ma improvvisamente ridotti ad una condizione di inferiorità morale e civile. Mentre i legami familiari tendono

ad affievolirsi, l'anziano, cui la modestia delle pensioni preclude ogni autosufficienza economica, si avvia verso un lento ma inevitabile decadimento fisico.

Occorre pertanto — secondo quanto è emerso dal convegno — organizzare, potenziare, dove già esistano, enti e organismi di assistenza domiciliare sostitutivi, nei limiti del possibile, delle famiglie. A questo proposito, una particolare attenzione è stata dedicata alle attività assistenziali che lo Stato riserva in questo settore all'ente Regione, attività la cui disciplina è contemplata in un progetto di legge-quadro attualmente all'esame del Parlamento.

Sugli anziani nell'emigrazione hanno poi parlato la professoressa Lidia Pucciatti, e Mons. Silvano Ridolfi.



Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Il Popolo*

di

Roma

del

22-2-34

Il lager ripudiato

« Come nei ghetti gli italiani in Germania » rivela in un grosso titolo il giornale neofascista; ed aggiunge, nel sommario, che « i nostri connazionali sono costretti a vivere in malsane baracche recintate da reti protettive e sorvegliate da appositi guardiani ».

Siamo d'accordo, camerati. Informate subito il duce: può darsi che questa volta trovi il coraggio necessario per una protesta.



Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

d'Unità

di

Roma

del

22-2-74

Assemblee di lavoratori italiani in Germania

Una grande assemblea di lavoratori si è svolta a Norimberga, con la partecipazione del compagno Angelo Gouthier, membro del CC del PCI e consigliere regionale del Trentino-Alto Adige, che è stato presentato dal compagno Mattana, segretario della locale sezione comunista.

In un clima di entusiasmo, che ha visto numerosi giovani lavoratori chiedere l'iscrizione al Partito, l'assemblea ha dibattuto i problemi dell'emigrazione italiana in Germania e quelli derivanti dall'impegno per la campagna contro il referendum.

I compagni Farina e Covello hanno invitato i presenti a far conoscere a tutti i lavoratori l'orientamento dei comunisti.

I dirigenti della sezione comunista di Norimberga hanno poi accompagnato il compagno Gouthier a visitare le baracche della MAN, dove sono alloggiati molti lavoratori italiani. Il compagno Gouthier ha inoltre presieduto una riunione del CD della sezione del PCI di Monaco.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

22-2-76

Pesa sugli emigrati l'arretratezza dell'Argentina

I problemi degli emigrati italiani in Argentina sono stati esaminati nel corso di numerosi incontri e assemblee di nostri connazionali cui ha partecipato il compagno on. Giovanni Bortot, deputato di Belluno e membro del Comitato parlamentare per l'emigrazione. Le assemblee si sono svolte a Cordoba, Rosario, Buenos Aires, Miramar e in altre località. Particolarmente significative quelle di La Plata cui hanno partecipato oltre 250 lavoratori italiani e l'incontro con gli ex partigiani.

Particolarmente gravi i problemi previdenziali. Accade che emigrati con 5-6 anni di lavoro svolto in Italia, e che potrebbero versare volontariamente i contributi all'INPS fino al raggiungimento dei requisiti minimi per la pensione di invalidità e di vecchiaia, perdano questi diritti solo perchè non sanno dell'esistenza delle leggi e non fanno le domande relative.

Solo pochi «fortunati» vengono edotti su questi problemi. Una grave ingiustizia viene poi riservata a coloro che pur avendo fatto il militare e la guerra in Italia ma non avendo qui versato almeno un contributo, nulla avranno dallo Stato italiano ed inoltre non potranno nemmeno usufruire della pensione in regime di convenzione italo-argentina.

Altra rivendicazione della nostra emigrazione in Argentina è l'estensione della pensione sociale ai cittadini italiani nullatenenti (si calcola che ce ne siano circa 50.000 in tutta l'America latina i quali vivono in stato di estrema indigenza). Questo è un problema assai

drammatico considerando le evasioni del padronato argentino in materia di contributi, l'arretratezza delle leggi sociali in quel Paese, la svalutazione che ha raggiunto livelli paurosi e il milione e mezzo di disoccupati che ci sono attualmente in Argentina.

A proposito dell'occupazione, troviamo perlomeno strane le teorie del Presidente Peron, condivise anche da autorità e da esponenti dell'industria italiana, secondo cui bisognerebbe che perlomeno un altro milione di italiani emigrassero in quel Paese, come i pionieri di un tempo, per farlo progredire.

La linea concordata è quella di battersi perchè questi problemi vengano posti e imposti alla Conferenza nazionale dell'emigrazione; per partecipare ad essa è stato deciso di costituire Comitati unitari per preparare la Conferenza dell'emigrazione italiana in Argentina.

Il compagno Bortot, oltre ad aver fatto visita all'ambasciatore italiano e ai gruppi parlamentari della Camera dei deputati argentina, ha avuto una serie di incontri con i compagni dirigenti del PC argentino.



Ministero degli Affari Esteri

1- II - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

22-2-74

Aspetti negativi del bilancio degli Esteri

La scuola per i figli degli emigrati colpita dalla politica dei tagli

Solo 100.000 « assistiti » degli 800.000 in età scolastica • Chiusure o rinunce in Germania, in Svizzera e altrove

La Camera ha preso in esame il bilancio del ministero degli Esteri. Nel corso di esso, grazie alla denuncia dei deputati comunisti, è venuto alla luce come la politica dei tagli colpisca soprattutto il settore dell'emigrazione, già deplorabilmente trascurato. E l'aspetto più grave di questa noncuranza continua a riguardare la scuola per i figli dei lavoratori italiani emigrati. Come ha dichiarato il compagno Corghi nel suo intervento, il bilancio rappresenta un serio passo indietro rispetto ai bilanci precedenti.

Abbiamo all'estero una popolazione scolastica nella fascia dell'obbligo che è superiore a 800 mila unità, per la quale, sulla base della legge n. 153, si è speso nel 1973 un miliardo e 800 milioni, al fine di realizzare tutte le iniziative di cui ha fatto cenno l'on. Miotti Carli. Questa cifra nel bilancio preventivo per il 1974 è stata portata a 2 miliardi e mezzo. Tenendo conto che tali cifre vanno spese all'estero, con la svalutazione che si è registrata nell'ultimo periodo, si tratta di una somma meno consistente di quella dell'anno scorso.

I risultati già si notano; in Germania, in Svizzera, altrove si hanno notizie di chiusure di scuole o di rinunce a delle iniziative faticosamente intraprese. Lo stesso relatore democristiano ammette che sono stati « assistiti » solo 100.000 ragazzi sugli 800.000 della fascia scolastica. La critica è ancora più pertinente se si guarda il tipo di assistenza scolastica che essi ricevono.

Noi, precisa il compagno Corghi, non abbiamo mai sostenuto che il problema della scuola si possa risolvere soltanto attraverso adeguati stanziamenti messi a

disposizione del ministero degli Esteri; sappiamo che la scuola italiana potrà assolvere solo in parte il compito di impartire l'istruzione scolastica ai figli dei nostri emigrati, e ci rendiamo conto che la stragrande maggioranza di questi ragazzi dovrà frequentare scuole dei Paesi stranieri. Però nello stesso tempo abbiamo sempre detto che era necessario intervenire con tutti i mezzi sul piano tecnico per mettere in condizione questi ragazzi di frequentare con profitto le scuole all'estero e abbiamo sostenuto la necessità di svolgere un'azione pressante nei confronti dei Paesi che ospitano i nostri lavoratori affinché si assumano l'onere di impartire l'istruzione scolastica.

Sappiamo tutti che i Paesi che ospitano i nostri lavoratori non si preoccupano minimamente di affrontare i problemi sociali che derivano da questo fenomeno né per quanto riguarda il problema della casa, dei servizi sociali e tanto meno dell'istruzione scolastica, operando in tal modo una scelta ben precisa. In questo modo, nel futuro, inevitabilmente, i figli dei nostri lavoratori all'estero saranno costretti a svolgere i lavori più umili e male retribuiti.

E' urgente quindi prendere coscienza della gravità di questa situazione e voltare finalmente pagina prendendo iniziative vigorose e urgenti. E' assolutamente inammissibile che un Paese come il nostro, con 6 milioni di lavoratori all'estero, non abbia un minimo di iniziativa per avviare a soluzione i problemi dei nostri emigrati e che dedichi a questo scopo una parte assolutamente trascurabile del proprio bilancio.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avanti

di

Roma

del

22-2-76

I diritti dell'emigrato

Domani convegno a Bruxelles L'attività UCI-ENPAC all'estero

BRUXELLES, 20. — Il Centro europeo di Bruxelles dell'Istituto «Ferdinando Santi» ha promosso un convegno per i giorni 23 e 24 febbraio sul tema: «L'esercizio dei diritti politici dei lavoratori migranti». Al dibattito — avallato dalla CEE che fornirà i locali per la discussione — parteciperanno i compagni Bartocci, Signorile, Labriola, il segretario generale dell'Istituto «Santi», compagno Giordano. Interverranno inoltre il commissario Spinelli, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali della CGIL-CISL e UIL, della DGB e delle ACLI, oltre a quelli della FILEF.

Relatori del dibattito saranno i compagni on. Labriola e Raymond Reffè, direttore generale per gli affari sociali della CEE.

Per quanto riguarda l'assistenza agli emigrati, è da segnalare il positivo risultato delle iniziative dell'ENPAC (l'ente assistenziale dell'UCI), che ha aperto numerose sedi all'estero, e particolarmente in Belgio (dove in pochi mesi ha assistito oltre mille emigrati). Un bilancio dell'attività dell'ENPAC — del tutto positivo — è stato fatto nei giorni scorsi a Bruxelles, in occasione della visita del compagno Nello Mariani, presidente dell'UCI. Mariani ha partecipato a numerose assemblee: nella sede del circolo Santi di Bruxelles, a Charleroi, Chapelle e Braquegnès.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere Illustrato di *Toronto* del 23-2-74

Andras annuncia i cambiamenti al "sistema dei punti"

Nuovi immigranti dovranno mostrare di poter trovare facilmente lavoro

OTTAWA — Il ministro federale dell'immigrazione Robert Andras ha annunciato ieri una serie di cambiamenti, che entreranno in vigore immediatamente, al "sistema dei punti" che regola l'ammissione in Canada dei nuovi immigranti.

D'ora in avanti coloro che intendono stabilirsi e lavorare nel nostro Paese dovranno dimostrare, prima che la domanda sia approvata, di essere in possesso di una specializzazione di lavoro richiesta in Canada e, di conseguenza, di essere in grado di trovare facilmente un impiego.

Il solo gruppo di immigranti che sarà esentato sono i cosiddetti "sponsored immigrants", cioè i parenti stretti (mogli, mariti, figli, genitori, ecc.)

di persone già residenti in Canada.

Tutti gli altri richiedenti dovranno avere delle qualifiche tali da poter essere classificati in uno dei seguenti tre gruppi:

1) Persone che sono in possesso di una definitiva offerta di lavoro da parte di un imprenditore canadese.

2) Persone in possesso di specializzazioni o qualifiche professionali, di cui vi sia richiesta nell'area dove intendono stabilirsi.

3) Coloro che, in base al "sistema dei punti", riescono ad ottenere almeno un punto, su un massimo di 15, per quanto riguarda la domanda occupazionale.

Con il presente sistema, coloro che fanno domanda di immigrazione devono ottenere almeno 50 punti,

su di un massimo di 100, per il totale delle nove categorie previste dal sistema, come ad esempio istruzione, addestramento professionale, esperienza lavorativa, lingue parlate, età, possibilità di occupazione. Si verificano così numerosi casi in cui coloro che vogliono emigrare riescono a raggiungere la quota di 50 punti anche senza ottenere alcun punto nelle categorie riguardanti la domanda occupazionale o la già ricevuta offerta di un posto di lavoro in Canada.

Nell'annunciare i cambiamenti Andras ha affermato che gli stessi serviranno a ridurre il numero dei casi in cui gli immigranti, una volta giunti in Canada, rimangono disoccupati o sono forzati ad accettare posti di lavoro non conformi alle loro capacità.

Il ministro ha inoltre

reso noto che se in una particolare regione vi sarà una cronica scarsità di personale in possesso di determinate qualifiche,

egli notificherà gli uffici esteri dell'immigrazione di concedere sino ad un massimo di 10 punti ai richiedenti che siano in possesso delle qualifiche richieste e che intendano naturalmente stabilirsi nell'area interessata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 23-1-74



La cultura con la RAI-TV?

ALLA RAI si stappano le bottiglie di spumante. Il più vecchio tra i programmi televisivi per gli emigrati irradiati da stazioni estere, sta per festeggiare i dieci anni di vita. Si tratta di « Un'ora per voi » presentato da Corrado e Mascia Cantoni, che va in onda il sabato e la domenica su tutta la rete della televisione svizzera.

Attualmente la RAI, oltre a « Un'ora per voi », programma « Cordialmente dall'Italia », per gli italiani in Germania, presentato da Corrado e Ingrid Schoeller, e « Appuntamento italiano », per gli italiani in Belgio, presentato da Corrado e Claudie Lange, ambedue quindicinali. Vi è poi una trasmissione radio di dieci minuti al giorno « La nostra terra - la vostra terra » diffusa da Radio Colonia.

Il criterio cui si ispira la RAI, che è poi quello del massimo ascolto grazie all'abbondante programmazione di canzonette e brani comici, se ottiene indubbiamente un alto indice popolare di gradimento, non cessa tuttavia di essere variamente contestato e criticato dagli esponenti delle collettività italiane ai quali, va detto, la RAI non ha mai chiesto un parere.

Le critiche si manifestano soprattutto da parte di chi nota la mancanza totale di una programmazione che tenga conto della necessità di promuovere culturalmente e sul piano linguistico la conoscenza della madrepatria da parte dei figli degli emigrati e degli stranieri.

Senza cadere nel verso opposto, salvaguardando quindi un pizzico di Reitano e di Nada, crediamo sarebbe estremamente utile un adeguato breve corso di lingua e cultura italiana impostato secondo le capacità di alunni di formazione culturale straniera.

Sarebbe un notevole passo avanti verso la graduale trasformazione dei programmi RAI-TV per gli emigrati da occasione di passatempo a utile strumento di promozione socio-culturale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ORE 12

di

Roma

del

23-2-74

RIUNIONE ALLA FARNESINA

Entro l'anno la conferenza dell'emigrazione

Si è svolta alla Farnesina, sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri Granelli, una riunione del Comitato preparatorio della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Nell'introdurre i lavori, lo on. Granelli ha confermato che « nonostante il prevedibile svolgimento della campagna per il referendum, che impegna partiti ed elettori in una non facile prova, rimane fermo l'impegno del governo a realizzare entro il 1974 la Conferenza nazionale dell'emigrazione » ed ha formulato alcune proposte operative per la prima fase di preparazione della Conferenza stessa.

Il Comitato, dopo ampio dibattito, ha approvato in linea di massima il programma delle relazioni e delle comunicazioni ufficiali; e le procedure per la designazione dei relatori che verranno affiancati, nello svolgimento del loro incarico, da appo-

siti gruppi di lavoro.

Si è appreso che nella prima fase preparatoria, e cioè entro il mese di luglio, avranno luogo le riunioni delle « Commissioni per area geografica del C.C.I.E. » (paesi europei, latino-americani, anglosassoni e africani) per esaminare, con il contributo diretto di esponenti qualificati delle associazioni degli emigranti dell'area interessata che saranno invitati eccezionalmente alle riunioni, i problemi specifici dei singoli paesi in vista della Conferenza nazionale.

Lo scopo di tutte queste iniziative, ha osservato il sottosegretario Granelli, è quello di « favorire al massimo la partecipazione di quanti si occupano dei problemi dell'emigrazione ad un dibattito che avrà, successivamente, uno sbocco costruttivo in una conferenza nazionale dell'emigrazione che non può ridursi ad un fatto tecnocratico o di vertice ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia STEFANI di Roma del 23-2-74

SULLE RELAZIONI EMIGRATORIE CON LA SVIZZERA

- Una dichiarazione del Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri Granelli

Roma, 23 febbraio (Stefani) - In risposta ad una interrogazione parlamentare del Presidente del Comitato Permanente per l'Emigrazione della Commissione Affari Esteri della Camera, On. Ferdinando Storchi, riguardante le posizioni assunte dal Governo italiano in sede di Comunità Economica Europea nei confronti della Confederazione Elvetica, il Sottosegretario di Stato agli Esteri, On. Luigi Granelli, ha dichiarato - segnala l'Agenzia "Stefani" - che dopo il passo informativo compiuto presso la C.E.E., con l'invio del testo del pro-memoria consegnato all'Ambasciatore di Svizzera in Italia il 12 giugno scorso, è pervenuto ora da parte svizzera un documento di risposta che è allo studio della Farnesina, in vista degli ulteriori passi che si renderanno necessari da parte italiana sull'argomento.

E' comunque da tener presente - aggiunge la risposta dell'On. Granelli - che secondo quanto già risulta da una risposta data nella seduta del 10 dicembre scorso dal Parlamento Europeo, dal Commissario Hillary ad una interrogazione presentata sull'argomento, i competenti Servizi della Commissione delle Comunità Europee stanno procedendo ad un esame della nuova regolamentazione introdotta a seguito del Decreto federale del 6 luglio '73, in considerazione dell'impegno preso dal Governo svizzero di "mettere in opera una politica tendente alla instaurazione progressiva di un mercato del lavoro il più omogeneo possibile .

Ciò, infatti, era espressamente previsto dalla "Dichiarazione relativa alla manodopera" annessa all'Accordo di associazione speciale della Svizzera alla Comunità Economica Europea siglato il 22 luglio 1972". (Stefani)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

quotidiano STEFANI di Roma del 23-2-74

STATUTO INTERNAZIONALE A TUTELA DEGLI EMIGRATI

- Abolizione di qualsiasi discriminazione fondata sulla nazionalità e completa parità di diritti sul lavoro come nella vita civile
- Esigenza di modificare gli accordi esistenti
- Prima Assemblea unitaria dell'emigrazione italiana presenti 1.200 rappresentanti delle associazioni
- Una risoluzione approvata all'unanimità impegna i lavoratori migranti alla necessaria mobilitazione unitaria per concorrere alla soluzione di problemi che soltanto l'azione di massa può consentire

Ginevra, 23 febbraio (Stefani) - Promossa dalle maggiori associazioni tra emigrati nella Confederazione Elvetica, si è tenuta a Ginevra la prima assemblea dell'emigrazione italiana con la partecipazione di circa 1.200 delegati delle Acli, dell'Unaie, della Filef, delle Regioni Veneto, Lombardia, Sardegna, Marche, Trentino-Alto Adige, Umbria e Sicilia, delle Confederazioni sindacali Cisl, Cgil e Uil, dei Sindacati svizzeri, delle Missioni Cattoliche Italiane, della D.C., del P.S.I., del P.C.I. e del Partito Svizzero del Lavoro. All'Assemblea era anche presente l'Ambasciatore d'Italia a Berna, Dott. Migneco.

La relazione introduttiva è stata svolta dal Vicepresidente dell'Unione Nazionale Associazioni degli Immigrati e degli Emigrati On. Gargano, che ha sottolineato la necessità che venga mantenuta l'unità di intenti e di azione tra le principali associazioni degli emigrati affinché si possa determinare attorno ai problemi dell'emigrazione la necessaria tensione risolutrice perchè tali problemi siano inseriti in una visione globale, perchè nelle scelte ufficiali la situazione degli emigrati assuma il peso che merita.

Il Relatore ha sostenuto la necessità, quanto mai urgente, di portare avanti l'azione unitaria degli emigrati italiani pur nella distinzione che "caratterizza le varie posizioni nei confronti di un importante tema oggi all'ordine del giorno in Italia, il referendum sul divorzio, che potrebbe comportare un ritardo nella convocazione della Conferenza Nazionale per l'Emigrazione, la cui effettuazione prevista nel corso del '74 e la cui preparazione va salva-



guardata dalle ineliminabili, dialettiche prese di posizione sul problema del divorzio".

Riferendosi direttamente alla Conferenza Nazionale per l'Emigrazione, l'On. Gargano ha auspicato che essa, nell'am-

bito di una valutazione critica del modello socio-economico di sviluppo entrato in crisi non solo in Italia, "affronti una serie di problemi basilari sui quali esistono già da tempo studi ed elaborazioni. Si tratta degli interventi da effettuare affinché i lavoratori migranti non subiscano le più pesanti conseguenze delle crisi economiche; delle misure economiche e politiche da adottare in favore dell'emigrazione italiana, già suggerite dalle indagini condotte dalla Commissione permanente Affari Esteri della Camera nel 1971 e dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro; dei problemi generali relativi ai riflessi nei programmi economici italiani, dell'attuazione di una concreta politica dell'emigrazione e di arresto dell'esodo".

Il Vicepresidente dell'Unaie ha sottolineato la necessità di lottare affinché venga adottato uno statuto dei diritti del lavoratore migrante, che divenga norma giuridica internazionale ed al quale "siano rapportati tutti i trattati e gli accordi di emigrazione, tutte le leggi che riguardino gli emigranti e le loro famiglie, con la decadenza e l'abrogazione di tutti i trattati e gli accordi che contrastino con lo Statuto".

Il Relatore si dichiara convinto che lo Statuto può aprire la strada per conquistare una nuova situazione di fatto e di diritto, fondamento di una società aperta alle istanze delle classi lavoratrici e non più fondata sulla prioritaria legge del profitto.

*

*

*

Al termine dei lavori dell'Assemblea è stata approvata all'unanimità una risoluzione unitaria la quale indica le linee generali per lo sviluppo del movimento per la conquista di uno Statuto dei diritti dei lavoratori emigrati nell'ambito di condizioni di parità nel progresso e con una nuova politica dell'emigrazione.

La risoluzione sottolinea la necessità di collegare l'azione svolta dai lavoratori emigrati a quella portata avanti dai lavoratori italiani in Patria, ed indica l'esigenza di modificare tutti gli accordi di emigrazione e le convenzioni di sicurezza sociale nel senso della parità nel progresso, con particolare riguardo agli accordi con la Confederazione Elvetica; come pure di un'azione in favore dell'attuazione da parte del Governo, del Parlamento e delle Regioni dei provvedimenti legislativi indicati nelle inchieste conoscitive del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e della Camera dei Deputati.



Ministero degli Affari Esteri

La risoluzione unitaria impegna i lavoratori migranti alla necessaria mobilitazione unitaria di tutte le forze democratiche ed antifasciste per concorrere alla soluzione di problemi che soltanto l'azione di massa può consentire. (Stefani).

le. Giusti

Faded typed text, likely a draft or official document, containing several paragraphs of illegible text.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia **ARI**

di

Roma

del

23-2-74

N. 4 = RIUNIONE DEL COMITATO PREPARATORIO "VERSO LA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE".

Roma, 23 - ARI - Si è svolta alla Farnesina, sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri on. Granelli, una lunga riunione del Comitato preparatorio della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Nell'introdurre i lavori l'on. Granelli ha anzitutto confermato - riferisce l'ARI - che "nonostante il prevedibile svolgimento della campagna per il referendum, che impegna partiti e elettori in una non facile prova, rimane fermo l'impegno del Governo a realizzare entro il 1974 la conferenza nazionale dell'emigrazione". Granelli ha poi formulato alcune proposte operative per la prima fase di preparazione della conferenza stessa.

Ha quindi svolto una relazione il dottor De Rita del CENSIS per illustrare le finalità del servizio di documentazione predisposto sulle indicazioni dei vari problemi emersi nella precedente riunione del Comitato. Il Comitato dopo ampio dibattito ha approvato in linea di massima il programma delle relazioni e delle comunicazioni ufficiali e le procedure per la designazione dei relatori che verranno affiancati nello svolgimento del loro incarico da appositi gruppi di lavoro. Nella prima fase preparatoria e cioè entro il mese di luglio avranno luogo le riunioni delle "Commissioni per area geografica del CCIE" (Paesi europei, latino-americani, anglosassoni e africani) per esaminare col contributo diretto di esponenti qualificati delle associazioni degli emigranti dell'area interessata, che saranno invitati eccezionalmente alle riunioni, i problemi specifici dei singoli Paesi in vista della Conferenza Nazionale. Sempre in questo periodo, anche perchè da settembre si entrerà nella fase conclusiva della preparazione, il Comitato non mancherà di coordinare quelle riunioni ad iniziativa delle regioni, delle associazioni, dei sindacati e dei partiti che si proponessero di recare in Italia o nei Paesi a forte presenza di emigrati, contributi in ordine ai problemi in discussione.

Lo scopo di tutte queste iniziative, ha osservato successivamente l'on. Granelli, è quello di "favorire al massimo la partecipazione di quanti si occupano dei problemi dell'emigrazione atte ad un dibattito che avrà successivamente uno sbocco costruttivo in una conferenza nazionale dell'emigrazione che non può ridursi ad un fatto tecnografico o di vertice". Rispondendo ad alcuni interventi che avevano sollevato il problema del finanziamento della conferenza, Granelli dopo aver ricordato che sono in corso colloqui con il CNEL per gli aspetti organizzativi ha detto che "è imminente un'iniziativa in proposito da parte del governo sulla base di un disegno di legge predisposto da tempo dal Ministero degli Esteri, ma non è da escludere che per ragioni di urgenza si ricorra allo strumento della nota di variazione al bilancio".

Il Comitato ha infine approvato all'unanimità -



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

riferisce l'ARI - la formazione di un "comitato ristretto" che affiancherà il Presidente nelle sue decisioni ed ha rinviato ad una prossima riunione l'esame dei criteri della conferenza, delle procedure per la designazione dei partecipanti, della scelta della sede e dei modi di svolgimento del dibattito. Alla discussione sui vari argomenti trattati sono intervenuti quasi tutti i membri del Comitato che, come è noto, è composto da membri del CCIE, da rappresentanti di varie amministrazioni statali, da esponenti del Parlamento, delle Regioni, dei partiti, dei sindacati e delle associazioni nazionali degli emigranti. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Garzetta del Mezzogiorno Bari del 23-2-74

Assemblee in Svizzera di lavoratori pugliesi

Saranno eletti i delegati alla Conferenza regionale dell'Emigrazione

In preparazione della Conferenza regionale dell'Emigrazione promossa dalla Regione Puglia (si terrà a Bari il 17 e 18 aprile), domani domenica avranno luogo assemblee di nostri connazionali all'estero.

Le assemblee saranno presiedute dall'assessore reg. Dionarao e dall'on. Pisicchio a Neuchatel; a Zurigo dal sindaco di Bari Vernola, con l'intervento della cons. reg. Co-

lomonaco e sig. Finelli; a Basilea dal vice presidente del Consiglio regionale on. Matarrese, da Bios De Maio e dal sig. Iacovelli.

Le assemblee (indette come le altre tenute in Germania per la elezione dei delegati alla Conferenza regionale) avranno luogo a Neuchatel nella sala della Rotonda, a Zurigo nella Casa d'Italia, a Basilea nel Ristorante Greifen.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere Romano* di *Città del Vaticano* del *23-2-74*

L'«integrazione» dei figli degli emigranti

Una panoramica sui vent'anni di storia dell'emigrazione nella Repubblica federale tedesca è quasi d'obbligo. Dal 1954 ad oggi infatti, il fenomeno migratorio, ha avuto in Germania come negli altri Paesi europei, momenti lieti e tristi, positivi e negativi. Cause interne ed esterne hanno a volte incoraggiato, molto spesso tradito, le ansie di questa massa di gente in giro per i Paesi d'Europa, affannosamente tesa alla ricerca di un presente più giusto, più redditizio e più umano.

Circa 2,6 milioni di lavoratori stranieri sono attualmente occupati nella Repubblica federale tedesca. A questa cifra, bisogna aggiungere quella che riguarda i rispettivi familiari. La quota che si raggiunge è di 4 milioni.



La presenza di un numero così grande di stranieri ha significato fin dall'inizio una serie di problemi umani e sociali non previsti in precedenza. Alloggi, assistenza, scuola, integrazione nel sistema educativo tedesco, questi alcuni dei problemi rimasti ancora oggi sul tappeto. Di questi «punti deboli» se ne parla spesso. Promesse, programmi, solidarietà. Ma, alla buona volontà non sempre corrispondono nella realtà, i fatti concreti. L'integrazione dei bambini e dei giovani stranieri nel sistema educativo tedesco è oggi uno dei problemi maggiormente avvertiti dagli emigrati. Integrarsi sì, assimilarsi sì, sono in molti a chiederselo; ma in che modo? in quali dimensioni?

I bambini e i giovani stranieri (al di sotto dei 21 anni) residenti oggi in Germania sono circa 950.000. Il

42 per cento, circa 400.000, sono nati nel 1966 o dopo questa data. Più di 350.000 i bambini stranieri dai sette ai diciassette anni. Sono circa 200.000 i giovani stranieri nati prima del 1960 che vivono oggi nella Germania federale.

Durante gli anni scolastici 1955-'60 il numero dei bambini stranieri che frequentavano le scuole tedesche erano 35.000 circa; nel 1969-1970 120.000. Secondo dati più recenti, nell'anno 1971-1972, 211.000 alunni stranieri hanno frequentato le scuole primarie, sei volte in più dell'anno scolastico 1965-1966. Più dei quattro quinti di questi bambini sono figli di immigrati italiani (21 per cento), turchi (21 per cento), greci (17 per cento), spagnoli (10 per cento), jugoslavi (8 per cento) e portoghesi (2 per cento). L'aumento più forte è stato registrato per gli stranieri provenienti dalla Turchia. Nel corso dell'anno scolastico 1971-'72, il numero degli scolari turchi nella Repubblica federale tedesca è stato di 14 volte più alto che nel 1965-66.

L'88 per cento degli scolari stranieri sono alunni delle scuole elementari e primarie, il 7 per cento dei licei, il 3 per cento dei corsi complementari e il 2 per cento delle scuole speciali. In rapporto all'anno 1965-1966, la percentuale degli alunni delle scuole elementari e primarie accusa un leggero regresso tanto che il numero dei licei registra un aumento inferiore a quello degli alunni dei corsi supplementari.



Nella Germania federale la frequenza scolastica è obbligatoria fino all'età di sedici anni. Nei due anni successivi, dai sedici ai diciotto anni però tutti devono continuare la loro formazione scolastica. Come gli scolari tedeschi anche quelli stranieri sono tenuti a frequentare le scuole. In una risoluzione del dicembre del 1971, la « Conferenza Permanente dei Ministri dell'istruzione e dei culti dei Länder », ha regolato il problema dell'insegnamento per i bambini stranieri con una serie di disposizioni da applicarsi senza eccezione.

Tutte le regioni non possono confrontarsi con il problema dell'integrazione scolastica dei bambini degli stranieri, perché l'80 per cento dei lavoratori stranieri si dividono in proporzione il 4 per cento della superficie della Repubblica federale tedesca. Queste sono le regioni (Länder) della « Nordrhein-Westfalen » e del « Baden-Württemberg », seguite dalle città-Stati di Amburgo, Brema e Berlino ovest che raccolgono il più grande numero dei lavoratori stranieri. Proprio qui si concentrano i più forti agglomerati e l'82,6 per cento dei bambini stranieri frequentano le scuole varie.

Integrarsi per i bambini degli stranieri non è facile. L'ostacolo più grande — sostengono i tedeschi — è l'insufficienza della conoscenza della lingua. Le diverse situazioni però richiederebbero un discorso più approfondito. I figli degli stranieri sono succubi di numerose fluttuazioni. Molto spesso essi arrivano in una classe a metà dell'anno scolastico. Diversi sono i motivi: i genitori per esempio, devono cambiare o il lavoro o l'appartamento o la città, continuando così un comune itinerario di sofferenza e di disagio.

Nel 1970, sono ancora le statistiche a parlare, si è constatato che i bambini stranieri che sono riusciti a frequentare le scuole tedesche per un periodo limitato sono stati il 50,4 per cento per un periodo di due anni al massimo, il 28,3 per cento sono stati alunni delle scuole tedesche durante quattro anni; il 13,2 per



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE G. cento durante sei anni e solamente l'8,1 per cento durante nove anni. Queste cifre riescono a indicare con chiarezza perché solamente un terzo degli alunni stranieri riescono ad avere il certificato della fine degli studi della scuola primaria.

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA I

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del



Esistono anche gli altri risvolti del problema. In primo luogo le difficoltà intrinseche al sistema scolastico tedesco: insufficienza di personale nelle scuole elementari e primarie ed in conseguenza il gran numero di alunni (40 a volte per ogni classe), tra i quali i figli degli emigranti che non comprendono sufficientemente la lingua tedesca e che per motivi fin troppo ovvi, non riescono ad essere seguiti dai maestri. Per alcuni alunni poi è richiesta una particolare assistenza che a volte viene negata. Venendo questa a mancare, molti alunni restano isolati e abbandonati. Anche le situazioni familiari non incoraggiano lo scolaro ad applicarsi nello studio. Appartamenti troppo piccoli, lavori di casa e di assistenza ai più piccoli quando i genitori sono al lavoro (compito questo riservato soprattutto alle bambine) e la carenza di preparazione scolastica e culturale, anche se minima, dei genitori dei figli dei migranti, che dopo tanti anni di permanenza non riescono ad inserirsi e a capire neppure la lingua e le abitudini del Paese che li ospita.

Molti lavoratori stranieri si dimettono in situazioni molto spesso provvisorie. Tutto questo costituisce un vero e proprio handicap. Prendere in simili circostanze una decisione che permetta ai figli di proseguire o meno nella formazione scolastica non è facile. Ritornando poi nel Paese di origine gli anni spesi a scuola forse non servono a nulla o quasi.

Se l'esperienza e i fatti dimostrano che gli stranieri si fermano in Germania il più lungo tempo possibile, allora bisogna dare spazio, soprattutto per quanto riguarda la formazione scolastica, a progetti a lunga scadenza che permettano alle famiglie e ai loro figli di perseguire determinati traguardi scolastici, senza scossoni e senza interruzioni. I genitori a volte più dei figli hanno bisogno di essere consigliati anche su questo, soprattutto se ad essi manca una formazione scolastica e culturale.

GIANFRANCO GRIECO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 23-2-74

Con Cappuccetto rosso 12 piccoli emigrati

GLI OSPITI d'onore, alla grande festa che conclude domani il nostro concorso «Caro anno nuovo», saranno 12 bambini. Gli amici attori e cantanti ci scuseranno, ma questi piccoli se lo meritano davvero un posto d'onore: vengono nientemeno che da Euskirchen (in provincia di Bonn, Germania Occidentale) apposta per ricevere uno dei dieci premi destinati ai migliori lavori di altrettante classi.

I loro genitori sono lavoratori italiani costretti, come tanti altri, a espatriare pur di trovare un posto di lavoro. Hanno lasciato l'Italia ma alla loro terra sono rimasti legati anche attraverso «Paese Sera» e il concorso «Caro anno nuovo»: hanno mandato le loro letterine, così belle da meritare un premio.

I piccoli arriveranno, accompagnati dal loro maestro e da due genitori, alle 9,40 di domani a Fiumicino con un aereo della Lufthansa, la compagnia di bandiera germanica che per l'occasione ha offerto ai piccoli ospiti di «Caro anno nuovo» il viaggio gratis Dusseldorf-Roma e ritorno. Ma la Lufthansa ha voluto fare ancora di più: dalla scaletta i 12 alunni di Euskirchen scenderanno mano a mano con... Cappuccetto rosso (svelliamo il mistero: è una hostess che indossa il costume-simbolo della compagnia aeronautica della Germania federale).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di *Roma* del *23-2-74*

FERMA DENUNCIA DEL C.T.I.M. DI COLONIA

Preoccupanti le condizioni degli emigrati in Germania

Il segretario della Federazione del Nord Reno Westfalia ha sostenuto che vengano create condizioni sicure in seno alla CEE ed ha sottolineato la necessità che il governo italiano intervenga a favore dei nostri connazionali

COLONIA, 22. — La federazione CTIM di Colonia ha emesso un comunicato sulla grave crisi che avvolge il mondo dell'emigrazione italiana in Germania. I fattori negativi causati dalla situazione congiunturale, dalla crisi energetica, dalla crisi monetaria hanno inciso enormemente su numerose branche dell'industria tedesca.

L'aumento vertiginoso dei disoccupati che ora superano le 700 mila unità, sono un monito grave della situazione che si sta man mano creando e che coinvolge in maniera massiccia la nostra manodopera.

Recentemente a Bonn l'Ambasciata d'Italia ha organizzato un incontro con i rappresentanti dell'Associazione degli emigrati e gli esponenti sindacali della CISL-UIL-CGIL, come se questi ultimi avessero il tocco magico di poter risolvere i problemi che già ben conosciamo.

La riunione si è svolta nelle sale dell'Ispettorato scolastico italiano in Germania e le tesi del CTIM sono state esposte dal Segretario

della Federazione del Nord Reno Westfalia Manfredi Masetti.

Masetti ha rintuzzato le infantili affermazioni dell'esponente CGIL che si è dimostrato preoccupato della posizione anticomunista dell'emigrazione italiana transoceanica.

L'esponente CTIM inoltre ha sostenuto che vengano create condizioni sicure in seno alla CEE per gli emigranti ed ha sottolineato la necessità che il governo intervenga per far garantire la priorità degli italiani nei confronti degli extracomunitari.

Masetti inoltre ha sottolineato la necessità, per coloro costretti al rientro, di poter essere assorbiti obbligatoriamente dalle industrie nel territorio nazionale.

L'incontro «sindacati» ed emigranti non ha rivelato niente di nuovo, le solite chiacchierate — ha detto Masetti — che i nostri padroni del vapore incrementano per dimostrare così che essi si interessano e si preoccupano della situazione, gli interventi devono essere a livello di governo, i sindacati non hanno nulla da cercare fra gli emigranti.

Gli esponenti della triplice hanno poi incontrato i rappresentanti dei patronati operanti nella RFT, per l'ENAS erano presenti il Direttore per la Germania Nazzeno Mariotti e il responsabile per la Baviera Sandro Zulian.

Questi incontri hanno avuto una scarsa eco sulla stampa italiana locale e qui va segnalata la fazione di Radio Colonia che continuamente cerca di ignorare la presenza attiva di una forte componente anticomunista nell'emigrazione in Germania tanto da rimanere sorpresa per la presenza dell'esponente CTIM all'incontro con i sindacalisti della triplice.

BRUNO ZORATTO

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di Milano

del 23-2-74

SVIZZERA: STRANIERI IN PERICOLO

Ne espellerebbero più di trecentomila

Gli italiani colpiti dalle misure xenofobe proposte da Oehen ammonterebbero a 60 mila

di LUIGI BOSELLI

Qualche tempo fa si è verificato un avvenimento insolito. La televisione svizzera è stata messa a disposizione per oltre un'ora per un franco dibattito fra lavoratori italiani. I nostri emigrati hanno parlato delle loro condizioni senza complessi, « con cortesia e diplomazia, e con molta dignità », come è stato poi commentato dalla stampa. Nei cartelli turistici l'italiano viene al quarto posto, dopo il francese, l'inglese, il tedesco e prima dello spagnolo e del giapponese. L'italiano è soprattutto la lingua del lavoro, di servizio. Gli immigrati spagnoli, jugoslavi, turchi, per poter comunicare con la maggioranza della manodopera, che è italiana, imparano prima di tutto la nostra lingua. Da un'indagine effettuata dal Censimento, risulta che la corrente migratoria italiana verso l'estero negli ultimi vent'anni è stata di circa 2 milioni e 200 mila unità, pari ad una media annua di 110 mila unità. Dal 1951 al 1971 si è verificata la cosiddetta « euromigrazione », cioè la prevalenza di una corrente migratoria verso l'Europa piuttosto che verso i Paesi oltre oceano. La percentuale in aumento è salita dal 51,6 per cento degli anni precedenti al 1951, al 69,8 per cento. E i Paesi europei che hanno assorbito la parte più consistente della nostra emigrazione figura, oltre alla Germania occidentale, la Confederazione Elvetica. Ci sono stati anche i tempi dei grandi vantaggi. Il mas-

simo afflusso di manodopera straniera in Svizzera degli anni che vanno dal 1946 al 1958 del periodo che comprende una parte degli anni Ses-

santa voleva dire mezzo milione di lavoratori (che non esigevano veri e propri investimenti né per formazione professionale né per infrastrutture) che permettevano di colmare la lacuna demografica svizzera; che producevano molto più di quanto consumavano; che contribuivano al gigantesco incremento delle esportazioni (uno stimolo per nuovi investimenti). Questo equilibrio di comodo cadde in crisi, quando, necessitando di nuova manodopera, la Svizzera si è trovata improvvisamente di fronte ad un crescente costo economico, perché il lavoratore ha incominciato ad arrivare con la famiglia.

Prendiamo, ad esempio, un caso tipico. Quello di Ginevra. Nella loro città i ginevrini sono in minoranza: un terzo degli abitanti viene dagli altri Cantoni, un terzo è composto di stranieri, operai e funzionari. Nel triangolo

fra Ginevra, Losanna e Montreux risiedono più di mille milionari in franchi svizzeri (come Charlot, Simenon, Piccard). I funzionari degli organismi internazionali incrementano il rialzo dei prezzi e la crisi degli alloggi. Hanno stipendi sempre piuttosto alti e sono esenti da tasse. Consumano, ma non concorrono alle spese di gestione urbana. Anche da queste ragioni nasce il malessere dei ginevrini verso gli stranieri. Non vogliono che la città diventi una metropoli, ma che resti a misura d'uomo, per meglio controllarla.

Dalle dichiarazioni di Valentino Oehen risulta che, qualora il referendum ottenesse un risultato favorevole, resterebbero sempre in Svizzera 700 mila stranieri del milione e 52 mila attuali. Bloccando l'immigrazione, che è in media di 89 mila persone all'anno, in tre anni si avrebbero 270 mila stranieri in meno. Quelli che dovranno andarsene, in base al referendum, saranno 200 mila. Per gli italiani, almeno 150 mila

vedranno scattare nei prossimi anni il processo di naturalizzazione, per cui i colpiti saranno solo 60 mila. Oehen ha affermato che la richiesta di pieni diritti per gli stagionali non ha nessuna possibilità di essere accolta e che occorre una radicale trasformazione del sistema che finirà per tornare a vantaggio di quanti rimarranno e anche del lavoratore svizzero.

Nei circoli, durante i simposi e le tavole rotonde, che si contano ormai a decine per settimana, si parla di garanzia del rispetto delle tradizioni svizzere, di armonico sviluppo dell'economia; di ammodernamento del sistema produttivo per liberarsi il più possibile della manodopera straniera, e anche di assimilazione. Assimilazione nel senso di fusione. In Svizzera, parlare di inserimento dello straniero nella società locale vuol dire eliminare tutti i valori e le peculiarità di persone appartenenti ad altro popolo, di diversa cultura.

In che cosa consiste il timore degli svizzeri, almeno di quel 46 per cento che ha votato a favore del precedente referendum? Hanno l'impressione di essere defraudati del loro benessere, della possibilità di servirsi effettivamente delle strutture sociali che possono vantare, dimenticando di riconoscere il bisogno strutturale del lavoro straniero. Accusano gli stranieri di continuare a militare nei sindacati dei loro Paesi, determinando reazioni negative da parte dei sindacati svizzeri.

%



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Chi avversa l'iniziativa Oehen sostiene che si potrebbe superare questo pericolo, riconoscendo ai lavoratori stranieri una posizione di effettiva parità. Sostiene anche che non esiste un costo politico, in quanto le istituzioni svizzere continuano ad essere dirette da soli cittadini elvetici. Non c'è alcun danno sul piano dei consumi, perchè gli stranieri producono molto di più di quanto consumino. La Svizzera, per quanto produce, avrebbe bisogno, si sostiene, di una popolazione pari a tre volte l'attuale. Dato che gli stranieri rappresentano il 26 per cento della popolazione attiva (45 per cento nella industria tessile, 57 per cento nella calzatura, 33 per cento nella lavorazione del legno, 46 per cento nell'agricoltura, 36 per cento nella metallurgia, 60 per cento nell'edilizia, 50 per cento nell'industria alberghiera), la partenza di una forza produttiva di tali proporzioni sarebbe catastrofica.

Un'équipe di esperti, guidata dal prof. F. Kneschaurek, ha condotto uno studio previsionale sulla dinamica del mercato del lavoro in Svizzera. L'indagine che cerca di prevedere lo sviluppo della popolazione attiva in Svizzera dal 1970 al 2000, formula cinque varianti, sulla base di diversi elementi di giudizio. Una di queste è basata sulle proposte di riduzione della manodopera straniera formulata da Oehen, le altre si basano invece sul presumibile andamento dei procedimenti per la concessione della cittadinanza, la flessione del tasso di natalità degli svizzeri, ecc. In sintesi, però, da questi dati, si rileva che nemmeno tra più di 25 anni la popolazione lavorativa straniera residente in Svizzera scenderebbe a quel mezzo milione che gli xenofobi vorrebbero realizzato nel giro di pochi anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

23-2-74

Poste: le nuove tariffe per l'estero

ROMA, 22 febbraio
Le tariffe postali con l'estero sono state ritoccate (in aumento) con lo stesso decreto del Consiglio dei ministri che ha variato quelle per l'interno.

Accanto al telegramma per l'Italia (400 lire in più), al biglietto da visita aperto ed alla cartolina di saluti (passati a 40 lire) risultano aumentate le lettere dirette al di fuori dei Paesi della CEE, in adesione alla recente convenzione di Tokio. Questo il dettaglio delle tariffe: fino a 20 grammi: lire 90; da 20 a 50 grammi: lire 150; da 50 a 100 grammi: lire 200; da 100 a 250 grammi: lire 500.

Le cartoline postali continueranno invece a costare 55 lire, mentre viene abolito il servizio delle cartoline con risposta pagata.

Aumenti sono previsti anche per le stampe ed i pacchetti postali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *23-2-74*

Per chi va all'estero

Sempre necessaria la "carta verde"

La « carta verde » continua ad essere indispensabile per avere una « copertura » assicurativa all'estero. Questo è ciò che ha comunicato l'Uci (Ufficio Centrale Italiano) responsabile per l'Italia del rilascio del documento da parte delle compagnie assicuratrici. Il foglio assicurativo internazionale sarà necessario anche quando scatterà (si prevede il 15 maggio 1974), l'abolizione del controllo ai posti di confine anche per i nuovi Paesi aderenti alla Cee (Danimarca, Gran Bretagna, Irlanda) nonché dei Paesi « terzi » come la Finlandia, la Norvegia e Svezia.

Austria e Svizzera, anche se hanno aderito alle intese assicurative comunitarie, continueranno a pretendere che l'automobilista italiano sia in possesso della « carta verde ». In mancanza del foglio verde dovrà pagare il solito « pedaggio » (3 franchi per la Svizzera e 40 scellini per l'Austria).

Il documento che viene rilasciato in questi due Stati non ha le funzioni della « carta verde », ma solo un contributo per l'intervento, in caso di incidente, di una compagnia locale autorizzata dal governo. Le spese che questa sosterrà per risarcire il danneggiato, saranno in seguito richieste all'automobilista italiano.

La stessa azione di rivalsa viene effettuata dalla compagnia italiana verso il cliente che venga coinvolto con « torto » in un incidente all'estero e che risulti privo di « carta verde ».

g. al.



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma*

del 23-2-34

A MILLEDUECENTO MIGLIA DA SAN FRANCISCO

Nave cisterna italiana affonda in fiamme dopo un'esplosione

Sette sono i morti e trentadue i superstiti - Medici di soccorso lanciati con paracadute da un aereo

SERVIZIO PARTICOLARE

S. Francisco, 22 febbraio. Sette marittimi italiani sono morti, uno disperso nell'affondamento della nave cisterna « Giovanna Lolli Ghetti » da settantamila tonnellate a milleduecento miglia dalla costa della California tra Los Angeles e Honolulu. La maggior parte dei 32 superstiti, dei quali tre feriti gravi, sono stati presi a bordo del cargo norvegese « Tamerlain »; il pronto intervento di « paramedici » dell'aviazione militare americana paracadutati da un aereo da trasporto « C-130 » sull'unità norvegese ha indubbiamente contribuito a salvare la

vita di alcuni marittimi feriti e ustionati.

La tragedia del mare è stata provocata da un furioso incendio sviluppatosi a bordo della « G. Lolli Ghetti » alle 0,30 antimeridiane ora del Pacifico (8,30 a.m. ora italiana di ieri). Dopo venti minuti, quando il capitano Angelo Merli ha preso atto dell'impossibilità di domare l'incendio, il primo S.O.S. veniva lanciato e captato dal cargo norvegese in navigazione a poche decine di miglia dal luogo del sinistro. La « Giovanna Lolli Ghetti » non appariva comunque in procinto di affondare e l'equipaggio di trentasette marittimi e di tre tecni-

nicazione di massima emergenza concernente una violenta esplosione verificatasi in sala macchine. Lanciavamo così l'allarme alla base aerea di Hicham nelle Haway, ai mercantili in navigazione nel Pacifico centrale, e al centro di salvataggio marittimo di San Diego da cui salpavano immediatamente due "cutter" della guardia costiera.

L'unità italiana imbarcava rapidamente acqua, lanciava le scialuppe di salvataggio e alle 4,15 affondava. Primo a raggiungere il tratto di mare è stato il « cargo » norvegese che prendeva a bordo i primi superstiti, molti dei quali ustionati, tre gravemente. Sei ore dopo la drammatica esplosione il « C-130 » decollato dalla base di Hicham paracadutava sull'unità norvegese due medici ed un infermiere che prestavano i primi soccorsi ai feriti. Gli S.O.S. della « Giovanna Lolli Ghetti » erano stati captati anche da una nave russa, la « Novikov Priboy », che aveva a bordo un medico e che ha raggiunto la « Tamerlain » in serata. Le due unità provvedevano a raccogliere gli altri superstiti.

Il sig. R. Park, della « Caps Shipping Agency » che rappresenta negli Stati Uniti gli interessi della « Navigazione-Altitalia », raggiunto per telefono a Norfolk (Virginia), ci ha fornito i seguenti dati sull'unità italiana affondata: era di costruzione recente, lunga 297 metri e con una stazza di 70 mila tonnellate, era di proprietà dell'armatore Glauco Lolli

Ghetti che ha recentemente fatto confluire nella « Navigazione Altitalia » la sua società « Carbonave ». Il Lolli Ghetti, che è partito oggi in volo alla volta degli Stati Uniti, aveva dato in noleggio la moderna petroliera basata a Palermo, alla compagnia petrolifera americana « Texaco ». Questa a sua volta aveva assegnato l'unità al trasporto di greggio dal Golfo Persico alle coste americane del Pacifico. La « Giovanna Lolli Ghetti » aveva già effettuato numerosi viaggi su questa rotta.

L. M.

ci ha continuato per un'altra ora e mezzo i tentativi di circoscrivere l'incendio: la petroliera aveva lasciato senza carico e con la regolare zavorra il porto di Los Angeles tre giorni prima e si dirigeva verso Honolulu nel lungo viaggio che doveva portarla ad un terminale del Golfo Persico. « La mancanza di carburanti e di altri infiammabili — ci ha dichiarato per telefono il sottotenente Kosh della guardia costiera di San Francisco — non rendeva drammatica la situazione dell'unità italiana e del suo equipaggio: ma alle 2,30, due ore dopo l'inizio dell'incendio, ci perveniva la comu-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano

del 23-1-74

Nel Sud con gli incentivi 100 mila nuovi posti di lavoro

L'investimento complessivo sarà di quattromila miliardi di lire e la spesa per lo Stato di 1900 - Illustrati da Donat Cattin i punti salienti della legge che sarà presentata al Parlamento

Roma, 22 febbraio.

Centomila nuovi posti di lavoro, con un investimento complessivo di quattromila miliardi di lire, ed una spesa per lo Stato di circa 1900 miliardi, secondo quanto ha dichiarato oggi il ministro Donat Cattin, saranno creati nel Mezzogiorno in base alle decisioni già prese dal governo.

Si è posto un problema fondamentale: occorrerà decidere se accordare alle imprese che già avevano proposto le nuove iniziative industriali il trattamento previsto in una legge, piuttosto che in un'altra. E' prevalso il concetto che convenga far onore agli impegni presi con le imprese, che si erano fondate, nei loro calcoli, sul trattamento migliore.

Ne risulta una maggiore

spesa di 600 miliardi, ha dichiarato Donat Cattin, che assicura maggiore credibilità allo Stato, specialmente nel momento in cui sta per essere cambiato tutto il sistema degli incentivi. I cambiamenti da introdurre riguarderanno le iniziative del futuro, ma per quelle già in corso ne viene garantito il completamento.

La nuova legislazione sugli incentivi sarà attuata mediante una legge delega, ancora da presentare al parlamento, e, successivamente, a mezzo di decreti delegati. Nella conferenza stampa di oggi, Donat Cattin non ha presentato uno schema di legge compiutamente elaborato, perché proprio nella parte relativa alle varie misure degli incentivi da accordare alle imprese piccole, alle medie e alle grandi, sono ancora in corso i calcoli. Tuttavia, egli ha precisato, saranno apportate profonde modificazioni al sistema attuale.

Il trattamento verso le industrie meridionali e quelle del Centro-Nord sarà differenziato ancor più di ora. Non solo, ma anche nel Centro-Nord il trattamento riservato ad alcune regioni centrali (Toscana, Marche, Umbria e Lazio) sarà più favorevole di quello che verrà praticato all'Emilia e alle regioni settentrionali.

In ogni caso, i contributi, diversificati secondo le dimensioni e la localizzazione delle iniziative, si limiteranno al concorso dello Stato negli interessi sui mutui da utilizzare. Tutte le altre norme di agevolazione in atto saranno abrogate.

Nel Mezzogiorno, invece, oltre al contributo sugli interessi, si continuerà a erogare un contributo, a fondo perduto, sul capitale investito, e si assegnerà per dieci anni un altro contributo per ogni addetto. Sarà, inoltre, mantenuta la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Le « fasce » delle imprese verranno spostate in alto. Saranno qualificate piccole imprese quelle con capitale fino a tre miliardi (oggi un

miliardo e mezzo); medie imprese quelle il cui capitale va da tre ai dieci miliardi (oggi cinque miliardi); grandi imprese, le altre. Il ministero del Mezzogiorno potrà decidere da solo, senza ricorrere al CIPE, per le imprese con capitale fino a dieci miliardi.

A. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

23-2-74

Disco rosso

FINALMENTE DUE NOMI!
— Ci perviene il testo integrale del documento indirizzato all'on. prof. Aldo Moro, Ministro degli Esteri della Repubblica italiana, dai suoi dipendenti di « Farnesina democratica » del « gruppo aziendale democristiano », del « Nucleo aziendale socialista ».

Nel documento non troviamo nulla di nuovo né di interessante rispetto al riassunto già divulgato e da noi commentato recentemente. C'è solo una più chiara condanna del « gruppo dirigenziale » (bel-lo!), che, guidato dal segretario generale, definito « grigia eminenza » (appoggiata, si conferma, « dalla destra eversiva e fascista »: che sia stato lui l'ideatore della strage di piazza Fontana?) « non riesce ad uscire dai suoi superati schemi eurocentrici ed atlantici » (è chiaro che questi fervidi diplomatici democratici sono per gli schemi « europaiferici » e « pacifici » o « indiani », a meno che in fatto di mari non preferiscano ... il Mar Nero!).

Dal documento si rilevano però in forma indiretta, i primi nomi di due primule rosse della diplomazia democratica, in quanto ad un certo punto si fa riferimento, con piena adesione, alle « circostanziate proposte di qualificati gruppi di esperti » indicati come « Gruppi Francischi », « Gruppo Fornari ». Evidentemente c'è un diplomatico di nome Francischi che è addirittura capo di più gruppi, accipicchia, di colleghi democratici, avversi

all'eurocentrismo e all'atlantismo; e c'è, sulle stesse posizioni, alla testa di un gruppo solo però, un diplomatico di nome Fornari, da non confondere evidentemente con l'ex ambasciatore a Parigi, oggi in pensione.

Il fatto però che il Francischi e il Fornari vengano menzionati nel documento come capi di gruppi certo affini, ma autonomi, dimostra che non sono loro gli autori del documento; quindi rimane la curiosità di conoscere i nomi degli altri gruppi democratici più veri e maggiori, che si battono per far condannare il segretario generale ai sensi della legge Scelba contro il neofascismo, e portare l'Italia fuori dall'Europa e dall'alleanza atlantica.

E' anche difficile sapere come l'on. Moro potrà rispondere a questi suoi dipendenti così bravi e così ardentemente riformatori, visto che nessuna firma appare in calce all'anonimo documento, mentre la lettera che l'accompagna, indirizzata appunto al ministro, è firmata da sigle: « Siulmae-CISL », « Unasmae-UIL », « Farnesina Democratica », « Gruppo aziendale democristiano », « Nucleo Aziendale socialista ».

Questa preoccupazione di nascondersi appare singolare. Si direbbe quasi che questi fieri democratici del Caspio, pardon del Mar Nero, non abbiano il coraggio di farsi conoscere. Se ciò avvenisse perché si vergognano di dovrebbero riconoscere che hanno ragione da vendere. E sarebbe un buon segno, da far bene sperare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

23-2-74

ALLA FARNESINA

Un convegno sul servizio civile volontario

L'intervento dell'on. Pedini

Al ministero degli Esteri si è svolto ieri un convegno di tutti gli organismi italiani di servizio civile volontario sulle: «Modalità di applicazione delle norme sul volontariato per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo».

Ha aperto i lavori il sottosegretario on. Mario Pedini, il quale ha sottolineato l'importanza politica e sociale del servizio civile volontario, attraverso cui centinaia di giovani sono oggi in grado di prestare la loro opera di collaborazione in numerosi Paesi in via di sviluppo. «Condizione indispensabile per una giusta applicazione di questa legge — ha puntualizzato l'on. Pedini — non deve tanto essere una specializzazione prettamente tecnica, quanto una opera di articolazione e coordinamento delle iniziative promosse specie nel campo della formazione del quadri dei Paesi in cui i volontari operano».

«Il fatto che tanti giovani desiderino realizzare questa esperienza — ha continuato l'onorevole Pedini — è un segno che un'epoca nuova si sta affermando, nel superamento di ogni nazionalismo ed in una prospettiva di cooperazione internazionale non più di interessi economici e commerciali, che va favorita con ogni possibile strumento. La cooperazione è una aspirazione profondamente umana, il tentativo cioè di un reciproco arricchimento fra i popoli sviluppati e quelli emergenti, che ci consente di promuovere nel mondo una politica estera di pace e di solidarietà».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *23-2-74*

IL COMITATO RIUNITO ALLA FARNESINA

Si prepara la conferenza sui temi dell'emigrazione

Il sottosegretario al ministero degli Esteri, Granelli, che ha presieduto i lavori, ha confermato l'impegno del Governo a realizzare l'incontro entro l'anno

Si è svolta alla Farnesina, sotto la presidenza del Sottosegretario agli Esteri Granelli, una lunga riunione del comitato preparatorio della Conferenza nazionale della emigrazione.

Nell'introdurre i lavori, l'onorevole Granelli ha anzitutto confermato che « nonostante il prevedibile svolgimento della campagna per il referendum, che impegna partiti ed elettori in una non facile prova, rimane fermo l'impegno del Governo a realizzare entro il 1974 la Conferenza nazionale dell'emigrazione » ed ha formulato alcune proposte operative per la prima fase di preparazione della Conferenza stessa.

Il Comitato, dopo ampio dibattito, ha approvato in linea di massima il programma delle relazioni e delle comunicazioni ufficiali e le procedure per la designazione dei relatori che verranno affiancati, nello svolgimento del loro incarico, da appositi gruppi di lavoro.

Si è appreso che nella prima fase preparatoria, e cioè entro il mese di luglio, avranno luogo le riunioni delle « Commissioni per area geografica del CCIE » (paesi europei, latino-americani, anglosassoni e africani) per esaminare, con il contributo diretto

di esponenti qualificati delle associazioni degli emigranti dell'area interessata che saranno invitati eccezionalmente alle riunioni, i problemi specifici dei singoli paesi in vista della Conferenza nazionale.

Lo scopo di tutte queste iniziative, ha osservato il sottosegretario Granelli, è quello di « favorire al massimo la partecipazione di quanti si occupano dei problemi dell'emigrazione ad un dibattito che avrà, successivamente, uno sbocco costruttivo in una Conferenza nazionale dell'emigrazione che non può ridursi ad un fatto tecnocratico o di vertice ». Rispondendo ad alcuni interventi che avevano sollevato il problema del finanziamento della Conferenza, l'on. Granelli, dopo aver ricordato che sono ancora in corso colloqui con il CNEL per gli aspetti organizzativi, ha detto che « è imminente una iniziativa in proposito da parte del Governo, sulla base di un disegno di legge predisposto da tempo dal ministero degli Esteri, ma non è da escludere che per ragioni d'urgenza si ricorra allo strumento della nota di variazione di bilancio ».

Il Comitato ha infine approvato all'unanimità la formazione

di un « comitato ristretto », che affiancherà il Presidente nell'attuazione delle decisioni adottate, ed ha rinviato ad una prossima riunione l'esame dei criteri della Conferenza, delle procedure della designazione dei partecipanti, della scelta della sede e dei modi di svolgimento del dibattito.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani di Lugano* del 24-2-74

CIÒ CHE GLI EMIGRANTI CHIEDONO AL GOVERNO ITALIANO

1. Trasferimento dei contributi dalla Svizzera.

- Il tanto atteso Accordo Aggiuntivo, entrato in vigore il 1.7.1973, ha fortemente deluso l'aspettativa dei lavoratori che, con il ripristino della possibilità di trasferire in Italia i contributi qui versati alla AVS, speravano di ottenere a 60 anni (55 se donne) una pensione di vecchiaia italiana di importo abbastanza elevato e che offrisse loro una dignitosa vecchiaia senza dover attendere la pensione svizzera a 65 anni (62 se donne). La verità è, ed i rispettivi motivi ed aspetti sono già stati abbondantemente illustrati in questi ultimi tempi attraverso i mezzi di informazione (giornali, televisione, radio, conferenze, ecc.) che, oggi come oggi, il trasferimento dei contributi dalla Svizzera in Italia nella maggioranza dei casi comporta un minimo beneficio pensionistico o, addirittura, un danno per colui che trasferisce i contributi. Ecco il perchè di una richiesta di trattamento equiparato di cui il punto b.

CNI - a) Il lavoratore dovrà poter liberamente scegliere sulla convenienza o meno di tale operazione su presentazione ad ogni singolo assicurato, da parte dell'INPS, dei preventivi della pensione calcolata senza trasferimento e con trasferimento;
b) per una equiparazione pensionistica con i lavoratori occupati in patria, quando il calcolo della pensione contributiva viene effettuato sulla base dei contributi trasferiti, si rende necessario garantire un importo pensionistico corrispondente, per lo meno, alle reali retribuzioni pensionistiche italiane corrispondenti alla categoria e qualifica esercitate in Svizzera durante il periodo determinante la retribuzione pensionabile.

2. Versamenti volontari - art. 5 dell'Accordo Aggiuntivo

- Anche l'articolo 5 dell'Accordo Aggiuntivo tradisce l'aspettativa dei lavoratori, non per il suo contenuto ma perchè il primo luglio 1972 è entrato in vigore il nuovo decreto in materia di versamenti volontari il quale prevede, ampliato da una circolare dell'INPS, che i contributi volontari italiani non possono essere versati contemporaneamente ai contributi AVS svizzeri. Ciò significa che per poter versare i contributi volontari INPS è necessario che il lavoratore, o la lavoratrice, cessino la propria occupazione in Svizzera. Si chiede l'annullamento di tale incompatibilità...

CNI - a) Compatibilità con il decreto in materia di versamenti entrato in vigore il primo luglio 1972; cioè accordare l'autorizzazione ad effettuare i versamenti volontari INPS anche a coloro che - contemporaneamente - risultano assicurati all'AVS svizzera;
b) definire l'utilizzazione degli stessi in applicazione dell'art. 9 della vigente Convenzione sulla Sicurezza Sociale.

3. Assicurazione Malattia, per i titolari di rendita svizzera.

- Sono abbastanza numerosi coloro che ricevono o riceveranno soltanto la rendita svizzera (vecchiaia, invalidità o superstiti) senza poter ottenere

anche la pensione italiana, magari in pro-rata, in quanto in Italia non hanno mai avuto la possibilità di versare i contributi. Ora, mentre coloro che percepiscono anche una pensione italiana hanno diritto anche all'assistenza malattia (prestazioni INAM) gratuite, coloro che si trovano, o si troveranno, in Italia con la sola rendita svizzera dell'INS/Al non hanno diritto all'assistenza malattia. Le conseguenze sono facilmente descrivibili...

CNI - Parificazione dei soli titolari di rendita svizzera ai pensionati in regime italiano ai fini del diritto - in territorio italiano - all'assicurazione contro le malattie (INAM).

4. Assicurazione INAM-familiari (FLEL - CRISTIANO SOCIALI)

- Qualche anno fa anche il capo famiglia era automaticamente incluso nella assicurazione INAM quando aveva provveduto ad assicurare i familiari in Italia tramite la Convenzione INAM/Sindacati Cristiani - Fiel. Con l'ultima legge in materia il capo famiglia veniva escluso da tale copertura (invece di avanzare siamo tornati indietro...).

CNI - Inclusione nell'assicurazione anche del capo famiglia qui occupato, ai fini del diritto alle prestazioni durante i rientri temporanei in Patria.

5. Assicurazione malattia in Patria in caso di forzato rientro.

- Se tale problema è stato possibile risolverlo a livello di una provincia non si vede perchè non possa essere risolto a livello nazionale...

CNI - Concessione dell'assicurazione contro le malattie (INAM) ai lavoratori e loro familiari, che rientrano in Patria per cessazione del rapporto di lavoro in Svizzera (stagionali e annuali).

Nella provincia di Trento tale problema ha già trovato soluzione con apposita legge provinciale.

6. Prestazioni INAM in Svizzera

- Per coloro che sono assicurati all'INAM e mentre si trovano in Svizzera per un periodo temporaneo in visita a parenti o familiari cadono ammalati, e spesso volte ricoverati in ospedale, l'INAM rimborsa - seguendo le formalità prescritte - parte delle spese qui sostenute, cioè effettua il rimborso di tariffa italiana. Ma ci sono altre persone, in gran parte anziane e già titolari di pensione italiana, che si trovano qui in forma permanente per ricongiungimento familiare (specialmente i genitori i cui figli sono qui emigrati e in Italia si troverebbero soli ed abbandonati e privi della insostituibile assistenza familiare). Ora, proprio questi, pur essendo assicurati all'INAM in quanto pensionati, se si ammalano in Svizzera (considerata l'età, il rischio è elevato) non hanno diritto ad alcun rimborso da parte dell'INAM (e qui non possono assicurarsi perchè troppo an-

ziani, le Casse Malattie svizzere non li accettano)...

CNI - Estensione indiscriminata delle prestazioni agli assicurati INAM, a qualsiasi titolo, che si trovano - temporaneamente o per ricongiungimento familiare - in Svizzera e che qui cadono ammalati.

Istituzione, a tal fine, di un apposito organo di collegamento in Svizzera.

7. Tariffe ospedaliere per i ricoverati in ospedali italiani

Estensione delle tariffe concordate tra ospedali e enti mutualistici italiani e medici in concordato INAM, a coloro che, assicurati contro le malattie in Svizzera, vengono ricoverati in ospedali italiani.

8. Disoccupazione in Italia

- Fin tanto che il problema non verrà risolto sul piano bilaterale (con apposita convenzione che prevedeva l'obbligo - dei cittadini italiani - della iscrizione alla Cassa di disoccupazione svizzera e, cosa ancora più importante, la esportabilità delle prestazioni) si chiede che il Governo italiano vada a una soluzione transitoria che ci copra contro i rischi della disoccupazione involontaria in caso di forzato rimpatrio (con i tempi che corrono...).

CNI - a) Maturazione dei requisiti previsti dalla legge italiana sulla base dei soli periodi assicurativi compiuti nell'assicurazione svizzera, ciò per il diritto all'indennità di disoccupazione a seguito di rimpatrio per cessazione involontaria del rapporto di lavoro in Svizzera;

b) promulgazione di apposito Decreto che preveda la estensione del diritto al sussidio di disoccupazione a tutti coloro che rimpatriano per cessazione involontaria del rapporto di lavoro in Svizzera.

9. Pensione sociale italiana

- Fino adesso, e tuttora viene operata una delle più vergognose discriminazioni: la pensione sociale viene concessa soltanto ai cittadini italiani residenti sul territorio nazionale, viene rifiutata ai cittadini italiani che per loro sfortuna risiedono in terra straniera pur mantenendo non solo la cittadinanza italiana ma anche la residenza anagrafica in Italia (buoni per essere chiamati a votare, ma messi al bando per la pensione sociale che viene erogata alle persone prive di reddito e di età superiore ai 65 anni).

CNI - Con apposita normativa estendere la concessione della pensione sociale agli ultrasessantacinquenni emigrati che possiedono la cittadinanza italiana.

10. Pensione di anzianità

- Attualmente la pensione di anzianità, quella dei 35 anni di contributi anche se di età inferiore ai 60 anni (55 se donne), viene pagata anche se il titolare lavora alle dipendenze di terzi all'estero (se lavora in Italia non viene pagata) ma non viene concessa se al momento della presentazione della domanda risulta che lavora alle dipendenze di terzi seppure all'estero. Per ottenerla bisognerebbe, perciò, ricorrere ai trucchi (o piccoli imbrogli o meglio furbizie): interrompere, cioè, il rapporto di lavoro, presentare la domanda dimostrando che non lavora alle dipendenze di terzi, e quindi riprendere tranquillamente il lavoro...

CNI - Promulgazione di una norma che preveda il diritto alla pensione di anzianità a favore dei connazionali che si trovano in stato di occupazione alle dipendenze di terzi in Svizzera al



Ministero degli Affari Esteri

DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

momento della presentazione della domanda.

11. Totalizzazione anche dei periodi CEE

- Oggi, se un cittadino italiano ha lavorato per esempio 5 anni in Italia e almeno 10 in Svizzera ha diritto a 60 anni alla pensione minima italiana in base alla totalizzazione dei periodi assicurativi italiani e svizzeri prevista dall'articolo 9 della Convenzione italo-svizzera. Colui però che ha lavorato, poniamo il caso, 5 anni in Italia, 5 anni in un Paese della Comunità Economica Europea e poi altri 5 anni in Svizzera, a 60 anni non potrà percepire alcuna pensione italiana di vecchiaia. Ciò in quanto la totalizzazione, oggi, viene effettuata dall'INPS o soltanto tra la Svizzera e l'Italia (cioè in Convenzione) o soltanto tra il Paese, o i Paesi, della CEE e l'Italia. Anacronismo...

CNI - Totalizzazione anche dei periodi CEE o comunque convenzionati quando, e solo in questo caso, i soli periodi italiani e svizzeri non sono sufficienti per far maturare il diritto a pensione italiana.

12. Formulario E 26 da parte dell'INPS ad uso CSC-Ginevra per l'art. 8/b.

Si chiede che l'INPS, prima di inviare il form E 26 alla Cassa Svizzera di Compensazione di Ginevra, ai fini dell'accertamento del requisito assicurativo italiano in applicazione dell'art. 8/b della vigente Convenzione italo-svizzera sulla Sicurezza Sociale, si preoccupi di completare il documento stesso non solo con i periodi dell'Assicurazione obbligatoria, ma anche con quelli relativi alla assicurazione dei lavoratori autonomi e dei diversi regimi speciali, nonchè di quelli figurativi.

13. Franchigia doganale per i lavoratori stagionali

Esenzione doganale da concedersi anche ai lavoratori stagionali con almeno due stagioni consecutive di oc-

cupazione in Svizzera e che rientrano definitivamente in Italia.

14. Passaporto e credenziale IRE o CLE

Rilascio del passaporto gratuito e quindi conseguente diritto alla credenziale IRE per tutti gli emigrati e i loro familiari che hanno un rapporto di lavoro dipendente (eliminando quindi le limitazioni introdotte dal ministero degli esteri recentemente).

15. Trasporto salme

In attesa di ulteriori soluzioni, eliminare le attuali limitazioni che prevedono la concessione del contributo del ministero del lavoro solo ai familiari residenti in Italia e solo se in disagiate condizioni economiche.

16. Collocamento obbligatorio dei lavoratori invalidi

Estensione anche ai lavoratori emigrati invalidi che rientrano in Patria delle provvidenze relative al collocamento obbligatorio vigenti per i cittadini italiani residenti in Italia. Lo svolgimento delle relative formalità preliminari dovrà essere affidato al Consolato competente o ad un apposito servizio centralizzato presso l'Ambasciata d'Italia in Berna.

17. Sblocco degli affitti in caso di rientro definitivo in Patria.

Nella modifica di legge sul blocco degli affitti si tenga conto - pur cautelando gli interessi dell'inquilino - della necessità che hanno i lavoratori emigrati di entrare in possesso rapidamente dell'appartamento di loro proprietà dato in affitto, in caso di rientro definitivo in Patria loro e delle loro famiglie.

18. Mutui edilizi

Rendere effettivamente operante anche per i lavoratori emigrati la possibilità di disporre di mutui edilizi,

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di *Roma*

del *24-2-74*

LA SCUOLA DEGLI EMIGRANTI

QUANTO lucra lo Stato su ogni bambino che, in età d'obbligo scolastico, invece di occupare il banco cui avrebbe diritto nelle elementari o nella media unica, segue all'estero il padre emigrato? Il conto è semplice: « Il bilancio del ministero degli Esteri, settore istruzione, si pone principalmente il problema di affiancare e integrare le strutture scolastiche straniere: la spesa pro capite in Svizzera, per esempio, è di circa 1.600 lire annue per bambino emigrato, mentre in Italia il costo medio per alunno è di circa mezzo milione. Se si volessero creare strutture scolastiche adeguate (limitatamente alla scuola dell'obbligo) anche solo per il 10 per cento dei figli di emigrati in Svizzera, avremmo una spesa annua di alcune decine di miliardi di lire. Il bilancio globale di intervento del ministero degli Esteri prevede invece una spesa complessiva, in tutto il mondo, di circa 8 miliardi l'anno, di cui 251 milioni per l'intero complesso delle attività scolastiche in Svizzera ». Questi dati, assieme a moltissimi altri di pari gravità, sono pubblicati in una dispensa edita dalla Federazione delle colonie dei lavoratori italiani in Svizzera e dalla Società Umanitaria di Milano, in collaborazione con la sede elvetica dell'Ecap-Cgil e la Cineteca Poltzer di Zurigo. Distribuita insieme con una filmina, la dispensa è uno strumento elaborato in due anni di lavoro culturale e politico di base; e viene ora proposto come stimolo alla presa di coscienza e alla discussione del problema fra i nostri emigrati. Un problema che, solo in Svizzera, riguarda la sorte di oltre 100 mila bambini italiani e alla cui soluzione si sono mobilitati anche molti lavoratori di quel paese. I dati raccolti dai nostri connazionali hanno messo infatti in risalto la funzione selettiva ed emarginante dell'intera struttura scolastica elvetica, organizzata in modo da produrre, attraverso precisi canali, cittadini di seconda categoria, destinati a lavori subalterni scarsamente retribuiti. Un problema infine che, con leggere varianti, si ripropone in ognuno dei paesi ove emigrano i lavoratori italiani e che non può certo essere risolto senza la contemporanea mobilitazione dei lavoratori rimasti in patria e dei loro sindacati.

Marcia indietro della Tv svizzera: non più silenzio sul referendum

L'emittente è ascoltata, oltre che da settecentomila emigranti, anche in Lombardia, Piemonte e Veneto

SERVIZIO DI EZIO PASERO

LUGANO, 23 febbraio — Velocissima marcia indietro su tutta la linea, con un diplomatico tentativo di salvare la forma, della Radiotelevisione svizzera: nessun bavaglio alle informazioni sul referendum per il divorzio in Italia, come aveva imposto un ordine giunto da Berna ma certamente « ispirato », si dice, qui, da Roma. Una manovra evidente, si commenta negli ambienti giornalistici ticinesi, forse condotta dalla RAI o dalla SIPRA per incarico di chi ha il potere di influenzarle, con un secondo preciso: impedire ai settecentomila lavoratori italiani in Svizzera di avere informazioni dirette sul prossimo referendum, oltre che togliere di mezzo una voce indipendente ed estranea — e proprio per questo motivo forse scomoda — che viene capita in tutta la Lombardia e in buona parte del Piemonte e del Veneto.

La manovra è fallita proprio grazie all'indignata reazione dei giornali ticinesi e degli stessi ambienti radiotelevisivi svizzeri, che per la prima volta si sono trovati dinanzi ad una vera e propria forma di censura preventiva. La prima notizia si era diffusa ieri quando si era appreso di una nota di servizio interna ispirata dal direttore generale Stelio Molo e firmata dal direttore regionale Franco Marazzi. Il testo, che riproduciamo per esteso, si commenta da solo:

« All'attenzione del Direttore e dei Capiprogrammi della RTSI. Concerne: referendum popolare sul divorzio in Italia. Informo con la presente che la Radio e la Televisione della Svizzera Italiana potrebbero esercitare nell'Alta Italia, dove sono ampiamente ricevibili e sono talora preferite — soprattutto nel settore informativo — alle informazioni dai centri RAI. Essa ha tutta l'aria di un prolungamento oltre confine delle acquisite manovre di controllo delle informazioni audiovisive ».

« Il provvedimento », si legge ancora nel quotidiano ticinese ».

« Si (Svizzera Italiana) — in considerazione dell'alto indice di ascolto di cui godono in Italia e allo scopo di non influenzare i risultati del referendum stesso — non debbono preliminarmente trattare l'argomento in oggetto. Eventuali commenti a posteriori debbono riflettere con la massima obiettività le varie correnti d'opinione. Si tratta di una direttiva vincolante emanata dal Direttore Generale. Saluti cordiali. Il Direttore Franco Marazzi ».

Stamane il « Corriere del Ticino » il più diffuso quotidiano di Lugano, ha apertamente criticato la disposizione, affermando tra l'altro: « La misura deve essere riferita alla notevole influenza che le emissioni della Radio e della Televisione Svizzera con un comunicato diffuso anche alla stampa, invece che con un'altra nota riservata. Il divieto viene considerato alla stregua di un malaugurato equivoco, anzi di una interpretazione estensiva ed erronea ». Insomma, sarebbe stato il direttore regionale, per eccesso di zelo, a trasformare in ordine tassativo una semplice raccomandazione del direttore generale, che intendeva invece « richiamare l'attenzione sulle particolari cautele che si imporgono nei confronti di un argomento che suscita, in Italia, appassionate controversie ».

In realtà, questo comunicato ha seguito, sia pure di poco, le reazioni del comitato dei giornalisti, che si sono ribellati alla censura. Hanno vinto loro, e con loro i lavoratori italiani in Svizzera comunque, non trascura di im-

partire qualche altra raccomandazione per le informazioni relative al divorzio. « I programmi di cronaca e di informazione dedicati eventualmente al tema in oggetto » si legge, « saranno composti secondo criteri di assoluta imparzialità e di equilibrio delle tesi contrastanti e presentati con la più scrupolosa oggettività, in ossequio alle norme che vengono costantemente applicate anche per gli oggetti sottoposti a votazione popolare nella Confederazione ».

Dal suo canto a Roma la segreteria nazionale del Partito Radicale ha emesso un comunicato in cui si afferma che si tratta di un intervento « doppiamente grave » in primo luogo « perché le trasmissioni elvetiche in lingua italiana sono seguite da un vasto pubblico di cittadini che vivono nelle regioni confinanti e che le preferiscono alle trasmissioni della televisione di regime per la maggiore libertà che le ispira; in secondo luogo perché in Svizzera vivono moltissimi lavoratori emigrati con le loro famiglie. Il ricatto politico viene utilizzato dai clericali ancora una volta per piegare ai loro voleri addirittura l'organismo radiotelevisivo di un paese straniero ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

de Messaggero

di Roma

del 24-2-74

Ritaglio dal Giornale

« Questo mentre si moltiplicano gli episodi di abuso e di discriminazione non solo contro la LID e contro i radicali ma contro ogni altra forza di avanguardia, a cominciare dall'UDI e dai cattolici che dissentono ».

« L'unica voce che praticamente arriva a milioni e milioni di radioscoltatori e di telespettatori — prosegue il comunicato — è quella degli antidivorzisti, sia direttamente attraverso l'enorme rilievo dato ai comunicati del CIF e della CEI, sia indirettamente attraverso il ricorso costante a metodi di persuasione occulta o appena mascherata nelle decine di rubriche radiofoniche e televisive totalmente controllate dai democristiani ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Domenica del Corriere di *Milano* del *24-2-76*

Chi è razzista?

■ Sono un emigrato in Olanda, dal 1962 lavoro quassù. A quell'epoca eravamo solo noi italiani, ora ci sono tante razze: marocchini, turchi, spagnoli, greci, tunisini, algerini, indiani. Per gli italiani è diventato difficile trovar lavoro anche all'estero. E gli europei pazienza, ma non si potrebbe chiedere una legge che vietasse agli arabi di venire a cercar lavoro in Europa? Io non sono un razzista, ma se va avanti così (poiché sono sicuro che succede altrettanto in Belgio, in Germania e in Francia, che sono invasi da razze che non appartengono ai Paesi del mercato comune), in Europa saremo presto metà bianchi e metà neri.

Luciano Caria,
Maastricht (Olanda)

S'è detto da solo che il suo non è razzismo... E che altro è? Un certo progresso, tuttavia, si nota rispetto a quello tradizionale: dal razzismo nazionale, siamo passati a quello del mercato comune, a quello europeo.